SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

177ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1973

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
del Vice Presidente SPATARO
e del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 8628

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 8673

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE IN MATERIA DI INTERVENTI PER LA SALVAGUARDIA DI VENEZIA

Variazioni nella composizione 8627

CONGEDI 8627

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti . . . . . *Pag.* 8628

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8627

Approvazione da parte di Commissione permanente 8675

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » **(1228)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 8640, 8641
* BOLDRINI 8668
BONAZZI 8651
COPPOLA 8662
FILETTI 8644, 8669

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) —

GATTO Eugenio, *relatore* . *Pag.* 8628, 8664, 8669
GATTONI 8655
* LUGNANO 8657
MINNOCCI 8647
PAZIENZA 8630
PERITORE 8656
PREMOLI 8641
ROSSI Dante 8670
VIVIANI 8669
ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia* . 8665, 8669

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8675, 8676
Annunzio di ritiro 8682

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8674
OLIVA 8673
ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 8674

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 8672

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A L B A R E L L O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 luglio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Garavelli per giorni 3.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di interventi per la salvaguardia di Venezia

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di interventi per la salvaguardia di Venezia il senatore Premoli al posto del senatore Garavelli, dimissionario.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MURMURA, BARRA e TREU. — « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1232);

AVEZZANO COMES, SIGNORI, FERRALASCO, MINNOCCI, CIPELLINI, BUCCINI, FOSSA, PITTELLA e CATELLANI. — « Nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili » (1233);

PELIZZO, DE VITO, TANGA, BURTULO, MANENTE COMUNALE, FOLLIERI, TIBERI, DE GIUSEPPE, MURMURA, TREU, DALVIT e DAL CANTON Maria Pia. — « Riduzione del servizio militare di leva » (1234);

RUSSO Arcangelo, TREU e SANTALCO. — « Modifiche delle disposizioni sulle elezioni amministrative » (1235);

MANCINI, MADERCHI, BERTONE, PIVA, FILIPPA, FERRUCCI, FUSI, CHINELLO e PINNA. — « Scorporo degli appalti dei lavori di edilizia di pertinenza dell'artigianato e norme per l'esecuzione delle opere pubbliche assegnate a ditte artigiane ed ai loro consorzi » (1236);

TAMBRONI ARMAROLI, RUSSO Arcangelo, DE MARZI, SAMMARTINO e FARABEGOLI. — « Proroga della legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la determinazione dei premi dovuti all'INAIL dagli artigiani senza dipendenti » (1237);

ZUGNO. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali » (1239);

ZUGNO, ARCUDI, DE VITO, SCARDACCIONE, FARABEGOLI, LEGGIERI e PALA. — « Modificazioni al testo unico 8 luglio 1924 delle leggi per l'imposta sugli spiriti » (1240);

DE MARZI, ZUGNO, RICCI, MANENTE COMUNALE e SCARDACCIONE. — « Nuove disposizioni per la disciplina dei prezzi » (1241);

RUSSO Arcangelo, BALDINI, DE GIUSEPPE e COLELLA. — « Estensione del compenso speciale previsto dal terzo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 1002, ed elevato con la legge 2 aprile 1968, n. 466, agli insegnanti di scuola media operanti presso istituti di rieducazione per minorenni » (1242);

PATRINI, MARTINELLI, BALDINI, MAZZOLI, AGRIMI e ZUGNO. — « Modifiche al testo unico delle leggi sulle Casse di risparmio ed i Monti di credito su pegno di 1ª categoria, approvato con regio decreto 25 aprile 1929, numero 967, al regolamento per l'esecuzione di detto testo unico, approvato con regio decreto 5 febbraio 1931, n. 225, ed all'articolo 38 del regio decreto 7 marzo 1938, n. 141 (legge bancaria), e successive modificazioni e integrazioni, limitatamente alla disciplina degli emolumenti, dei rimborsi spese e del divieto di assumere obbligazioni, relativa agli esponenti aziendali » (1243).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

Consiglio regionale della Puglia. — « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1238).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 16 luglio 1973 — Documento IV, nn. 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84 e 85 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di voti trasmessi dalle regioni Piemonte e Toscana

P R E S I D E N T E. Sono pervenuti al Senato voti dalle regioni Piemonte e Toscana.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (1228) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

G A T T O E U G E N I O, *relatore*. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo è l'ultimo decreto del cosiddetto pacchetto che viene sottoposto al nostro esame. Sul pacchetto il giudizio politico è stato dato da tutte le parti e vorrei dire che se ne è discusso e, giustamente, a fondo.

Appartengo a coloro che ritengono che al di là della tecnicità delle norme abbia una grande importanza, per l'esito di questa terapia d'urto sulla situazione del nostro paese, il senso di fiducia e la volontà di ripresa che il Governo avrà saputo infondere nella nostra popolazione. Sicchè ritengo che in queste occasioni il richiamo dei concittadini ad un senso di responsabilità non sia semplicemente una mozione degli affetti ma sia una componente tecnica della buona riuscita dei decreti.

Il decreto che siete chiamati a convertire in legge è molto semplice e non ha bisogno di lunghe illustrazioni. Si tratta sostanzialmente di questo: si aumenta la fascia dei contratti di locazione che sono sottoposti al

blocco da due milioni e mezzo di reddito fino a quattro milioni. Questo è il fatto fondamentale del decreto. Si stabilisce poi come questo reddito deve essere considerato ai fini evidenti di evitare delle discussioni. Si pone una norma a mio giudizio molto giusta, che è quella della nullità di tutte le clausole e di tutti i patti che tendono a violare questo blocco, o che comunque tendono a correggere in qualche modo gli effetti della svalutazione.

Ritengo che questa clausola fosse necessaria in quanto sappiamo tutti che vi è ormai fantasia di clausole nuove per cercare di superare queste situazioni. Vorrei dire che il decreto avrebbe avuto un grande squarcio se una norma di questo genere non fosse stata fatta. Si stabilisce la sospensione di tutti gli sfratti in corso, tranne che per il caso di morosità e per il caso di urgente necessità, e infine si stabilisce una norma che ha una sua ragione d'essere particolare in questo momento: quella che nelle locazioni commerciali, quando il commerciante abbia violato la legge sui prezzi, non ha diritto al blocco della locazione qualora per questo gli sia stata revocata la concessione.

Questo è il decreto, e ritengo che con poche osservazioni si possa tranquillamente chiedere a voi la sua conversione. Prima di tutto che cosa significa portare il reddito da 2 milioni e mezzo a 4 milioni? Significa generalizzare lo sfratto o si tratta di un provvedimento di poco conto? Vi dico subito che è estremamente difficile fare delle valutazioni sul numero di locazioni bloccate. Ho cercato di vedere qualche cosa su questa materia, ma ne ho ricavato risultati così difformi gli uni dagli altri che non ritengo neppure serio riferirli al Senato. Credo che si possa dire, in relazione a quello che sappiamo della situazione italiana, in relazione cioè alla cifra che è messa come massimale per il blocco degli affitti, in relazione al fatto che è noto che le categorie a maggior reddito per lo più sono proprietarie del loro appartamento, che indubbiamente un notevole aumento della fascia di contratti bloccati si è procurato con questo disegno di legge e che, anche se il blocco non è stato generalizzato, tuttavia una assai notevole parte dei contratti di locazione cade sotto il provvedimento di blocco.

La questione più delicata è quella del termine: questo decreto varrà fino al 31 gennaio 1974. Questo perchè si dice che entro tale data saranno presentate, e il Parlamento le approverà, le nuove definitive disposizioni in questa materia delle locazioni. Si tratta cioè sostanzialmente non di un provvedimento definitivo, ma di un provvedimento ponte, di un provvedimento che deve dare il tempo al Governo di presentare un disegno di legge che regoli la materia. Sotto questo aspetto, per il suo valore limitato, per questa funzione che in tale particolare momento il presente decreto deve assolvere, non vi è dubbio, a parer mio, che si possa tranquillamente approvarlo e non vi è dubbio che in una situazione di questo genere e in relazione ai limitati fini che il decreto si propone sia stato saggio non portare innovazioni nel decreto stesso in relazione alla materia che deve essere disciplinata, cioè alla materia stessa degli sfratti. Però dobbiamo dire che effettivamente questa è una materia che ha bisogno di una regolamentazione completa. E in questa materia come nei blocchi, che in taluni casi risalgono a prima della guerra, indubbiamente abbiamo situazioni di tutti i tipi, abbiamo inquilini che speculano, abbiamo disparità di sforzo nell'ambito degli stessi proprietari, abbiamo cioè delle situazioni che sono di ingiustizia. Io mi rendo conto che questi sono problemi molto difficili da risolvere e mi rendo conto che il provvedimento che il Governo dovrà presentare sarà un provvedimento difficile (del resto la nostra esperienza su questo punto è ormai lunga), però bisogna dire chiaramente che i problemi di giustizia vanno affrontati, bisogna dire chiaramente che, anche se non si riuscirà sempre a risolverli nel modo migliore, tuttavia un serio Governo deve affrontare i problemi di giustizia, deve quindi affrontare questo problema che non è un problema da poco, ma che è un problema di giustizia distributiva nell'ambito dei cittadini.

È un problema difficile indubbiamente che, accanto a questi grandissimi princìpi, perchè sono princìpi fondamentali per la

vita dei cittadini in una collettività, coinvolge princìpi di estremo valore sociale, politico e morale come il risparmio, le possibilità di investimenti. Così come è altrettanto chiaro che è fondamentale che il cittadino possa avere una casa dignitosa ad affitto possibile. Sono indubbiamente contrastanti princìpi che vanno equilibrati e armonizzati. Ma questo sforzo di armonizzarli in una visione che sia una visione di giustizia distributiva, una visione di perequazione nell'ambito della categoria e che non lasci luogo, per quanto è umanamente possibile, a speculazioni o a diversi oneri interni, in una parola ad ingiustizie, questo sforzo nel nuovo provvedimento il Governo deve farlo.

Sarà sufficiente il 31 gennaio per presentare un disegno di legge che disciplini questa difficile e complicata materia e per dar modo al Parlamento di approvarlo? Ecco, vi sono dei colleghi che hanno dei dubbi su questo. Dicono che il termine è ristretto. Io vorrei dire che il 31 gennaio è un termine che va rispettato, è indubbiamente un termine difficile, che non consente molta possibilità di ritardi o di remore. Si è sentito — lo ha detto anche l'onorevole Sottosegretario in Commissione — che il signor Ministro ha intenzione di nominare una commissione per esaminare tutta questa materia e che nelle prospettive il termine per presentare al Parlamento l'elaborato avrebbe dovuto essere la fine di novembre. Signor Ministro, una viva preghiera: bisogna fare prima, altrimenti, con il Natale che viene poco dopo, non si può pretendere che le due Camere possano approvare un provvedimento di tanta difficoltà. Anche se — e non ne dubito — l'opera della commissione governativa e la azione personale del signor Ministro saranno preziose e tali da portare materiale altamente elaborato, pur tuttavia certamente lunga e appassionata sarà la discussione anche in sede parlamentare perchè è la materia in se stessa che comporta questo. Si tratta infatti di una materia nella quale trovare la conciliazione dei princìpi, trovare i giusti limiti non è cosa facile poichè incide largamente sulla nostra collettività. Tutti i problemi, quando sono problemi di giustizia, sono estremamente sentiti dalle popolazioni.

Ed allora, signor Ministro, bisogna portare il provvedimento in Parlamento per lo meno non oltre la metà di ottobre. Credo che, se si andasse oltre la metà di ottobre, sarebbe difficile per il Parlamento approvare in tempo il provvedimento.

In relazione al limitato scopo che ha il decreto-legge in esame, che è quello di guadagnare tempo aumentando, per l'eccezionalità del momento che il paese attraversa, il *plafond* dei contratti di locazione bloccati, per dar modo di preparare il provvedimento definitivo che dovrà affrontare questo difficile problema, credo che questo disegno di legge possa essere approvato tranquillamente. Evidentemente il momento lo esige. Il tempo che il Governo chiede per la presentazione del provvedimento, se lascia un dubbio, è sulla sua sufficienza; noi esortiamo il Governo stesso a far fronte all'impegno che assume. Nel frattempo credo di poter chiedere tranquillamente a tutti i colleghi di approvare questa conversione, con l'augurio che il nostro paese senta la gravità del momento e che tutti questi decreti, che hanno bisogno di una volontà di ripresa del nostro paese, che hanno bisogno di trovare la buona volontà dei cittadini, che hanno bisogno anche di spirito di sacrificio, trovino il terreno adatto per riportare, sotto la spinta di questo Governo popolare, il nostro paese verso quelle posizioni di giustizia, in primo luogo, di libertà e anche di possibilità economiche che sono negli auspici di tutti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dobbiamo discutere la conversione in legge del decreto-legge n. 426 del 24 luglio 1973 concernente disposizioni in materia di contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani. Questo decreto — ce lo ha ricordato il relatore — fa parte del pacchetto dei cinque provvedimenti legislativi urgenti presentati dal Governo al fine di contenere l'aumen-

to dei prezzi e del costo della vita; e sebbene non presenti a prima vista il carattere della effimera vita di cento giorni, che meglio appare nel decreto-legge concernente il calmiere sui generi alimentari, si inquadra nella cosiddetta terapia d'urto che contraddistingue, a parole, la prima fase del Governo di centro-sinistra.

È opportuno premettere che questo Governo di centro-sinistra segue ad un Governo che veniva definito di centro-destra, pur restando esattamente nel consueto ambito di faziosità ormai abituale alle forze del cosiddetto arco costituzionale, dopo una battaglia elettorale che aveva visto impegnati i maggiori esponenti della Democrazia cristiana nell'illustrare le rovine e i guasti del centro-sinistra. Si è teorizzata la linea della centralità, che suonava smentita al centro-sinistra. Siamo andati avanti per un anno e gli stessi personaggi che dai teleschermi, nelle piazze e sui giornali si affannavano a dimostrare l'esistenza dei guasti operati dai governi precedenti e a richiamare la fiducia dell'elettorato su nuove piattaforme omogenee di centralità, immemori delle promesse, delle diagnosi elettorali, delle terapie annunciate, tornano alla vecchia politica di sbagli, di indecisioni, di contrasti, con l'aggravante dell'abbandono del vecchio schermo della delimitazione della maggioranza.

L'ultima manifestazione del centro-sinistra, indubbiamente la peggiore sul piano politico di quante ve ne siano state finora, accetta i voti dell'opposizione di sinistra qualora tutte le forze politiche di maggioranza siano concordi nell'accettarli — lo sono e lo saranno — e discrimina solo l'opposizione di destra. Per questi motivi il pensiero del Movimento sociale italiano-Destra nazionale viene a rappresentare in Parlamento l'unico pensiero di opposizione.

Con molto rispetto per gli amici liberali, trascinati al massacro dalle loro gerarchie, che hanno collaborato ad un Governo nella presunzione di influire sulla linea politica governativa, ignorando la fondamentale legge democratica costituita dal rapporto numero-forza (sicchè nessuno nel paese si è accorto della presenza liberale al Governo, così come nessuno — e me ne dispiace — si accorgerà della loro opposizione), possiamo dire che essi hanno svolto la funzione della sentinella di una trincea che tutti sapevano doversi abbandonare ed hanno difeso le posizioni mentre il grosso dell'esercito già predisponeva a loro danno quali dovessero essere le vere posizioni di difesa e di attacco.

Mi spiace vedere un partito di nobili tradizioni risorgimentali e di vigorosa essenza sul piano culturale, democratico, nazionale, annaspare sulla scia di personaggi che allontanano ogni giorno di più il partito dalla direzione verso la quale l'elettorato e la storia vorrebbero che andasse.

Dopo una parentesi di tristezza, contrassegnata da episodi profondamente immorali, come tutta la battaglia non molto coraggiosa dei franchi tiratori, dopo questa parentesi di preparazione, si è arrivati all'unanime Congresso democristiano in cui il dissenso veniva misurato solo in relazione all'intensità dell'applauso, e siamo pervenuti al pacchetto dell'onorevole Rumor, al pacchetto dei cento giorni; cento giorni di tregua, non di più, assegnati a questo Governo dai sindacati, gli stessi contro la prepotenza dei quali l'onorevole Rumor a suo tempo diede le dimissioni da presidente del Consiglio e che se oggi mutano politica è solo per secondare mutamenti ben più rilevanti che interessano le prospettive e la linea politica del Governo.

In questo nostro simpatico paese, dove il ministro dell'interno del centro-destra diventa presidente del centro-sinistra dopo esserlo stato a suo tempo ed essersi dimesso per non aver potuto portare avanti la linea politica che aveva tracciato, dove non si sa se credere all'onorevole Rumor quale presidente dell'allora centro-sinistra battuto dai sindacati o all'onorevole Rumor quale ministro dell'interno della linea di centralità che smentiva il centro-sinistra o all'onorevole Rumor quale presidente del Consiglio del centro-sinistra che smentisce e batte la linea della centralità, dove il gioco delle parti è sempre lo stesso, con personaggi illustri che si avvicendano da un Ministero all'altro, ma sono sempre gli stessi, dove con parole nuove e garbate si tenta di portare avanti una realtà brutale e dissennata, dove quasi ogni

disegno di legge viene illustrato dai presentatori e dai relatori con il richiamo all'urgenza e alla necessità di porre mano a opere imperfette ma necessarie, dove si preferisce fare leggi cattive anzichè approfondire e attendere il tempo necessario per sfornare leggi accettabili anche sotto il profilo della tecnica legislativa, siamo qui ad interessarci del blocco dei fitti.

Voci autorevolissime sono sorte a censurare la politica incostituzionale del blocco dei fitti che, con la scusa di salvaguardare il reddito dei lavoratori dipendenti, troppa parte del quale viene assorbito dai canoni di locazione, manomette violentemente l'articolo 42 della Costituzione là dove si afferma che « la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ».

« La proprietà privata », afferma la Costituzione, « può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale ». Nella specie assistiamo invece ad una indiscriminata espropriazione della proprietà senza indennizzo e con un vero e proprio disprezzo del risparmio, della sua accumulazione, della funzione sociale del risparmio stesso e della proprietà immobiliare. L'aspirazione del cittadino più umile è quella di lavorare fino al limite del possibile per poter conseguire la proprietà di un tetto, che dal tempo dei cavernicoli alle più moderne espressioni della società in continuo sviluppo rappresenta un senso primigenio di fiducia, di sicurezza, di difesa, da assicurare a se stessi ed ai propri figli.

È dal 1943, con la disciplina del regio decreto-legge 15 marzo 1943, n. 107, per gli alloggi degli sfollati, e del regio decreto-legge 25 gennaio 1943, n. 162, nonchè del decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669, che andiamo avanti con una legislazione vincolistica la quale mortifica ed offende il risparmio e non tutela gli inquilini, nel momento stesso in cui li considera avulsi da una società cui tutta intera spetta il carico di pensare a se stessa, senza sacrificare solo una parte — molto spesso la più esposta e la più osservante delle leggi — di essa.

Intendiamo dire che, se dopo la distruzione dei vani conseguente alla guerra sofferta nel territorio nazionale, che ha visto affrontarsi in Italia, dopo bombardamenti aerei, marittimi e terrestri, eserciti avversi, se dopo una guerra combattuta in Italia, con tutto il bagaglio di distruzione che una guerra comporta, era lecito ed ammissibile vincolare gli affitti ed i contratti, imporre una pausa di riflessione, di contenimento, in attesa della ricostruzione nazionale, non si giustifica il perpetuarsi di un regime liberticida che ormai ha compiuto il trentennio di vita.

Abbiamo avuto il periodo del miracolo economico; abbiamo avuto, mercè lo sforzo delle nostre popolazioni e il generoso aiuto, cui deve accompagnarsi la nostra gratitudine, di paesi stranieri, la ricostruzione delle case; contemporaneamente si è verificato un incremento demografico eccezionale, ma nel contempo si sono affinati gli strumenti di una politica programmata, non improvvisata. Però la legislazione vincolistica non solo esiste ancora, ma vede gradatamente appesantire un costo che rischia di essere esclusivamente politico, al di là delle esigenze degli inquilini che si vogliono tutelare a parole, come vedremo.

Voglio chiarire meglio questo pensiero ricorrendo ad un rapido scorcio della situazione abitativa dell'Europa occidentale. Nella Repubblica federale tedesca la proprietà privata ha trovato piena esplicazione nel settore edilizio e solo di recente sono insorte delle tendenze limitative nel campo dell'investimento immobiliare. Per quanto riguarda il tema delle locazioni, dal 1960 ebbe inizio in Germania un processo di liberalizzazione e si è gradatamente affermato il principio, che noi sosteniamo, del sussidio-casa. I canoni di locazione sono soggetti alla libera contrattazione di mercato, mentre attraverso il *Wohngeld*, il denaro per l'abitazione, per la casa, si è stabilito di concedere un sussidio in relazione alla composizione della famiglia del locatario, alle sue condizioni finanziarie eccetera; solo per le grandi città è stato mantenuto un certo blocco di affitti, prevedendosi tuttavia la disdetta dell'inquilino quan-

do sia inadempiente oppure quando non abbia bisogno dei locali per uso proprio e della propria famiglia.

Vi è ancora un *deficit* di case in Germania rispetto al fabbisogno, ma l'iniziativa pubblica del governo federale e di quelli dei *Länder*, incoraggiando l'iniziativa privata mediante particolari incentivi per la costruzione di case e un trattamento fiscale analogo a quello delle altre attività economiche, attraverso vincoli urbanistici e politica del territorio che salvaguardino la proprietà privata, ha fatto sì che la situazione della Germania federale sia in continua ascesa.

Nel Belgio il diritto alla proprietà è stato sempre rispettato. Vi sono state legislazioni speciali ed eccezionali in concomitanza con gli eventi bellici, ma la legislazione vincolistica è cessata nel 1957; ed è stato istituito anche in Belgio il sussidio-casa concesso a chi lascia un'abitazione impropria per una più adeguata. Vi sono incentivi per la costruzione di case a fondo perduto e con mutui a basso interesse. Vi è un'imposta sul reddito; la situazione è pressochè normale, come normale è la politica urbanistica.

In Olanda la Costituzione e la legge garantiscono la proprietà privata e la tutela dei locatari viene effettuata attraverso l'intervento dello Stato a favore dei meno abbienti mediante contributo di affitto individuale a vantaggio delle famiglie a reddito basso costrette a pagare un canone sproporzionato al loro reddito, con un sistema di rapporto tra reddito percepito ed affitto pagato; e viene assegnato il contributo-casa quando il fitto rappresenta un settimo o un sesto della retribuzione.

La contrattazione è libera, vi sono incentivi alla costruzione di case, la pressione fiscale è minima ed è basata sul reddito reale. Sotto il profilo urbanistico, viene scoraggiata la formazione di conglomerati urbani ed extraurbani.

Nel Lussemburgo la proprietà e la contrattazione sono libere è limitate solo ad alcuni casi di edilizia pubblica.

In Francia non vi sono ostacoli particolari all'esercizio della proprietà se non quelli derivanti da servitù di diritto pubblico, di trasporto per l'energia, da servitù di diritto privato. Gli immobili costruiti prima del settembre 1948 sono assoggettati ad alcune limitazioni nel campo delle locazioni e vi è una tendenza ad aggravare ancora di più, mediante dei meccanismi di prelazione, le limitazioni di questa fascia immobiliare; peraltro vi è libertà per gli immobili costruiti dopo questa data. È stato istituito il sistema del risparmio casa, mediante dei veri e propri piani di risparmio per l'abitazione, in base al quale vengono concessi benefici che ovviano al congelamento temporaneo del capitale degli investitori. È stato migliorato il sistema del sussidio affitti per venire incontro a coloro che non possono pagare canoni di mercato. Vi è infine una diffusa legislazione urbanistica che prevede sempre un equo indennizzo. Niente di speciale per quanto concerne il trattamento fiscale.

In Gran Bretagna — mi scuso, signor Ministro, ma questo rapido scorcio è necessario per poi affrontare la situazione sotto il profilo comparativo e vedere come stiamo noi in Italia — il diritto della proprietà è pienamente rispettato ed il regime di locazione è quello di mercato, salvo che per gli immobili costruiti oltre cinquant'anni fa. Vi sono anche delle ragioni storiche che sopravvivono nel caratteristico diritto inglese, dato che nella *City* esistono ancora vecchi privilegi, talora feudali, attraverso questa legislazione che blocca i fitti di oltre cinquanta anni fa. È previsto un sussidio casa, vi sono incentivi alla costruzione di case con contributi che arrivano fino al 75 per cento del costo di manutenzione e di ammodernamento. L'imposizione tributaria è indifferenziata rispetto alle altre attività economiche e gli indennizzi previsti dalle leggi urbanistiche sono calcolati a prezzi di mercato.

In Irlanda vi è stato un continuo incremento nella costruzione di case e non vi sono restrizioni di canoni. L'economia di mercato regge la contrattazione ed è corretta dal sussidio casa.

In Danimarca vi è addirittura esuberanza di nuove abitazioni e si è raggiunto l'equilibrio, sempre sulla base della legge di libero mercato, tra vecchi e nuovi affitti con pressione fiscale equilibrata e legislazione urbanistica adeguata.

In tutto il mondo, come risulta dai rapporti presentati dai vari paesi al Comitato abitazioni, costruzioni ed urbanistica delle Nazioni Unite nel febbraio 1972, si è verificato un costante aumento del numero di abitazioni di proprietà. Da questo rapporto risulta che perfino nei paesi ad economia collettivista si è consentita ed in alcuni casi si è facilitata la costruzione di abitazioni in proprietà da parte di privati. In Russia ad esempio il 25 per cento delle case è di proprietà cooperativa ed il 20 per cento dei privati. In Romania, nelle zone rurali, il 40 per cento delle case di abitazione è di proprietà privata. In Ungheria le case appartengono per il 74 per cento ai privati e per il 26 per cento allo Stato. In Cecoslovacchia la proprietà immobiliare privata è in maggioranza nella Repubblica slovena ed in minoranza in quella ceca. In tutti i paesi del mondo esistono cittadini meno abbienti, specie fra i lavoratori dipendenti, tra i pensionati, ma pochi paesi consentono che non sia tutta la collettività a preoccuparsi della vita di queste categorie e pochi paesi, tra cui il nostro, pretendono di addossare ad una sola componente del proprio tessuto sociale la debolezza di un'altra importantissima e meritevole componente.

Il sistema per non scoraggiare la proprietà privata, per tutelare diritti insopprimibili che solo malintese teorie marxiste vorrebbero abbattere, è appunto quello di attuare il sussidio casa, il contributo casa, il piano casa. Nel campo della terminologia le accezioni possono essere le più ampie; non vi è alcuna preclusione: è il concetto che conta. Il sussidio affitto, a carico di tutta la comunità nazionale, andrebbe rapportato alle esigenze dei nuclei familiari economicamente più deboli. Questi sono princìpi di vera socialità, questo significa rispettare la Costituzione e promuovere, come dice la Costituzione, lo sviluppo delle categorie tutelandole e accompagnandole in tutto l'arco di una vita irta di difficoltà con provvidenze che rimuovano ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione gli ostacoli di ordine economico e sociale, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese.

In Italia invece cosa è successo? Da una disciplina a carattere eccezionale dell'immediato dopoguerra, giustificata dagli eventi bellici, dalla situazione precaria sotto il profilo abitativo, si è passati ad una legislazione vincolistica normale, considerata come un fatto ormai facente parte del nostro ordinamento giuridico. Un po' per pigrizia mentale, un po' per manifesta incapacità della politica di programmazione, un po' per meschine previsioni elettorali ,un po' per malinteso senso di pietismo sociale, sempre per mancato approfondimento dei problemi che via via si sono accavallati con il rincorrersi di leggi che costituiscono la parte più indegna, talvolta indecifrabile, sempre affrettata, sempre compilata all'ultimo momento, della nostra legislazione, si è introdotto un regime che non esito a definire addirittura incostituzionale.

Vi voglio citare, onorevoli colleghi, alcuni passi dell'ordinanza 2 marzo 1972, con cui il tribunale di Milano rimetteva alla Corte costituzionale la soluzione di un giudizio di legittimità sulla penultima legge dei fitti, la n. 1115 del 1971, in relazione all'articolo 42, secondo e terzo comma, della Costituzione, ordinanza pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1973. La magistratura milanese, dopo aver notato la sempre maggiore frequenza delle questioni di legittimità costituzionale, riferite a questo o a quell'aspetto del regime vincolistico delle locazioni urbane, afferma che il succedersi di questi provvedimenti legislativi in materia — a volte si ripresentano di semestre in semestre o di anno in anno — rende via via inefficaci le norme sottoposte al controllo della Corte costituzionale, la quale quindi, benchè investita del giudizio di legittimità, non potendo pronunciarsi su filoni unitari teorici di pensiero, ma dovendo pronunciarsi su singole norme concrete che via via vengono abrogate e travolte dalla legislazione successiva, viene a trovarsi nella condizione di non poter esercitare il suo magistero. In effetti la Corte costituzionale non si è trovata nelle condizioni di esercitare il sindacato di legittimità.

Il tribunale di Milano affronta la questione della compatibilità del regime vincolistico con le norme di cui all'articolo 42, secondo e terzo comma, della Costituzione. Nel 1959 la Cassazione già si interessò della questione, dichiarando infondata la questione di incostituzionalità, di illegittimità delle leggi vincolistiche, ma ciò fece sotto il profilo della temporaneità, della provvisorietà del regime vincolistico. Dal 1959 ad oggi sono passati ben quattordici anni ed il regime vincolistico ha mostrato di essere ben vitale; sono quattordici anni che è rimasto in piedi da quando la Cassazione non riteneva fondata la questione di legittimità in vista della provvisorietà del regime, che da allora è durato altri quattordici anni e chissà quanti altri anni ancora durerà.

Il tribunale di Milano, dopo aver definito la proroga legale e il blocco dei canoni come gli strumenti con i quali opera il regime vincolistico, sovrapponendo la volontà sovrana della legge a quella negoziale delle parti, dice testualmente: « L'aver individuato nella legge anzichè nel consenso del proprietario la fonte della posizione giuridica attribuita al conduttore, conduce a ritenere non manifestamente infondata, con riferimento alla corrispondente definizione passiva, la questione di legittimità della proroga legale in relazione all'articolo 42, secondo e terzo comma, della Costituzione; donde sembra derivare, attraverso il richiamo espresso alla figura dell'espropriazione, che il trasferimento coattivo di poteri costituenti il contenuto del diritto di proprietà, non può operarsi se non a favore di enti pubblici e previa valutazione in concreto dell'interesse generale coinvolto, laddove invece la proroga legale — è sempre il tribunale di Milano che parla — attua un trasferimento a favore di altri privati ed in base ad una valutazione astratta dell'interesse generale ». Quindi questa magistratura censura il regime vincolistico sotto il profilo della legittimità, anche in relazione al difetto di equo indennizzo al proprietario e quindi alla violazione del terzo comma dell'articolo 42 della Costituzione, che si opera con il blocco indiscriminato dei canoni di affitto. Essa si occupa anche della tesi di quanti giustificano il regime vincolistico con la necessità di privare il proprietario della rendita di posizione che costituirebbe una conseguenza diretta dell'urbanizzazione dichiarando che questa tesi (a parte il fatto che è sfornita di carattere giuridico), è carente anche sul piano logico perchè — dice il tribunale — l'appartenenza pubblica della rendita di posizione potrebbe motivare il suo acquisto alla collettività e non certo la sua elargizione, per di più con criteri alquanto casuali, ad altri privati.

Se questi sono i dubbi di natura costituzionale che ci assillano, sul piano della giustizia sociale, della libertà, di un vero e proprio costume democratico, sul piano delle leggi economiche che reggono la vita dei popoli, le nostre perplessità sfociano nell'adesione appassionata ed entusiasta a quanto scriveva non molto tempo fa il presidente della Confederazione italiana della proprietà edilizia, professor Gianfilippo Delli Santi, il quale diceva: « Ciò che vogliamo si può compendiare in una sola frase: che al risparmio che affluisce alla proprietà immobiliare venga usato lo stesso trattamento garantito ad altre forme di investimento. Quindi parità sostanziale, non solo formale, di regime fiscale, quindi parità di risparmio, parità di reddito tra risparmio investito in case e quello investito in altro modo, certezza del diritto di proprietà e di disponibilità, chiara ed accettabile limitazione nel superiore interesse di un armonico sviluppo del territorio »; tutto il contrario cioè di un'inesorabile riduzione del reddito legata ad un blocco dei fitti prolungato all'infinito, che significa scoraggiare il risparmio, allontanarlo dall'investimento nelle case. È meglio che la collettività, noi diciamo, agevoli i commercianti nell'acquisto delle mura dove esercitare la loro attività anzichè imporre leggi come quella sull'avviamento commerciale che è contro gli interessi degli stessi commercianti e che si risolve in un danno per l'intera comunità. È meglio che la società, la collettività si addossi — anzi non è meglio, è doveroso che lo faccia — il carico dei fitti dei meno abbienti anzichè scoraggiare le iniziative private in un momento in cui l'edilizia pubblica pontifica, discute, sottilizza ma non costruisce.

Come è possibile ottenere che il capitale privato affluisca alla costruzione di immobili nuovi in ragione di 3.000 miliardi all'anno, quanti se ne richiedono, oltre ai 1.000 miliardi richiesti per l'opera di ammodernamento, per la manutenzione ordinaria degli stabili, come è possibile chiedere questo sacrificio all'iniziativa privata quando con il blocco si mortifica qualunque investimento immobiliare e si parifica la società immobiliare speculativa al pensionato che ha lavorato tutta una vita per assicurarsi una vecchiaia tranquilla?

Recenti progetti governativi prevedevano di garantire ad alcuni tipi di investimenti immobiliari un reddito netto del 5 per cento rispetto al valore iniziale dell'immobile, naturalmente in relazione ai successivi adeguamenti necessari per la svalutazione monetaria: ma come è possibile introdurre questa politica per poi scoraggiarla al tempo stesso con il mantenimento e l'aggravamento della legislazione vincolistica? Quale terapia d'urto, onorevole Ministro, è questa del Governo di cui lei fa parte, che non sia urto solamente e specialmente con la logica?

Scriveva un giornalista di valore, Cesare Zappulli, non vicino alla Destra nazionale, su un giornale non vicino alla mia parte politica: « Se uno grida e con il suo gridare dà disturbo, il rimedio più sbrigativo è il tappargli la bocca con la mano, ma alla lunga converrà cercare di capire perchè grida e se si può rimuovere la causa del suo dispetto e del suo dolore. Lo stesso all'incirca vale per i prezzi. » — dice Zappulli, e, aggiungiamo noi, vale per i fitti — « Il Governo ha deciso le misure che occorrono per impedire che l'inflazione si avviti sull'inflazione in una perenne rincorsa tra salari e prezzi ed ha imbavagliato questi ultimi » ed i fitti, aggiungiamo noi « ma della natura puramente sintomatologica di una tale malattia si rese conto persino Manzoni quando scrisse che Ferrer, fissando il calmiere del pane come se il grano stesse a 33 lire il moggio (mentre stava ad 80), fece come una donna che, stata giovane, pensasse di ringiovanire alterando la sua fede di battesimo ».

È questa la situazione tragica in cui ci troviamo — se mi consente il relatore, naturalmente, che se vorrà potrà in sede di replica rispondere ad alcune di queste osservazioni, cosa che non potrà fare se si dedicherà al colloquio — con un Governo che chiede fiducia, che invoca credibilità e che ignora l'esistenza di una Commissione parlamentare. Onorevole relatore, mi riferisco proprio a quello stralcio della sua relazione che affermava l'esigenza, sempre conclamata nelle Aule parlamentari, di uno studio approfondito, organico della materia. Sono trent'anni, durante i quali non certo noi siamo stati al Governo — dico trent'anni! — che si porta avanti questa politica dissennata; a volte ci sono affermazioni solenni, promesse formali che potrebbero essere fatte con parrucca e con toga per assumere con la forma un maggior carattere sacramentale, e che vengono continuamente trascurate e lasciate cadere. L'ho creata io una Commissione parlamentare presieduta, se non erro, dall'onorevole La Loggia, incaricata di affrontare organicamente la materia dei fitti e che invece è stata mortificata da questo Governo che ha annunciato la creazione di una commissione a carattere ministeriale, dato che evidentemente le forze politiche hanno dimostrato la loro incapacità alla risoluzione del problema?

È una situazione tragica questa, con un Governo che invoca fiducia e credibilità e ignora l'esistenza di Commissioni parlamentari, di questi strumenti, di queste vecchie promesse mai mantenute. Dal 1963 ad oggi abbiamo avuto tredici provvedimenti legislativi, dalla legge 2 marzo 1963, n. 191, alla legge del 1971, n. 115; in occasione di ognuno di questi provvedimenti è stata affermata in termini solenni la promessa di una completa e profonda revisione della disciplina. Si è andati avanti invece improvvisando regimi di proroghe peggiorative, più o meno in prossimità della scadenza delle rispettive leggi, con approssimazione, pressappochismo, senza uno studio organico serio, approfondito sulla materia.

Arriviamo così all'ultimo decreto-legge del quale — mi dovete scusare — è necessaria una sia pur breve esegesi. Il decreto-legge proroga la durata dei contratti di locazione e sublocazione al 31 gennaio 1974. Questo

slittamento potrebbe apparire di scarso momento dal punto di vista temporale, giacchè l'attuale sistema vincolistico andava a scadere al 31 gennaio 1973. In effetti, sotto il profilo temporale la proroga è di un solo mese, benchè la giustificazione del provvedimento, apparentemente limitato, sia quella di consentire all'ennesima commissione, questa volta ministeriale, l'approntamento della nuova disciplina. Ma se sotto il profilo temporale il provvedimento appare, dopo tanto clamore, come uno dei classici topolini partoriti dalle montagne, dopo aver mortificato le forze politiche incapaci di affrontare e risolvere il problema, il ragionamento è diverso sotto il profilo della quantità e della qualità. Infatti vi è stato un duplice e vastissimo ampliamento delle locazioni assoggettate a vincolo: sono comprese sotto il vincolo della proroga dei contratti: 1) tutte le locazioni intervenute per la prima volta, dopo il decretone del 1970 — e qui le preoccupazioni potrebbero essere minori, trattandosi di locazioni già stipulate in regime di libero mercato, se però non si sospendesse, come appresso vedremo, l'efficacia delle clausole di adeguamento monetario —; 2) tutte le locazioni in cui il soggetto passivo abbia un reddito complessivo netto non superiore a 4 milioni di lire ai fini dell'imposta complementare del 1973, o comunque abbia percepito nel 1972 un reddito non superiore ai 4 milioni di lire.

S'impone una pausa per notare anzitutto l'evidente transitorietà della norma, del resto giustificata dalla natura stessa del provvedimento legislativo, non potendo ovviamente essa restare vincolata a un sistema di accertamento di redditi quale espresso nel decreto-legge (articoli 133, 135, 136, 138 del testo unico n. 645 del 1958 che sta per uscire dal nostro ordinamento giuridico, già morto in virtù della riforma tributaria e dei decreti delegati che il Governo deve emanare entro il 31 ottobre 1973, fra l'altro già predisposti, che sono all'esame della Commissione dei trenta di cui faccio parte, che proprio oggi dovrà esprimere il suo parere su un decreto delegato concernente l'accertamento dei redditi). Quindi il riferimento al testo unico del 1958, testo unico moribondo se non addirittura morto dal punto di vista giuridico, ci convince della transitorietà della norma. Ma quello che mi preme sottolineare è la disinvoltura con cui il Governo supera le interpretazioni date dalla Corte costituzionale ad uno degli aspetti del problema. Le sarò grato, signor Ministro, se vorrà darci chiarimenti, in sede di replica, su questo specifico punto: il sistema in vigore prevedeva il riferimento, ai fini dei limiti del reddito che doveva essere inferiore a 2 milioni e mezzo per l'assoggettamento del contratto alle proroghe di legge, all'imposta complementare iscritta al ruolo nel 1969. La Corte costituzionale, con sentenza n. 132, aveva dichiarato illegittime alcune norme relative al blocco delle locazioni, sancendo in pratica la illegittimità dell'articolo 1, secondo comma, articolo 3, terzo comma, articolo 6, secondo comma, della legge n. 833 del 1969. Le norme dichiarate illegittime prevedevano che il blocco delle locazioni fosse esteso agli inquilini iscritti ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969 per un reddito non superiore a 2.500.000 lire all'anno.

La Corte costituzionale nel dichiarare l'illegittimità delle norme suddette, nella sentenza n. 132 del 1972 affermava che l'accertamento fiscale, trasferito in un procedimento avente caratteristiche e finalità assai differenti, può avere solo un valore dimostrativo e come tale va soggetto all'apprezzamento del giudice e non costituisce prova legale. Il giudizio deve risultare da regolare contraddittorio e previa ammissione della prova contraria. Esigenza questa maggiormente avvalorata dalle seguenti considerazioni: 1) l'iscrizione a ruolo è fatta sulla base della denuncia dei redditi dell'anno precedente; possono verificarsi variazioni nei redditi; 2) l'iscrizione a ruolo è provvisoria e non è sottoposta all'immediato controllo; 3) la controversia tributaria viene definita con notevole ritardo, a volte di dieci anni. (Se avrete la bontà di interessarvi del problema del condono fiscale avremo semplificato anche questa parte della materia); 4) sono possibili evasioni fiscali. E allora, come logica conseguenza, la Corte costituzionale affermava l'illegittimità delle norme contenute

nella legge n. 833 del 1969 nella parte in cui non riconoscono al locatore il diritto a provare che il conduttore goda di un reddito superiore a quello risultante dall'iscrizione ai ruoli dell'imposta complementare per il 1969 nonchè nella parte in cui negano la rilevanza alle variazioni del vecchio reddito eventualmente sopravvenute. Ebbene, come viene superata questa sentenza della Corte costituzionale, questo ostacolo, da parte del Governo? A nostro avviso, con una disinvoltura eccessiva. Resta il concetto dell'iscrizione a ruolo; nel decreto-legge si parla di iscrizione a ruolo, si dice: « che siano iscritti a ruolo ai fini dell'imposta complementare per il 1973 per un reddito complessivo netto superiore a lire 4.000.000 ». Quindi il concetto dell'iscrizione a ruolo del reddito accertato resta, con l'aggravante esaminata che dal 1974 vanno in vigore una nuova disciplina tributaria delle imposte dirette, nuove dichiarazioni dei redditi, nuovi sistemi di accertamento. Restano tutte le illegittimità già affermate dalla Corte costituzionale in ordine alla provvisorietà del reddito fiscale, privo di certezza, non sottoposto a controllo, variabile a seguito delle contestazioni dei contribuenti, eludibile con l'evasione, riferito a periodi precedenti, e si vorrebbe — credo di aver capito — ovviare alla censura costituzionale aggiungendo l'inciso « che comunque abbiano percepito ». Con quel « comunque » si dovrebbe dare corso a tutto il sistema probatorio consentito dal nostro ordinamento giuridico. « Che comunque abbiano percepito nel 1972 un reddito di pari misura, determinato ai sensi » — e qui cade l'asino, mi si scusi — « degli articoli 133, 135, 136 e 138 del testo unico del 1958 ». E allora io dico: se la norma si fosse limitata ad aggiungere al dato illegittimo (che è quello del riferimento fiscale) un dato legittimo (cioè percezione di un reddito, comunque inferiore a un dato livello) si poteva parlare di completamento e di ubbidienza al dettato costituzionale, ma quando nella norma si riferiscono le modalità di determinazione del reddito e cioè si dice: reddito inferiore, eccetera, determinato con riferimento al moribondo testo unico del 1958, allora si perseverava nell'errore...

V I V I A N I . Vediamo la legge com'è; poi si può discutere, ma se si altera la legge...

P A Z I E N Z A . Il decreto-legge dice come va determinato questo reddito, va determinato ai sensi... (*Interruzione del senatore Viviani*).

P R E S I D E N T E . Senatore Viviani, lasci proseguire il senatore Pazienza che ha già superato i limiti di tempo prefissati.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Poi ci risponderà il Ministro, senatore Viviani.

Dicevo allora che si persevera nell'errore e non siamo più nemmeno in tema di errore ma, a nostro avviso, siamo in tema di velleitarismo, di protervia, di sostituzione di un potere dello Stato all'altro, di prepotenza — e poi vi scandalizzate dei colonnelli — bella e buona.

Si aggiunga ancora il secondo comma, che introduce nel sistema processuale civile un nuovo istituto finora sconosciuto: quello dell' « attestazione » del datore di lavoro e dell'ente erogatore delle pensioni. Ci avevano insegnato il valore certificativo delle attestazioni degli enti pubblici e ci avevano anche insegnato che i privati dovevano deporre davanti al giudice sotto giuramento per assumersi responsabilità, anche penali, connesse alle dichiarazioni testimoniali rese in giudizio. È venuto il governo Rumor e ci porta le « attestazioni » dei datori di lavoro sforniti di giuramento e quindi di responsabilità penale e civile e spesso compiacenti nella misura in cui si affida al datore di lavoro, talvolta di dimensioni non eccelse, il giudizio giuridico circa il carattere fisso e contributivo degli emolumenti, così come afferma il decreto-legge.

Si esclude il giudice dalla valutazione degli elementi di fatto a base della disciplina giuridica per affidare gli elementi stessi di valutazione al fisco o ai datori di lavoro, nell'uno e nell'altro caso del tutto estranei al processo e al diritto. Tutto ciò, a nostro avviso, significa non solo mortificare la Corte costituzionale, ma anche calpestare ogni

principio di diritto, violare la Costituzione sapendo che la brevità temporale delle norme non consentirà la soluzione di eventuali impugnative innanzi alla Corte stessa.

Continuiamo molto rapidamente nell'esame. Al quarto comma si sancisce la nullità degli aumenti di canone di locazione degli immobili urbani: è un principio ormai recepito dalla più recente nostra legislazione, ma non vi è il minimo accenno al depauperamento del patrimonio immobiliare italiano. Vi è l'iniquità di non consentire che a nuovi servizi installati, con spese a volte notevolissime, negli immobili corrisponda la contropartita di un equo aumento del canone. E sì che le più spietate norme vincolistiche postbelliche, quelle eccezionali, della nostra legislazione, prevedevano, in caso di opere importanti dirette ad assicurare all'immobile la propria conservazione e destinazione o a migliorarlo, almeno l'aumento del canone nella misura del massimo dell'interesse legale, cioè il 5 per cento dei capitali impiegati nella ricostruzione o nel miglioramento!

Qui tutto sparisce: è vietato qualsiasi ritocco, pur giusto, dei canoni, qualsiasi spontaneo adeguamento che, per essere spontaneo, evidentemente avrebbe dovuto essere equo e sopportabile; si sospende addirittura l'efficacia delle clausole di adeguamento dei canoni di locazione, dirette a compensare eventuali effetti di svalutazione monetaria, clausole contrastate sul piano del diritto, riconosciute validissime dai pretori, dai tribunali, dalle corti di merito, aventi solamente lo scopo di mantenere la corrispondenza economica tra prestazioni e controprestazioni onde ovviare allo squilibrio che si avverte, nei tempi differiti, per effetto della svalutazione monetaria.

Queste clausole vengono riconosciute valide dal Governo perchè ne sospende l'efficacia; e si può sospendere solo la validità e l'efficacia di qualcosa che vale. Ma vengono sospese dal Governo proprio quando ad esse il cittadino faceva ricorso per proteggersi dall'erosione del potere d'acquisto della moneta, erosione cui non è estranea — diciamo così — la politica dissennata del Governo. Anche qui si discrimina, si punisce, si addossa ad una sola categoria sociale il sacrificio di portare sulle spalle il peso di tutta la comunità; si bloccano i prezzi perchè sono aumentati e la contropartita di aumenti salariali e retributivi vede evidentemente un saldo passivo a svantaggio delle retribuzioni ed a vantaggio dell'aumento dei prezzi.

Si colpisce l'unico titolare di reddito che, esposto al sole, risente degli errori altrui e viene a far parte di una economia via via pianificata, e male; egli sopporta tutte le erosioni del potere di acquisto della moneta che spende e non ha, nè può avere, perchè il Governo ne sancisce la illegittimità, alcuna possibilità, sia pure piccola, modesta, di rivalsa, di riequilibrio, in un mondo dissestato in cui il fuori posto è ormai lui, e lui solo.

Il piccolo pensionato d'Italia, il contadino che ha comprato la casa in città, il lavoratore che cerca di lasciare la casa al figlio non dimenticheranno questi provvedimenti. Cari miei, dovete sapere ormai che la casa è il vostro peccato; la proprietà della casa è un peccato che dovrete pagare amaramente! È la casa che non vi consente più di avere una situazione attiva, tanto ricca diventa la partita passiva delle spese, delle componenti fiscali, e tanto povera quella attiva, nelle spire di una legislazione vincolistica che uccide la nostra economia e che ispira soltanto vergogna.

Il Movimento sociale-Destra nazionale ha presentato nei due rami del Parlamento delle proposte di legge e si batte e si batterà affinchè, in regime di libero mercato che incoraggi la privata proprietà, le esigenze delle classi più umili siano tutelate attraverso gli strumenti dell'equo canone e del sussidio casa, affinchè si faccia veramente opera di giustizia sociale, si costruiscano case e non carrozzoni, si rispettino le leggi economiche e non si distrugga il risparmio nazionale, il patrimonio nazionale. In questo spirito, che senso hanno le sospensioni indiscriminate degli sfratti ad eccezione di quelli per morosità o per necessità? Infatti l'improrogabile ed urgente necessità è una nozione giuridica contenuta nella legge 23 maggio 1950 non più ripetuta nella legislazione attuale e che viene applicata solo alle locazioni anteriori al marzo 1947 oppure rivive attraverso le sentenze della magistratura,

quando non attraverso le coraggiose iniziative parlamentari, tra cui quella del nostro senatore Filetti di cui il Senato ha già approvato il disegno di legge di interpretazione autentica che peraltro è ancora fermo alla Camera (e non si capisce perchè non sia stato discusso in questa occasione) in cui la norma giuridica nuovamente si riconduce al concetto di urgente e improrogabile necessità.

P R E S I D E N T E. Senatore Pazienza, le vorrei chiedere di concludere. Lei aveva promesso di parlare trenta minuti, ma ha già superato i quarantacinque.

P A Z I E N Z A . Le chiedo scusa, signor Presidente, e mi avvio alla conclusione.

Come, quando e perchè e con quali strumenti il pretore può valutare una urgente ed improrogabile necessità che non risulti dalla sentenza, cioè dal titolo sottoposto ad esecuzione, quando invece questi titoli oggi sono diventati pochissimi? E che senso ha escludere dall'esecuzione gli sfratti (e sono numerosi) verificatisi a seguito di inadempienze a volte riottose, proterve del conduttore? Che senso ha escludere la possibilità di riottenere l'alloggio per destinarlo ad abitazione dei propri figli (giacchè la legge parla soltanto di abitazione propria)?

Onorevoli colleghi, come certamente avete avvertito dal mio discorso, il mio atteggiamento è fortemente critico nei confronti del provvedimento che siamo chiamati a votare. Noi desideriamo soltanto che ciascuno possa avere una casa propria, che ciascuno paghi il giusto canone per la casa che prende in affitto, che se sperequazioni esistono, essendo esse dovute al sistema sociale in cui viviamo, ricco di contrasti e di squilibri settoriali e zonali, provveda la collettività a colmare i solchi, ad appianare i vuoti, ad eliminare le lacune. Ed è per ciò che abbiamo proposto senza successo alla Camera dei deputati (perchè caduti nella morta gora del centro-sinistra dei cento giorni, per giunta alla vigilia delle ferie) emendamenti qualificanti circa l'esclusione della proroga per gli immobili di proprietà dei titolari di reddito inferiore a lire 4 milioni annui, circa l'introduzione del sussidio casa e dell'equo canone. È la strada maestra che noi tracciamo per il futuro ad un problema finora insoluto, o peggio risolto male con ricorso alla discriminazione e all'ingiustizia.

Non abbiamo riproposto parte degli emendamenti in questa sede perchè sappiamo in anticipo quale sorte il Senato abbia destinato ad un provvedimento che, tra i cinque *boomerang* del pacchetto di centro-sinistra, è forse il più infelice, ma si giustifica con un retroterra di lustri di incomprensione. Voglio dire che non si poteva certo pretendere da questo Governo il coraggio di fare il proprio dovere, di affrontare seriamente il problema e di risolverlo. Cinque *boomerang*, ho detto, perchè tra qualche mese vedremo come essi non abbiano risolto il problema dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi e come invece, fonti di nuove angustie per le forze sociali che compongono il nostro sventurato paese, ricadranno sulle spalle del Governo, forse per decretarne la fine, comunque per verificare ancora una volta la demagogia di cui è pregna una politica portata innanzi da forze non omogenee all'ombra consenziente del Partito comunista italiano.

Noi siamo responsabili, onorevoli colleghi, e non intendiamo fornire al Governo alibi con la possibilità di propagande insidiose, false, che associno la nostra parte politica alla speculazione, al parassitismo o peggio alle prèfiche che attendono le sventure altrui per costruire. Noi costruiamo da sempre; e sulla nostra piattaforma programmatica in una sfida di idee, di concetti, di programmi attendiamo il Governo alle verifiche di domani. Il nostro programma è la politica della casa, la tutela del risparmio, la tutela della proprietà, la tutela della libertà: fitto equo, sussidio casa, liberalizzazione dei contratti di locazione, costruzione di case, incentivazione dell'edilizia convenzionata, definitivo assetto dell'edilizia pubblica, incoraggiamento e non punizione dell'iniziativa privata; il tutto in fraternità di classi e intenti, sulla via del progresso e dell'evoluzione del nostro paese. È un programma italiano per italiani; non può essere perciò il programma del centro-sinistra. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Mi permetto di ricordare che il tempo degli interventi in questa discussione è stato concordato con gli stessi iscritti a parlare, che sono quindi tenuti ad osservarlo.

È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Per parte nostra rispetteremo il tempo previsto. Per non abusare della pazienda dell'Assemblea, sarò più breve del senatore Pazienza.

Il decreto-legge che comporta il blocco fino al 31 gennaio 1974 di tutti i contratti di locazione di immobili urbani gode del non invidiabile primato di essere il più infelice tra i decreti compresi nel pacchetto. Prima di addentrarci brevemente nell'esame del testo legislativo, diremo subito che se esso si inserisce tra gli strumenti predisposti per rallentare l'ascesa dei prezzi e frenare la spinta inflazionistica, il più evidente difetto da riconoscere sta proprio nel suo semplicismo operativo.

L'aver adottato drastiche misure, rigide e uniformi, fa sorgere problemi di squilibri e di vere ingiustizie sociali che si sarebbero potute quanto meno attenuare ove il decreto avesse recepito una serie di provvedimenti articolati. Questo semplicismo invece accentua il divario tra privilegi e punizioni, allontana e scoraggia dalle nostre aspirazioni il traguardo della casa come bene di proprietà e ciò per giunta, come fu ricordato assai diffusamente dalla nostra parte politica nell'altro ramo del Parlamento, in pieno contrasto con le risultanze emerse da una indagine conoscitiva condotta dalla Commissione fitti. In tale occasione si era potuto accertare come fosse diffusa in una larghissima fascia di famiglie del nostro paese l'aspirazione al possesso della casa. Era emersa altresì l'opportunità di far ricorso all'intervento dello Stato come stimolo per la ripresa edilizia per soddisfare un'altra fascia sociale anch'essa assai ampia, ma economicamente incapace di sostenere l'onere di fitti adeguati.

Una politica urbanistica ed edilizia più accorta, più previdente e meno ottusamente punitiva, avrebbe evitato l'attuale strozzatura di un decreto che àncora la sua ragion d'essere a motivi di estrema urgenza, ma sostanzialmente fa pagare alla sola categoria dei proprietari di case le colpe commesse dai politici in tema di economia, di socialità e di urbanistica, senza contare che privilegiati e vittime si mescolano, in questo decreto, a caso, senza rapporto logico tra cause ed effetti.

Le ombre della rigidità e del semplicismo operativo cui il decreto si ispira, come si è detto, erano evitabili, quanto meno con una serie di provvedimenti articolati, come il sussidio casa per i meno abbienti e il contributo in conto interessi per chi si prefigge il traguardo dell'acquisto di una casa. Tali provvedimenti avrebbero reso più fisiologica e meno traumatica l'operatività dello strumento legislativo e avrebbero corrisposto alla mutevolezza delle esigenze e dei casi umani.

Alcune pecche macroscopiche, imputabili alla rozza rigidità del decreto-legge, balzano evidenti all'occhio. Sembra per esempio incredibile che si sia omesso nel dispositivo del decreto qualsiasi riferimento ai componenti la famiglia anagrafica del conduttore o del subconduttore, che pure vengono menzionati in tutta la precedente legislazione vincolistica. Più specificamente, si tace del caso, tutt'altro che raro, di famiglie di inquilini, ove più di una persona lavora, con il che si aggrava spesso il divario tra quanti occupano l'abitazione e quanti, in qualità di padroni di casa, si trovano costretti per legge a « tirare la cinghia » a favore di inquilini tutt'altro che indigenti.

Nella genericità delle disposizioni previste, il decreto-legge sembra dimenticare che fra i padroni di casa non pochi sono piccoli pensionati che arrotondano il magro mensile con il fitto di un appartamento e che, a differenza dei loro inquilini, restano senza tutela alcuna, senza alcuna forma di compensazione ed assistono indifesi al vanificarsi dei frutti del loro risparmio, di quel risparmio che dovrebbe costituire una virtù degli italiani da praticarsi ogni giorno.

Il caso di questi piccoli proprietari — ci piace sottolinearlo e non certo per un gusto deamicisiano — è frequentissimo in Italia e,

malgrado la demagogia sociale che viene sbandierata in tutte le occasioni, questi pensionati a bassissimo livello di reddito debbono vedere che del fitto bloccato del loro appartamentino godono famiglie ed anche esercenti che traggono dalla loro attività redditi ben più pingui e sostanziosi di quelli dei loro padroni di casa.

Il giornalista Giano Accame, nel dedicare un'acuta diagnosi sulle colonne del « Fiorino » al decreto in questione, osserva giustamente che l'aver elevato da due milioni e mezzo a quattro milioni di reddito il tetto sotto cui ospitare i cittadini bisognosi di assistenza a spese altrui e l'avere, in tal modo, dilatato il limite della semi indigenza a quanti godono di uno stipendio di 300.000 lire mensili più la tredicesima, contiene, oltretutto, una carica psicologicamente inflazionistica, di cui, forse, non si è valutata appieno la pericolosità e sottolinea come, in sostanza, e « L'Unità » e i sindacati secondino il processo inflazionistico, nel sostenere che la soglia dei quattro milioni è ancora troppo bassa, giacchè questo limite viene facilmente varcato nelle famiglie che hanno più di una persona che lavora, pur avendo un tenore di vita assai modesto. Dal che traspare il proposito di trasformarci tutti in un popolo di assistiti e di agevolati.

Sta di fatto che se con la elevazione del tetto ai quattro milioni si è ritenuto di rendere evidente il tasso di svalutazione della nostra moneta, non si poteva trovare, certo, mezzo più efficace. Resta, comunque, indubbio che i comunisti si sono pronunciati a favore di un'ulteriore elevazione del limite massimo di reddito utile a godere del blocco dei fitti, anche a costo di beneficare affittuari che godono di altissimi proventi, perchè il loro primo nemico è e rimane la proprietà privata e, in particolare, quella immobiliare, senza alcuna discriminazione a favore dei proprietari meno abbienti o addirittura in disagiate condizioni.

Desta meraviglia che dei pericoli di una manovra così palesemente eversiva non si siano resi e non si rendano conto i rappresentanti degli elettori meno *gauchistes*.

D'ANGELOSANTE. Lo vada a dire ai suoi elettori.

PREMOLI. Se lei seguisse il ragionamento logico che sto facendo, invece di fare delle esclamazioni, potrebbe rispondermi argomento con argomento.

D'ANGELOSANTE. Lei dice delle cose vuote di senso.

PREMOLI. Risponda invece argomento con argomento.

D'ANGELOSANTE. Lo vada a dire ai suoi lettori, visto che ne ha tanti!

PREMOLI. Anche i fascisti ne avevano tanti ed anche i colonnelli. Io guardo alla qualità degli argomenti e non al numero degli elettori.

Potrei anche simpatizzare, per quanto essa susciti forti perplessità nel pensiero liberale, essenzialmente centrato sulla responsabilità e l'iniziativa individuale, per la concezione logica di uno Stato assistenziale che ci tenga tutti nella bambagia dalla culla alla bara. La libertà non è necessariamente rischio: può essere anche protezione e garanzia. Ma se vogliamo realizzare uno Stato del genere, dobbiamo discuterne organicamente le fasi di passaggio e non introdurle, come si fa qui, surrettiziamente e a capriccio, mettendone i costi a carico non della collettività, ma di una sola categoria, particolarmente bersagliata da oltre trent'anni.

Trenta o quaranta anni di angherie nei confronti della proprietà edilizia — non dimentichiamolo — hanno avuto un costo economico, sociale e culturale di cui i nostri centri storici portano, ormai, profonde cicatrici. Abbiamo sfigurato l'immagine delle nostre città, disincentivando, per decenni, ogni lavoro di riparazione e di manutenzione delle case ad affitto bloccato, per consentire poi alla speculazione una proliferazione di quartieri periferici dal gusto indefinibile e bastardo.

Quanto, poi, ai difetti specifici del provvedimento, vogliamo sottolineare che rimane incomprensibile la differenziazione attuata tra il blocco di contratti relativi ad immobili ad uso di attività commerciali, artigianali, produttive e il blocco di contratti di abitazioni private. Non si riesce, infatti,

a capire perchè il provvedimento stabilisca il blocco dei contratti di affitto per gli esercenti una qualunque attività commerciale, artigianale e produttiva senza alcun limite ed alcuna eccezione per gli esercenti aventi redditi alti e talvolta altissimi, mentre per le residenze familiari viene stabilito, come si è detto, un limite del reddito annuale di 4 milioni.

Sul piano della logica generale del « pacchetto » antinflazionistico il blocco degli affitti per gli esercenti attività commerciali lascia, inoltre, molto perplessi sulla logica cui si ispira il provvedimento. Infatti, in base alle norme in esso contenute il blocco del contratto di locazione vale sia per gli esercenti che smerciano prodotti bloccati dal decreto per la disciplina dei prezzi dei beni di largo consumo, sia per gli esercenti attività di vendita di prodotti che non sono soggetti ad alcuna regolamentazione. In altre parole sia il contratto d'affitto del grande negozio di goielleria, o di pellicceria, o di cosmetici, sia il contratto di affitto del negozio alimentare sono bloccati al livello in cui erano al momento dell'entrata in vigore del disegno di legge.

È evidente come questa discriminazione, che urta contro la logica generale del « pacchetto » antinflazionistico, determini delle fortissime sperequazioni fra i due tipi sopra menzionati di contratti bloccati. Se, infatti, è giusto che il venditore di prodotti alimentari si veda congelato il costo dell'affitto, in quanto egli, a sua volta, ha l'obbligo di rispettare il blocco nella vendita dei suoi prodotti, non si comprende perchè dello stesso beneficio possa avvalersi anche il venditore di prodotti non sottoposti al blocco dei prezzi di vendita.

Ma vi è di più. Il venditore di prodotti alimentari, nel caso in cui disattenda il decreto di blocco dei prezzi dei suoi prodotti, decade dal beneficio della proroga del contratto di locazione, Per contro, il venditore di prodotti non sottoposti al blocco dei prezzi, non potendo evidentemente violare un obbligo che non esiste per lui, è al riparo da questo rischio.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* P R E M O L I). La logica di tale ingiustizia e discriminazione sfugge al nostro esame. Il provvedimento riguardante il blocco dei fitti ha una scadenza, il 31 gennaio 1974, ma lascia aperta e insoddisfatta la nostra curiosità di intravvedere il futuro e cioè di immaginare che cosa accadrà dal 1° febbraio dell'anno prossimo. Il « dopo » è facilmente intuibile, solo che si legga con attenzione il comunicato con cui il Consiglio dei ministri annunciò che il blocco dei fitti doveva considerarsi temporaneo per avere il tempo necessario a preparare un'organica regolamentazione della materia sulla base dell'equo canone che — concludeva la nota ministeriale — sarà determinato da speciali commissioni. A questo proposito, la mia parte politica sottolineò, nell'altro ramo del Parlamento, che se l'equo canone era da valutarsi rispetto al capitale investito, avremmo introdotto un controllo sui redditi derivanti dagli investimenti immobiliari, controllo che non esiste per altri settori e che, proprio per ragioni di equità, non potrebbe, domani, limitarsi solo all'edilizia, con il che la strada della pianificazione rigida viene veramente spianata.

È difficile, comunque, sottrarsi al dubbio che il provvedimento in esame sia stato emanato nell'ambito del « pacchetto » antinflazionistico per pura convenienza, mentre il suo autentico profondo obiettivo è quello di inserire nella struttura del mercato il permanente controllo governativo del settore. Traspare, così, da questo decreto-legge il vecchio atteggiamento tipico del centro-sinistra di perseguire la pubblicizzazione dell'edilizia e della proprietà edilizia, con il rischio di

bloccare la ripresa degli investimenti che si era, invece, verificata nel corso del precedente Governo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i nostri rilievi al decreto-legge in esame dovrebbero, per forza di logica, tradursi in un « no » conclusivo. Il governo Rumor, presentandosi alle Camere, ha detto che esso è nato e che campa senza illusioni. Anche noi liberali, lo confessiamo, di illusioni ne abbiamo ben poche. Ci parrebbe, tuttavia, psicologicamente ingeneroso, in una stagione così dura e così amara per la nostra democrazia, aggiungere nuovi ostacoli alla vita dell'Esecutivo. Perciò, purtroppo senza illusioni, con la nostra astensione vogliamo dimostrare al Governo che siamo, come sempre, in prima linea nell'adoperarci per la ripresa del paese. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la legislazione sulle locazioni degli immobili urbani che, quale tela di Penelope originariamente cucita, tosto dissolta ed indi rabberciata, ha preteso disciplinare dal lontano 1934 il blocco dei canoni e dal 1940 la proroga dei contratti, nel volgere di quasi quaranta anni è divenuta talmente elefentiaca che se, come chi con melanconica monotonia snocciola un rosario, volessi fare l'elencazione delle relative leggi e leggine, incorrerei certamente nello scampanellio dell'illustre Presidente legittimamente volto a licenziarmi in tronco per inosservanza del tempo massimo regolamentare; se, poi, volessi anche per sintesi illustrare i vari provvedimenti legislativi afferenti la materia per sì lungo tempo susseguitisi, verrei a frustrare quanto meno parzialmente i programmi feriali degli egregi colleghi, che non meritano tanta jattura.

Non intendo, però, subire alcuna sanzione e non oso infliggerla al mio prossimo, sicchè entro subito nell'esame del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, in sede di conversione, attenendomi scrupolosamente al limitato oggetto di esso e prefiggendomi di enucleare l'intervento in termini brevi e con animo di evitare qualsiasi suggestione digressiva.

Come irrinunciabile premessa a me pare che non possa non sottolinearsi che, già son decorsi ventitrè anni, la legge 23 maggio 1950, n. 253, e, qualche tempo dopo, la legge 1° maggio 1955, n. 368, in considerazione del particolare sviluppo economico favorevole, regolarono le locazioni urbane nel senso di una graduale liberalizzazione e del ripristino della normalità, contemperando le corrispettive esigenze dei locatori e dei locatari; ma, successivamente, difettando seri ed organici programmi e provvedimenti ai fini incrementativi del settore edilizio e sopravvenute, per deprecabili imprevidenze ed incurie addebitabili in larghissima misura ai Governi di centro-sinistra, condizioni socio-economiche progressivamente sempre più disastrose, il legislatore venne indotto ad invertire direttiva di marcia, talchè con la legge 26 novembre 1969, n. 833, e, nell'ambito di provvedimenti straordinari per la ripresa economica, a mente dell'articolo 56 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre dello stesso anno, n. 1034, non solo non si procedette all'ulteriore auspicata attenuazione graduale dei vincoli dei fitti e degli affitti, ma si ritenne necessario estendere le norme restrittive alle locazioni in corso alla data del 1° dicembre 1969, compresi alcuni rapporti locatizi, già liberi, costituiti dopo il 1° marzo 1947.

Ora, nell'approssimarsi della scadenza della proroga legale che verrebbe a maturare con la data del 31 dicembre 1973 sia per le locazioni di case adibite ad uso di abitazione che per quelle destinate ad attività professionale (art. 56 del cosiddetto « decretone-*bis* ») così come per i contratti di immobili ad uso di albergo, pensione e locanda o per l'esercizio di attività di natura commerciale od artigianale (articolo unico della legge 11 dicembre 1971, n. 1115), il Governo, apportando marginali e frettolose innovazioni alla disciplina vigente, con il decreto-legge in discussione, che dicesi ispirato soltanto ad urgenti motivi di straordinaria necessità di na-

tura antinflazionistica, sancisce un vincolo più generalizzato dei fitti e della proroga. Lo strumento legislativo, che appare insignificante e quasi inutile se rapportato ai contratti già vincolati non avendo senso la dilazione di un altro mese, sino al 31 gennaio 1974, della attuale disciplina con efficacia cogente per tutto l'anno in corso, è per il resto di limitata portata in quanto di fatto consiste soltanto nel vincolo *ex novo* esteso oggettivamente ai contratti — certamente non molto numerosi — stipulati per uso di abitazione dopo il 1° dicembre 1969 ed ai rapporti locatizi ad uso diverso sorti dopo l'entrata in vigore della legge n. 1115 del 1971, con ampliamento della fascia delle locazioni in atto soggette a proroga e cioè con la inclusione nel blocco delle locazioni a conduttori e sub-conduttori che abbiano un reddito complessivo netto superiore a lire due milioni e mezzo ma fino ai quattro milioni. Al provvedimento, come abbiamo rilevato, il Governo attribuisce esclusivamente natura di mezzo antinflazionistico imposto dalla particolare congiuntura economica; in realtà esso appare preminentemente anche un espediente demagogico che, se da una parte tende a raggiungere scopi di carattere psicologico, per altra parte non fa che procrastinare ed aggravare, sia pure per breve tempo, uno stato di quarantennale precarietà iniqua e discriminatoria.

Se è pur vero, infatti, che il decreto-legge al nostro esame potrà anche giovare a realizzare qualche pur limitato effetto di contenimento del costo-casa e contribuire a frenare la spinta inflazionistica e comunque ad evitare l'aumento di una delle componenti del costo dei prodotti (ed è per tale motivo che il mio Gruppo non esterna decisa volontà di reiezione in ordine ad esso), è altrettanto innegabile che esso ancora una volta viene ad esacerbare i rapporti, già alquanto tesi, tra conduttori e locatori.

Il blocco dei fitti e delle locazioni si differenzia notevolmente dal blocco dei prezzi; questo, dopo le contingenze belliche, si applica oggi per la prima volta in Italia, mentre le locazioni delle case ed i relativi canoni sono bloccati e comunque sono disciplinati *ex lege* continuativamente da molti decenni.

Il vincolo dei fitti e degli affitti finisce con il penalizzare ancora una volta il risparmio edilizio in stridente contrasto con il precetto dettato dall'articolo 47 della Costituzione e scoraggia l'investimento, nel settore dei fabbricati, di capitali, che per convenienza economica vengono dirottati verso altri impieghi di maggiore redditività, con il risultato che, anzichè edificare più case, se ne costruiscono di meno e si aggravano le carenze edilizie ed abitative.

Esso, poi, arreca gravoso ed ingiusto nocumento ai piccoli proprietari, ai piccoli e medi risparmiatori, ai pensionati, ai quali da tempo si impongono con provvedimenti di natura cogente, così come avviene in tema di contratti agrari, sacrifici per agevolare non raramente persone che godono di redditi assai elevati, artificiosamente occultati.

Sta di fatto che con il blocco dei fitti e con la proroga dei contratti di locazione non si esce dal *tunnel*, non si risolve il gravissimo problema della penuria degli alloggi, così come non si normalizza la situazione assai allarmante e deficitaria dell'economia italiana. E tale considerazione trova pieno fondamento nell'emblematica, amara constatazione che, pur dopo una quasi quarantennale legislazione vincolistica, la carenza di case permane ed i canoni locatizi aumentano nella loro entità con punte persino macroscopiche nei grossi centri.

La terapia non può consistere in provvedimenti settoriali, anticongiunturali, antinflazionistici; la diagnosi dice che il male sta nel divario tra domanda ed offerta e nella mancata soluzione politica, sociale ed economica del problema della casa, onde la cura deve concretizzarsi in una sistemazione organica della materia.

Spesso il Governo ha varato provvedimenti di natura transitoria, chiedendone l'approvazione con frettolosità e per postulato, pur riconoscendone a volte l'imperfezione e l'inadeguatezza, e promettendo labialmente la regolamentazione organica.

Gli ultimi solenni impegni sono stati assunti in occasione della discussione delle norme previste dalla legge n. 833 del 1969 ed in sede di approvazione della legge-stralcio 11 novembre 1971, n. 1115, che, per di-

chiarata impossibilità di modificare sollecitamente la già remota e chimerica legge 27 gennaio 1963, n. 19, sulla tutela giuridica dell'avviamento commerciale, si limitò a prorogare provvisoriamente, sino al 31 dicembre 1973, il vincolo alberghiero e dei contratti di locazione di immobili adibiti all'esercizio di attività di natura commerciale ed artigianale.

Sono decorsi da allora altri anni, ma la legge organica sulle locazioni urbane non è sopravvenuta; ci conforta ora conoscere che essa è in incubazione e sarà licenziata entro il 31 gennaio 1974. In relazione alle reiterate esperienze precedenti, qualsiasi scetticismo non è temerario ed è pienamente giustificato. Non è male però sperare, anche se la speranza può tradursi in illusione ed in delusione e anche se devesi dolorosamente registrare che da un recentissimo rapporto della Banca dei regolamenti internazionali del 18 giugno scorso emerge che, a fronte di un generale *boom* dell'industria edilizia nei maggiori paesi (Canada aumento del 21 per cento, Stati Uniti aumento del 20 per cento, Giappone del 14 per cento ed aumento nello stesso ordine di grandezza nel Regno Unito, nella Germania occidentale, nella Francia, nella Danimarca, nei Paesi Bassi e nella Svizzera) l'Italia è l'unico paese nel quale la fase recessiva del settore edilizio si protrae per il terzo anno a causa di remore legislative ed amministrative.

Il blocco delle pigioni e le proroghe coatte dei contratti, così come le norme di imperio per reprimere l'aumento dei prezzi, costituiscono violazione della logica economica e sono ammissibili solo per necessità superiori ed in tempi eccezionali, come in periodo di guerra; essi non possono, non debbono protrarsi oltre una durata limitata e, se sussistono per tempi lunghi, divengono causa di gravi disagi e di ingiustizie, incidono negativamente sull'economia pubblica e su quella privata. È per tale motivo che il provvedimento al nostro esame, che per l'ennesima volta sottrae alla libera contrattazione rapporti locatizi sorti da epoca remota ed include nel vincolo anche nuovi rapporti, induce a temere ulteriori turbamenti, specialmente se ad esso non seguirà puntualmente la definitiva organica regolamentazione dei problemi concernenti la locazione delle case.

Tali temuti turbamenti appaiono, peraltro, di maggiore entità per il caso di proroga delle norme in corso di esame oltre il 31 gennaio 1974; e ciò per effetto di imperfezioni tecniche contenute nel testo legislativo, che fanno apparire contrastanti, contraddittorie e comunque poco chiare le disposizioni previste dal primo e dal quinto comma dell'articolo 1; disposizioni che, se non congruamente emendate ed in ogni caso se non autenticamente interpretate, daranno certamente luogo a divergenti applicazioni giurisprudenziali.

La disposizione del primo comma, infatti, lascia intendere l'istituzione di un vincolo generalizzato, senza alcuna eccezione e nulla dice in ordine alla sussistenza dei casi di cessazione, di opposizione e di decadenza dalla proroga previsti dalle vigenti leggi vincolistiche disciplinanti la materia, sicchè è dubbio che il locatore, così come è avvenuto sino ad oggi, possa chiedere ed ottenere il rilascio dell'immobile locato nell'ipotesi di necessità urgente ed improrogabile di destinarlo ad abitazione propria, dei suoi figli o dei propri parenti in linea retta, nel caso in cui il conduttore disponga di altra abitazione idonea alle proprie esigenze familiari nello stesso comune od in altro comune ove abitualmente dimora oppure nell'ipotesi della destinazione della casa ad uso villeggiatura, ed in quella di offerta di altra casa al conduttore per provvedere alla ricostruzione di fabbricati danneggiati per vetustà o per eventi calamitosi.

Il comma quinto, invece, fa specificamente salvo il diritto del locatore ad ottenere la disponibilità dell'immobile, nei limitati casi di sua necessità urgente ed improrogabile (non si comprende se sia prevista anche la necessità dei figli e dei parenti del locante) o di morosità, atteso che in tali ipotesi non rimane sospesa l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio.

L'illustre rappresentante del Governo, in sede di Commissione giustizia, ha fatto comprendere che debbonsi ritenere richiamate nel decreto-legge *de quo* le norme vincoli-

stiche precedenti, se ed in quanto non implicitamente od espressamente da esso abrogate e, quindi, ha optato per la sussistenza delle cause di diniego della proroga. Non pienamente aderente e conforme è apparso il parere dell'eminente relatore senatore Eugenio Gatto.

È indispensabile che le insorte perplessità siano chiaramente rimosse con l'approvazione dello specifico emendamento presentato dal mio Gruppo o, quanto meno, per evitare la restituzione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, con dichiarazione interpretativa univoca del rappresentante del Governo e del relatore, sebbene, come abbiamo spesso avuto modo di apprendere dalla dottrina e dalla giurisprudenza, il pensiero ed i rilievi del relatore e dello stesso Ministro di grazia e giustizia non possono costituire l'intenzione del legislatore di cui all'articolo 12 delle pre-leggi, in quanto la volontà del legislatore, cioè di coloro che hanno partecipato all'elaborazione della legge, non sempre equivale alla volontà della legge, alla *ratio legis*, perchè il provvedimento legislativo, una volta adottato, si oggettivizza, si svincola dal pensiero di coloro che lo hanno preso e vive di vita autonoma.

Non è da illudersi, però, che l'emendamento predetto trovi accoglimento, ma non vorremmo che, come è avvenuto alla Camera dei deputati, ci si liberi di esso con generica, immotivata ed apodittica dichiarazione di contrarietà per malcelato timore di un probabile attentato all'accordo faticosamente raggiunto tra i componenti la coalizione governativa sotto spinte sindacali.

Provvedimenti importanti, con implicazioni economiche e sociali evidenti, non possono, non debbono essere presi a bastonate, non possono, non debbono essere portati avanti in maniera precipitosa ed approssimativa, con il pungolo della necessità antinflazionistica o, peggio, dei tempi brevi parlamentari. Si deve avere il coraggio di riconoscere e di emendare le imperfezioni e le discrasie, così come è doveroso operare, proiettati nel futuro, con la consapevolezza e l'animo di mantenere gli impegni assunti.

Il Governo ha formulato ancora una volta solenne promessa di apprestare ed emanare sollecitamente la legge organica in materia di locazioni di immobili urbani. L'impegno deve essere scrupolosamente e responsabilmente osservato, non può restare allo stato di un velleitario sogno di una notte d'estate del 1973, di una delle tante prediche di fra' Cristoforo di manzoniana memoria. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il 30 marzo scorso proposi al Senato, a nome del Gruppo socialista, una mozione con la quale si impegnava il Governo ad accelerare i lavori di revisione della disciplina dei fitti e ad emanare in via di urgenza, in attesa di questa disciplina, norme per un blocco dei canoni che però includesse, a differenza dei precedenti, anche i percettori di un reddito imponibile da due milioni e mezzo ad almeno tre milioni di lire.

In un articolo apparso sull'« Avanti! », sul giornale del mio partito, nel maggio successivo, riproposi il tema, illustrando il significato della mozione ed invitando il Governo a dimostrare con i fatti la sua volontà di intervenire in questo campo per rimediare ad una situazione che non soltanto fa rapidamente dissolvere i benefici degli aumenti retributivi duramente conquistati dalle classi lavoratrici, ma, attraverso il meccanismo della scala mobile e lo stimolo al rivendicazionismo, accresce ulteriormente i costi rendendo sempre più difficile la ripresa economica.

Il provvedimento che oggi esaminiamo ha fatto proprie in sostanza le nostre indicazioni, portando anzi a 4 milioni il reddito imponibile con la precisazione aggiuntiva che l'accertamento relativo per alcune categorie di cittadini viene effettuato sulla base delle dichiarazioni del datore di lavoro. Non possiamo quindi non essere soddisfatti del provvedimento dal punto di vista dell'impegno politico che esso esprime e che qualifica l'attuale coalizione governativa.

A questo punto vorrei sottolineare il prevalente significato politico del decreto, per-

chè sotto il profilo tecnico ed economico sarebbe da ingenui pensare che esso rappresenti l'unico rimedio per la soluzione del problema del caro-alloggi. E noi socialisti saremo i primi a denunciare qualsiasi tentativo di assopire questo problema, la cui soluzione investe ben più ampi settori ed interessi del quadro economico e politico italiano, mediante lo stratagemma di uno sterile congelamento dello *status quo*. D'altra parte la circostanza che il blocco delle locazioni proposto abbia una scadenza limitata al 31 gennaio 1974 non dovrebbe lasciare dubbi sulla precisa volontà del Governo di pervenire alla tanto auspicata disciplina globale ed unitaria delle locazioni; e in questa aspettativa e a questa condizione noi approviamo la conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426.

Tornando al problema generale, è evidente che una soluzione durevole non può ravvisarsi che nel riequilibrio tra offerta di abitazioni e domanda attraverso una intensificazione della prima cui dovrebbero essere messe in condizione di partecipare sia l'edilizia pubblica, opportunamente potenziata attraverso il coordinamento delle iniziative e lo snellimento delle procedure, sia l'edilizia privata. Per entrambi i tipi di edilizia sembra che una loro rivitalizzazione non possa prescindere da una congrua riduzione dei costi di costruzione da realizzare operando principalmente su due degli elementi costitutivi di essi; e cioè il costo delle aree e quello del denaro, non potendosi ovviamente pensare ad una compressione del costo del lavoro. Si tratta però, come ognuno vede, di obiettivi che difficilmente potrebbero essere conseguiti in un breve tempo, implicando a loro volta la soluzione di altri imponenti problemi quale, primo fra tutti, quello della riforma urbanistica. Ma poichè d'altra parte il problema della casa, in quanto si riferisce ad un bisogno primario dell'individuo, non può non essere affrontato, oltre che con soluzioni di lungo termine, anche con rimedi di carattere transitorio che vengano ad attenuarne gli aspetti socialmente più preoccupanti, occorre esaminare quali possano essere tali rimedi e se ed in quale misura ciascuno di essi si concili con l'esigenza di non allontanare il risparmio dagli investimenti nell'edilizia e non rendere l'offerta di alloggi ancora più carente rispetto alla domanda.

Invero, qualora tale esigenza non venisse soddisfatta, i rimedi in parola sarebbero illusori ed aggraverebbero il problema di fondo, anzichè creare le premesse per una sua stabile soluzione.

Il blocco dei contratti e dei canoni può considerarsi il rimedio classico per attenuare e temporaneamente ridurre le tensioni del mercato delle locazioni, ma l'esperienza degli ultimi anni per altro ha reso più forte la convinzione che i provvedimenti di blocco, ancorchè inevitabili in periodi di emergenza, non possono, come ho accennato all'inizio, rappresentare uno strumento ordinario di regolamentazione del mercato locatizio. Ciò in quanto essi da un lato fanno diminuire la propensione all'investimento immobiliare, dall'altro rendono conveniente la permanenza in alloggi esuberanti rispetto alle esigenze e quindi in definitiva contribuiscono in modo non trascurabile ad impedire l'aumento dell'offerta di case per coloro che vivono in condizioni economiche disagiate.

Tali considerazioni acquistano maggior significato se si pensa che, secondo studi abbastanza recenti, circa il 96 per cento delle famiglie italiane ha un reddito imponibile, ai fini dell'imposta complementare, inferiore ai 4 milioni di lire. Si avverte perciò l'esigenza di trovare altre soluzioni, anch'esse di carattere transitorio, che siano prive o quanto meno presentino in misura minore quegli aspetti negativi che ho indicato a proposito del blocco dei canoni.

Tra le soluzioni proposte una delle più costantemente sostenute negli ultimi tempi è quella imperniata sull'introduzione nel nostro ordinamento del cosiddetto « equo canone », intendendosi per tale un canone che assicuri ai proprietari una adeguata remunerazione dei capitali investiti e costituisca quindi un valido incentivo al risparmio immobiliare e alla costituzione di nuovi allog-

gi, evitando però nello stesso tempo di gravare in misura eccessiva sull'inquilino.

Non mi sembra però, a dire il vero, che in proposito finora si sia proceduto, anche in sede parlamentare, con molta concretezza. E allora dobbiamo con ciò rifiutare l'idea di una disciplina delle locazioni che tenga conto della necessità di non trasferire al proprietario dell'alloggio la parte di affitto che eccede largamente la remunerazione del capitale? La nostra risposta è decisamente negativa. Resta solo da intendere cosa vogliamo dire con equo canone. Ho la sensazione che per un approccio concreto al problema occorra in primo luogo smitizzare la idea, se non vogliamo renderla solo una mera ipotesi e se vogliamo che si passi a proposte concrete e attuabili, che consentano di evitare le sperequazioni attuali tra redditi percepiti dall'inquilino, qualità dell'alloggio e profitto del proprietario. Mi sentirei, in altri termini, di suggerire di evitare che per amore dell'ottimo si sacrifichi il meglio, così come sembra sia avvenuto sin dal tempo della nota « Commissione Degan ». In quella sede si formularono proposte assai generiche per il meccanismo del nuovo istituto, senza peraltro precisare in maniera operativa se il fitto debba essere equo rispetto alla capacità di reddito del locatario o rispetto alla redditività dell'investimento. Nè è stata data risposta adeguata all'altra non meno importante domanda concernente il modo in cui dovrebbe essere applicato il nuovo meccanismo alla molteplicità delle situazioni che si registrano nel nostro paese. Ecco perchè mi sentirei portato ad una soluzione di natura più limitata rispetto a quella ottimale, ma con il vantaggio di prestarsi ad una applicazione pratica.

Dovremmo, in altre parole, partire da questa premessa: preoccupiamoci che il profitto del proprietario non superi la redditività normale dell'investimento e convogliamo la domanda di alloggi dei cittadini che non sono in grado di remunerare tale investimento, la cui quota va naturalmente stabilita, verso l'edilizia pubblica o quella agevolata o convenzionata, a seconda dei livelli dei redditi percepiti dalla famiglia. Infatti l'indicizzazione dei canoni, se negativa, se non altro per motivi psicologici, nel corso di una azione globale di emergenza diretta al congelamento generale dei prezzi, è invece accettabile in una eventuale situazione di normalità che tutti ci auspichiamo avvenga nei prossimi mesi grazie alle misure che il Governo sta adottando nei settori ben più determinanti ai fini del contenimento del processo inflazionistico, quali, primi fra tutti, quelli della spesa pubblica e dei provvedimenti di carattere monetario.

Nè mi sembra che la sola indicizzazione, al netto degli aumenti aberranti ed inaccettabili autonomamente richiesti dai proprietari, possa avere di per sè effetti inflazionistici.

Per quanto riguarda invece le locazioni concernenti appartamenti di nuova costruzione e tenendo presente la necessità di non scoraggiare comunque l'afflusso di risparmio privato che è il solo che può finanziare la domanda generale di case nel nostro paese, si potrebbe prevedere che il livello annuo massimo dei canoni non superi il 5 per cento dei valori dichiarati dell'immobile e che le variazioni rimangano agganciate — in misura da determinarsi — all'indice dei prezzi al consumo; ciò consentirebbe di evitare quegli inspiegabili processi di aumento che si verificano dal momento della costruzione dell'alloggio a quello dei successivi passaggi di proprietà o di locazione.

Quello che però mi sembra più di ogni altra cosa importante, allo stato attuale, è che il Governo operi rapidamente per spezzare la tenace rete di condizionamenti che hanno impedito finora interventi decisivi in ordine al problema della casa dopo l'approvazione della legge n. 865. L'attuale coalizione di Governo ha, a nostro giudizio, la volontà e la capacità di mobilitare gli ambienti interessati, primi fra essi i sindacati e gli imprenditori, per impegnarli nel compito di costruire rapidamente più case e a minor prezzo dell'attuale. Oggi siamo ricchi di una esperienza legislativa che prima di ora era stata piuttosto carente; abbiamo cioè una legge che ha fatto fare alla politica edilizia un salto di qualità rispetto alla situa-

zione precedente. Dobbiamo assolutamente rendere questa legge operante.

Il ministro Lauricella ha recentemente affermato che ogni legge può avere qualche difetto e qualche insufficienza, ma è certo che la legge n. 865 non ha il difetto della inapplicabilità. Quel che occorre dunque è un impegno politico di attuazione che finora, malgrado le sollecitazioni dei cittadini, delle regioni e degli interessati, è mancato. Oltre un anno di ritardo d'altra parte non rende certamente il compito più facile, tanto più che nel frattempo ci siamo trovati di fronte al progressivo, drammatico peggioramento del settore edile con preoccupanti riflessi sull'occupazione operaia, sicchè è assolutamente necessario ormai muoversi nella direzione della piena e rapida attuazione della legge, tendendo ad un notevole aumento dei finanziamenti, sia per permettere l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia abitativa, sia per accelerare l'avviamento delle opere di urbanizzazione da parte dei comuni.

Inoltre il ritardo di cui prima parlavo ci ha anche indicato a sufficienza i punti della legge che dovrebbero essere ritoccati per renderne più snella e funzionale la parte direttamente operativa.

Alcuni di essi sono di carattere essenzialmente tecnico e procedurale, altri forse di carattere più politico, ma non nel senso di favorire un cedimento ad interessi conservatori, bensì in quello di aprire un discorso concreto con gli imprenditori edili sul grosso e pregiudiziale problema dell'edilizia convenzionata che è e rimane lo strumento più adatto per porre sul mercato case a prezzi convenienti ed accessibili alle diverse classi dei cittadini.

Non si rivela certamente un mistero affermando che gli imprenditori edili tendono a rifuggire dall'impegnarsi in questo dialogo costruttivo, adducendo come pretesto la non funzionalità dell'articolo 35 della legge, mentre c'è da dire invece che non è un mistero il loro intento di tenere la legge il più a lungo congelata per poter continuare a costruire secondo la vecchia e comprovata logica suggerita dallo stato di necessità e di carenza degli alloggi.

Dobbiamo invece investire l'edilizia privata di tutte le responsabilità che la programmazione economica le attribuisce. Lo Stato non potrà mai fare l'imprenditore edile se non per quella parte, abbastanza rilevante del resto, di abitazioni destinate alle classi lavoratrici meno abbienti, che non possono pagare se non canoni modesti o addirittura irrisori. La quota maggiore, che la programmazione indica nella misura del 75 per cento circa, deve essere responsabilità del capitale e dell'iniziativa del mondo imprenditoriale e privato, nel quadro naturalmente delle indicazioni del Parlamento e sulla base delle legittime aspettative dei lavoratori di ogni ceto sociale.

In altri termini è giunto il momento di riunire attorno ad un tavolo gli industriali edili e verificare sul piano tecnico ed economico la validità delle loro riserve e soprattutto verificare la loro volontà di collaborazione, giacchè mi sembra che finora l'organizzazione imprenditoriale del settore abbia soltanto teso a realizzare un puro e semplice, anche se non esplicito, desiderio di insabbiare l'articolo 35 della legge. Io invece mi chiedo quali difficoltà sussistano per mettere a punto uno schema di convenzione, che da un lato consenta di costruire case nel numero, nella qualità e nel prezzo convenuto con l'ente pubblico e dall'altro garantisca all'imprenditore e all'investitore la remunerazione certa del capitale investito.

Nè credo che vi siano obiettive difficoltà circa la misura di tale remunerazione, dal momento che il processo costruttivo, in un regime di edilizia convenzionata, deve avvenire a costi conosciuti e convenuti da entrambe le parti.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, stiamo esaminando l'ultimo dei cinque decreti anticongiunturali emanati recentemente dal Governo per far fronte alla spirale inflazionistica che ha investito il nostro paese in maniera sempre più preoccupante. Si è fatto un gran parlare in questi ultimi giorni non soltanto sulla stampa, ma anche nelle Aule del Parla-

mento, sugli effetti dei provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo con i decreti-legge che abbiamo esaminato in questi giorni, nel senso che essi sarebbero soprattutto di carattere psicologico. Ritengo invece che, ove non mancherà — e non mancherà certamente — volontà politica, adesione delle forze sociali (e dei sindacati in primo luogo) e collaborazione da parte dei cittadini, tali provvedimenti, assieme alle misure di carattere monetario recentemente varate dal Governo, potranno avere anche rilevanti risultati di carattere pratico.

In definitiva si tratta di dotare lo Stato di strumenti idonei per interventi di natura straordinaria in contingenze anch'esse di carattere straordinario. Tali strumenti d'altra parte li hanno tutti i paesi della CEE, li hanno tutti i paesi altamente industrializzati, che li hanno usati con risultati senza dubbio apprezzabili anche in questi ultimi anni. Li hanno usati con una notevole efficacia gli Stati Uniti d'America proprio l'anno scorso ottenendo risultati assai concreti in rapporto al processo inflazionistico in atto in quel paese. Invece un anno e mezzo fa il nostro Governo per intervenire in questa materia non trovò di meglio che far ricorso al calmiere, ottenendo risultati ridicoli proprio perchè privo degli strumenti adatti alla bisogna.

Proprio l'altro ieri, per esempio, il Parlamento ha potenziato, attraverso la conversione in legge di uno di questi decreti-legge, i comitati provinciali dei prezzi, la cui creazione risale al 1944 e che erano stati adeguati nel 1947 in qualche maniera. Essi cioè erano stati creati e successivamente adeguati nelle contingenze straordinarie della guerra e del dopoguerra, mentre sarebbe stato sommamente utile potenziarli tempestivamente per la vita normale del paese.

Ed allora, meglio tardi che mai! Il nostro voto favorevole a questo come agli altri provvedimenti straordinari che sono stati sottoposti al vaglio del Parlamento in questi ultimi giorni è dunque dato nella piena fiducia che essi potranno avere risultati positivi non soltanto dal punto di vista psicologico, ma anche dal punto di vista pratico e funzionale. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, era fatale ed era inevitabile che ancora una volta noi saremmo stati costretti a ritrovarci a parlare di questo problema della proroga dei contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani nei termini nei quali stiamo ora parlando. Era inevitabile perchè la politica seguita in tutti questi anni dai governi che si sono via via succeduti nel nostro paese per quanto riguarda la casa e, più in particolare, per quanto riguarda l'edilizia abitativa economica e popolare è stata tale che ad altro non poteva portarci.

Ora, su questi problemi voi, signori del Governo, e voi, colleghi della maggioranza, tutto potrete dire a noi dell'opposizione di sinistra, tranne che noi ci si improvvisi critici per l'occasione. Le cose che noi diciamo oggi, le cose che dai nostri colleghi sono state dette in questi giorni, discutendosi la conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, alla Camera dei deputati, sono le critiche, sono le osservazioni, sono anche le richieste che noi andiamo presentando ai giovani da diversi anni. Purtroppo tutto ciò è sempre stato molto poco ascoltato, tutto ciò è stato scarsamente preso in considerazione ed oggi, ancora una volta, siete costretti anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, a prendere in considerazione i risultati e a prendere in esame la situazione preoccupante, gravissima che si è venuta a determinare nel nostro paese nel settore delle abitazioni e dei fitti. Negli ultimi tempi, poi, e soprattutto negli ultimi mesi è facile constatare come tutto si sia ulteriormente aggravato in tale settore. A quest'ora ormai tarda per tanti colleghi che devono correre ai loro aerei e ai loro treni, in quest'occasione certo non ripeterò le cose che già ho avuto modo di ricordare in quest'Aula allorchè siamo stati chiamati a convertire in legge, prima nel mese di maggio

e poi la scorsa settimana, i due provvedimenti governativi riguardanti la proroga dei contributi GESCAL; tuttavia va ricordato anche in questa occasione come negli ultimi mesi i proprietari di appartamenti, e soprattutto le grandi società immobiliari, abbiano imposto un ritmo accelerato agli sfratti adducendo varie ragioni per cercare di riottenere la disponibilità degli appartamenti di loro proprietà. Spesso per cercare di convincere l'inquilino a lasciare liberi gli appartamenti i proprietari, utilizzando in modo equivoco e distorto alcune recenti sentenze della Corte costituzionale e della stessa magistratura ordinaria, hanno inviato, e stanno inviando ancora proprio in queste settimane ed in questi stessi giorni, lettere di tipo ricattatorio agli inquilini, pretendendo aumenti enormi del canone e minacciando, in caso contrario, lo sfratto immediato.

L'offensiva, onorevole Ministro, e lei ben lo sa, è stata ed è tuttora a largo raggio ed il termometro che misura l'incandescenza della situazione è rappresentato dagli uffici legali dei sindacati e dalle associazioni degli inquilini, presi d'assalto ogni giorno da masse enormi di cittadini travolti dalle bordate delle immobiliari. Statistiche alla mano, e non certo formulate da istituti legati o vicini alla nostra parte politica, il problema rovesciato sulle organizzazioni degli inquilini e sugli avvocati di tali organizzazioni è quasi sempre lo stesso: aumenti dell'ordine del 20, 30, 50 e addirittura del 60 per cento. In talune città come Milano, Roma, Torino ci troviamo di fronte ad aumenti fino al 70 e all'80 per cento, mentre non mancano le minacce di sfratto per chi respinge queste azioni, di cui è evidente il carattere illegittimo e speculativo.

Nei mesi scorsi, chi aveva la responsabilità di governo, di fronte a tutto ciò, chiamato alle proprie responsabilità, non ha saputo fare altro che pronunciare parole generiche e vaghe. Milioni di inquilini hanno dovuto così organizzarsi meglio, soprattutto negli ultimi mesi, per poter tutelare i propri diritti. Di fronte alle pretese dei padroni di casa e delle immobiliari ad un certo punto è dovuta intervenire perfino « Magistratura democratica », la corrente più avanzata dei giudici italiani, con una specie di *vademecum* in cui si spiega agli affittuari quali sono i loro diritti e come ci si deve comportare di fronte alle richieste dei proprietari di casa. Il problema dunque della casa e dei fitti è più che mai fra i più gravi esistenti nel nostro paese, e le critiche che ancora una volta in questa circostanza noi facciamo non penso proprio che si possano considerare ingiuste o, peggio, conseguenza di un nostro massimalismo.

Il problema è diventato tanto grave perchè intorno ad esso, come intorno a tanti altri problemi di fondo della vita del nostro paese, vi è stata in tutti questi anni la più assoluta mancanza di capacità e di volontà politica da parte di chi aveva il principale dovere di affrontarlo con serietà e di risolverlo; certo, lo riconosco, non in un sol giorno, non in una sola stagione, non in un solo anno era possibile fare questo.

Ma, onorevoli colleghi, come qualcuno ha già rilevato, in Italia siamo costretti a dover continuare ad applicare il blocco dei fitti da decenni! A tale strumento la legislazione italiana ha dovuto e deve ancora far ricorso per forza di cose; quelle cose cioè che sono sotto gli occhi di tutti noi in fatto di case, di abitazioni per i lavoratori, e ciò sotto l'aspetto della quantità come della qualità. Creato per fronteggiare la scarsità degli alloggi che fatalmente si determina nei periodi bellici e in quelli immediatamente successivi, il regime vincolistico si è via via dovuto sempre prorogare in Italia perchè via via sono sempre fallite — e bisogna aggiungere: clamorosamente fallite — le iniziative adottate per dare a tutti gli italiani una abitazione decente ad un costo ragionevole. Occorre che da parte di tutti si abbia ben chiaro e si tenga ben presente che non potremmo accantonare la misura del blocco dei fitti nel nostro paese fino a che, attraverso una nuova politica della casa, e pertanto con una nuova politica urbanistica, non si sarà risolto sul serio, non solo a parole, nel nostro paese il problema di assicurare ad ogni cittadino un alloggio dignitoso e, ripeto, dal costo ragionevole. Quindi, onorevole Ministro, di fronte a questo vostro decreto-legge io devo, anche

a nome del mio Gruppo, ancora una volta — e vorrei augurarmi che fosse l'ultima — chiedere che finalmente, dopo tanti fallimenti, dopo tanti impegni non mantenuti, si inizi a dar corso in Italia ad una nuova politica della casa e dell'abitazione; ma nei fatti e non soltanto nei pronunciamenti programmatici, non soltanto nelle parole, come troppo spesso è accaduto in passato.

Questa politica, onorevoli colleghi, mi pare sia evidente, non può certo consistere soltanto in provvedimenti riguardanti la misura del canone o la durata del contratto. La mancanza di case, l'elevato costo delle abitazioni e la crescita vertiginosa dei canoni hanno trovato sempre e continuano a trovare oggi più che mai le loro radici nella sempre più acuta carenza dell'iniziativa pubblica nel settore dell'edilizia abitativa e nel disordine urbanistico, un disordine, questo, che è stato e continua ad essere spaventoso in Italia! Il tutto ha reso possibile l'altrettanta spaventosa e vergognosa speculazione sulle aree, sulla quale utile sarebbe una nostra più approfondita discussione. Pensare che il problema dell'abitazione possa essere risolto senza interventi incisivi in tutti questi settori sarebbe coltivare pericolose illusioni. Il nuovo Governo, costituitosi in queste ultime settimane, voglio augurarmi ci saprà dare prova al più presto di avere una tale consapevolezza. Il presidente del Consiglio onorevole Rumor, nelle sue recenti dichiarazioni programmatiche fatte al Parlamento, ha ripreso il problema del rilancio dell'edilizia abitativa, assumendo al riguardo alcuni impegni che, come ho riconosciuto la scorsa settimana in quest'Aula, sono di un certo interesse, con richiami fatti a leggi che rimangono fondamentali, quali la legge n. 167, le legge n. 865 e la legge n. 1179. A tali leggi si sono richiamati pure, presso l'altro ramo del Parlamento, i relatori ed alcuni colleghi appartenenti alla maggioranza governativa: attendiamo fiduciosi e vedremo in concreto di che si tratterà, quindi giudicheremo. Ma intanto, onorevole Ministro, oggi vi è questo decreto-legge, vi è questo provvedimento ponte, come giustamente l'ha chiamato stamane il relatore senatore Gatto, e vi sono le misure che esso prevede. Si tratta dell'ennesimo provvedimento adottato sotto la spinta provocata da una situazione che nel settore è diventata ormai insostenibile e pertanto, come sempre è accaduto e come sempre accade allorchè si adottano leggi attraverso tale metodo, il provvedimento che ne è saltato fuori è ancora una volta, come del resto il relatore prima ha riconosciuto, limitato e parziale. Certo — e di questo desidero darne atto — ciò non viene nascosto da parte di chi l'ha adottato; apertamente se ne è riconosciuta e se ne riconosce la breve durata della sua validità ed efficacia. Sostanzialmente quindi si tratta di misure provvisorie per evitare che l'ammalato si aggravi prima che abbia inizio la vera e più efficace cura del male. Per continuare il discorso che mi sono permesso di fare la settimana scorsa, allorchè abbiamo affrontato il problema della proroga attraverso il decreto-legge dei contributi GESCAL, dirò che si tratta di un febbrifugo buono per abbassare una temperatura troppo alta, non per eliminare le cause che danno la febbre e che restano ancora da individuare ed eliminare. Così ancora una volta, per avere qualcosa di più organico in materia di locazione, di più serio, mi pare si possa dire, occorrerà attendere ulteriormente; che ciò sia giusto, che ciò possa servire a tranquillizzare gli inquilini e che ciò sia il modo migliore di partire su questo problema, da parte del nuovo Governo, proprio non me la sento di dire.

Altra osservazione, altra precisa critica che noi muoviamo al decreto-legge in discussione è che esso non è un provvedimento di blocco generalizzato, il solo tipo di provvedimento che avrebbe potuto e potrebbe avere una certa efficacia nel combattere e nel frenare la spirale inflazionistica. Inoltre, onorevoli colleghi, non credo che sia da nascondersi che soltanto un provvedimento di blocco generalizzato, cioè valido per tutti i contratti di affitto, è in grado di eliminare il fenomeno del doppio mercato, causa questa — lo sappiamo tutti e penso che tutti lo si possa fin d'ora prevedere — di controversie a non finire.

Ella, onorevole Ministro, avrebbe fatto molto bene, in tal senso, ad interpellare i sindacati degli inquilini e le loro varie associa-

zioni per sentire dalla viva voce dei dirigenti e dei legali di dette organizzazioni come usano muoversi i legali dei proprietari degli appartamenti e, soprattutto, gli uffici legali delle grandi società immobiliari nei confronti degli inquilini per i quali è possibile appigliarsi a qualcosa onde metterli in difficoltà, stancarli, ed alla fine farli cedere alle pretese della proprietà.

Onorevoli colleghi, vorrei sbagliarmi, ma vedrete come la mancata generalizzazione del blocco alla fine servirà ai signori di cui prima ho detto; vorrei sbagliarmi, ma vedrete come tutto verrà messo in atto per sostenere la non applicabilità del blocco per eccedenza del limite di reddito fissato dalla legge. Recentemente un giornale chiamava tutto ciò l'« industria dello sfratto »; un'industria che funziona a ritmo accelerato in particolari momenti e in determinate circostanze e che riversa sulla testa degli inquilini una sequela di intimazioni: dall'aumento del canone al rilascio dell'appartamento occupato.

In questa industria, « inventata » dalle grandi società immobiliari, trovano posto gli uffici legali che in pratica si occupano solo di promuovere cause: si calcola che soltanto a Roma siano diverse centinaia gli avvocati che in pratica lavorano solo per i proprietari di appartamenti. Questi uffici legali, essendo specializzati in tali questioni, sono abilissimi e sfruttano, e sfrutteranno, onorevole Ministro, tutte le più piccole risorse offerte dalla legge per portare a compimento le direttive dei proprietari. Non ci vuole molto a capire come l'inquilino, il povero inquilino, ancora una volta, di fronte a tutto ciò, venga a trovarsi in una posizione di debolezza e di difficoltà e come pertanto alla fine, davanti alla prospettiva di una causa giudiziaria « spinosa », vi sia pericolo che esso allarghi le braccia e ceda alle pretese del proprietario, anche se queste sono ingiuste.

Onorevole Ministro, questo vostro decreto-legge è criticabile per diverse ragioni, ma lo è soprattutto per la mancata generalizzazione del blocco e per il termine di scadenza della proroga. La data del 31 gennaio 1974 è troppo ravvicinata; stamane lo ha riconosciuto obiettivamente, onestamente anche il relatore, senatore Gatto, e mi rammarico pertanto che le giuste e motivate richieste di prolungare la validità del provvedimento almeno al 30 giugno 1974 non siano state prese in alcuna considerazione da parte del Governo.

Accogliere una tale richiesta sarebbe stata cosa necessaria poichè avrebbe consentito di disporre di un periodo di tempo più lungo per potere, dopo tante mezze misure e dopo tante iniziative parziali e settoriali, affrontare con serietà l'intera questione, adottando, finalmente, una nuova normativa generale in materia di locazioni; accogliere una tale richiesta avrebbe consentito di poter affrontare, ripeto finalmente, il problema dell'equo canone, non più differibile, come è stato riconosciuto presso l'altro ramo del Parlamento nei giorni scorsi anche da colleghi appartenenti a partiti della maggioranza. La questione dell'equo canone va risolta, onorevole Ministro, per chiudere, tra l'altro, l'assurdo discorso, che stamane ancora una volta ho sentito fare da parte dei colleghi del MSI e dei colleghi liberali, circa il sussidio-casa: un sussidio che dovrebbe essere a carico di un apposito fondo alimentato con contributo pubblico e con contributo delle categorie interessate. Ma, onorevoli colleghi, rendetevi conto dell'assurdità di una tale misura! Ci potrebbe essere regalo più grosso e più comodo da potersi fare ai proprietari di abitazioni?

Tutto quello che ho detto, onorevoli colleghi, sarebbe stato necessario che il Governo l'avesse tenuto presente; ma così purtroppo non è stato e le conseguenze le vedremo nelle prossime settimane.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo è l'ultimo dei decreti-legge che, presentati dal Governo, il Parlamento ha esaminato in questi giorni. Io non esito e non esita il mio Gruppo ad affermare che fra le insufficienze, le lacune, le manchevolezze che abbiamo potuto e dovuto riscontrare nell'intero pacchetto di provvedimenti emanati dal Governo allo scopo di contenere i prezzi e di tentare di porre un freno all'inflazione in atto, queste che ho posto in luce e che ho cercato di illustrare nel corso del mio inter-

vento sono le più gravi. Ho visto che da parte del Gruppo comunista, così come è stato fatto del resto alla Camera dei deputati, sono stati presentati alcuni emendamenti; ho presente però che presso l'altro ramo del Parlamento il Governo ha saputo dire soltanto dei « no » e pertanto non mi faccio alcuna illusione che oggi, in questa sede, le cose possano cambiare.

Per tutte queste ragioni, onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente non potrà che votare contro la conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, numero 426. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gattoni. Ne ha facoltà.

G A T T O N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Ella, signor Ministro, nella sua replica nell'altro ramo del Parlamento per illustrare le ragioni di fondo che hanno spinto il Governo a presentare, con gli altri, provvedimenti per la conversione in legge del decreto n. 426 del 24 luglio, ha affermato testualmente: « È noto come l'aumento del costo della vita sia alimentato dal costo delle locazioni degli immobili che incide sulla misura delle retribuzioni e sul costo dei prodotti ». Ella, signor Ministro, ha aggiunto che « i cittadini devono comprendere che il provvedimento non è nè punitivo nè persecutorio nei confronti di alcuna categoria di risparmiatori », ma che è « una misura che deve preludere ad una riforma generale ed organica dell'intera materia, da attuarsi nel termine del 31 gennaio 1974 ».

Ella, signor Ministro, ha affermato in sintesi due cose: in primo luogo che l'aumento del costo della vita, conseguente all'inflazione, sarebbe dovuto esclusivamente alla lievitazione dei fitti degli immobili; in secondo luogo che è necessaria una revisione generale organica dell'intera materia. Orbene, la nostra parte politica non può dichiararsi soddisfatta per due ordini di fattori: primo, perchè all'aumento del costo della vita concorrono, come ella ben sa, oltre ai canoni di affitto, molteplici cause interne e internazionali, che sarebbe troppo lungo enumerare, ma che conosciamo tutti molto bene; secondo, perchè è fuor di dubbio che il decreto in esame, almeno per i piccoli risparmiatori, è un provvedimento discriminatorio e punitivo. Migliaia di piccoli propretari che con una vita di lavoro e di stenti erano riusciti, con il possesso di una piccola casa, ad assicurarsi una tranquilla vecchiaia, vivono oggi nella più nera miseria a causa di leggi per loro inique, che si trascinano ormai dalla fine della guerra ad oggi.

I governi che si sono succeduti dal 1945 in poi hanno varato ben quattordici provvedimenti legislativi in materia di proroghe, già ampiamente illustrati da autorevoli colleghi, senza tuttavia affrontare organicamente, come ella ci ha promesso, per il 31 gennaio 1974, il problema che ancora oggi, con il presente decreto, viene riportato a nuova scadenza.

La promessa politica governativa sulla casa, che ha sempre formato oggetto di propaganda nei comizi in vista delle elezioni, ci sembra più che mai una favola. Il Governo — non parlo di questo Governo, ma di quelli che lo hanno preceduto — non ha voluto, non ha saputo o non ha potuto risolvere il latente problema.

La restrizione dei mutui fondiari a medio e lungo termine, dovuta probabilmente alla inflazione strisciante da anni ed ora galoppante, l'inasprimento fiscale e la disattesa concessione di facilitazioni sui dazi comunali ed altre provvidenze per l'edilizia, hanno scoraggiato l'iniziativa privata; per l'edilizia residenziale pubblica, nonostante i sostanziali contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, è più che evidente il fallimento assieme a quello dei vari carrozzoni, a cominciare dall'INA-Casa.

La mancata seria, organica ed intelligente politica della casa ha frustrato la legittima aspirazione dei lavoratori italiani, che più di ogni altro popolo anelano alla proprietà di un sia pure modesto alloggio. Inoltre, l'atteggiamento passivo dei governi succedutisi in Italia, scoraggiando l'iniziativa privata e disattendendo quella pubblica, ha provocato lo squilibrio tra domanda ed offerta, con il conseguente aumento dei canoni, la disoccu-

pazione di centinaia di migliaia di lavoratori dell'edilizia, la crisi dell'industria sussidiaria. E questi lavoratori, disoccupati e sottoccupati, per sfamare le loro famiglie, hanno dovuto abbandonare le loro terre per trasferirsi altrove. È a tutti nota la trasmigrazione di migliaia di lavoratori dalle campagne del Mezzogiorno d'Italia alle città del Nord, in Germania, in Svizzera, in Olanda o nel Belgio.

La nostra parte politica si augura che finalmente il problema che angustia la nostra gente sia risolto con equità e giustizia e che anche per il locatore, così come è stato legiferato per il locatario, sia tenuta in considerazione la situazione economica, quando il suo reddito non superi il tetto dei 4 milioni; che si provveda per questi ad istituire il sussidio case, che si attuino strumenti idonei a ridare fiducia e mezzi all'iniziativa privata e pubblica per costruire nuove case, molte case. Si potrà così riequilibrare il mercato e dare inizio, con nuove fonti di lavoro, alla ripresa dell'economia nazionale.

La nostra parte politica, per le ragioni brevemente esposte, pur facendo voti perchè il problema della casa possa essere al più presto radicalmente risolto nell'interesse soprattutto dei più umili, si asterrà dal voto sul presente decreto-legge. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Peritore. Ne ha facoltà.

P E R I T O R E . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 426 fa parte del quadro delle iniziative del Governo per il contenimento dei prezzi. Assieme agli altri decreti-legge, questo costituisce una delle misure che l'attuale Governo ha ritenuto di adottare per fermare le spinte inflazionistiche che in questi ultimi tempi sono state più apprezzabili e che hanno destato serie preoccupazioni in tutti gli ambienti. Dai responsabili della politica economica agli operatori economici, dalla classe dirigente politica alle massaie, ovunque si sono notate le spinte inflazionistiche che sono sfociate nell'attuale sfavorevole congiuntura.

Ecco perchè il Governo in carica ha ritenuto di iniziare la sua attività con l'adozione di provvedimenti urgenti tendenti a sanare la situazione economica troppo minata alla base, a riequilibrare la nostra economia trovatasi molto squilibrata al punto da far sorgere non semplici sospetti, ma fondate preoccupazioni in relazione all'avvenire del paese nel suo assetto economico e nelle sue strutture democratiche. La ragione dei provvedimenti adottati dal Governo sta nella volontà di fermare l'inflazione galoppante per procedere, quindi, ad una fase di politica economica programmata e a lungo termine.

Premesso il quadro politico economico in cui si inserisce il decreto-legge n. 426, si capisce allora il carattere di eccezionalità che riveste il provvedimento al nostro esame. Se esso potrà riconoscersi come uno dei tanti strumenti capaci di frenare l'ascesa dei prezzi, anche se potrà presentare lacune e imperfezioni, è necessario che si proceda da parte di questa Assemblea alla sua conversione in modo da dare all'esecutivo un valido strumento finalizzato allo scopo che si è detto.

L'oggetto del presente provvedimento è quello di prorogare i contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani. Tale misura è generalizzata a tutti gli immobili urbani, ma è limitata nel tempo in quanto la sua efficacia cesserà al 31 gennaio 1974.

Che lo strumento legislativo sia valido allo scopo di infrenare la spirale inflazionistica è dimostrato dal fatto che, dato il rapporto tra domanda ed offerta globali di locazioni di immobili urbani, la tendenza sarebbe in un mercato di libera concorrenza all'aumento automatico dei canoni. Ciò renderebbe ancora più pesante la situazione economica attuale; contribuirebbe cioè a fare aumentare il livello dei prezzi in generale. Con la disciplina che entrerà in vigore a mezzo dell'attuale decreto-legge, per lo meno quell'effetto negativo sarà notevolmente affievolito o addirittura eliminato.

È a tutti noto che il mercato edilizio in tutte le zone d'Italia, nelle città e nei piccoli centri, certamente è sfavorevole alla domanda, dando la possibilità all'offerta di elevare

il corrispettivo con grave pregiudizio delle economie delle famiglie non abbienti le quali dispongono di un reddito che raggiunge un tetto piuttosto basso.

Di qui la necessità per il legislatore di agganciare il nuovo meccanismo legislativo a situazioni che si manifestano essenziali perchè il decreto-legge n. 426 produca effetti positivi.

È stato obiettato da qualche Gruppo politico che esiste già un regime vincolistico in relazione a quasi tutte le locazioni di immobili urbani; ma la critica non ha tenuto conto che il summenzionato regime vincolistico lascia un'ampia zona di libero mercato, la quale da sola comprometterebbe l'auspicato contenimento dei prezzi. Per questo il Governo ha voluto generalizzare totalmente l'attuale regime vincolistico, onde evitare che in questo settore si sviluppi una speculazione con tendenza all'aumento dei prezzi.

Si è pure eccepito che l'efficacia del provvedimento limitata al 31 gennaio 1974 renda poco credibile la misura illustrata nel settore edilizio; ma anche qui il provvedimento va difeso per l'impegno assunto dal Governo di apprestare una disciplina organica per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani entro il novembre 1973. Ci sembra che l'impegno di provvedere ampiamente ed organicamente, in una materia che ha sempre lasciato spazio ad interpretazioni contrastanti ed a situazioni confliggenti, risponda ad un'esigenza ormai avvertita da tempo e recepita opportunamente dal Governo in carica.

Non siamo invece molto convinti del tetto massimo stabilito in relazione al reddito dichiarato o da accertarsi per i conduttori destinatari delle illustrate norme; nè possiamo dichiararci tranquilli in merito all'accertamento di tale reddito. Ma la necessità di dare forza al Governo in questa sua iniziativa antiinflazionistica e l'impegno del Governo di disciplinare questo settore in modo più ampio ed organico, nonchè l'annunciata politica economica che gli organi di governo intendono rilanciare nel campo dell'edilizia urbana, tutte queste ragioni ci inducono a concludere nel senso di convertire immediatamente in legge il decreto-legge n. 426. Nel contempo raccomandiamo a questa Assemblea ed al Governo che la legislazione organica del settore non venga ulteriormente rinviata. Per questo ci dichiariamo su questo decreto-legge contrari ad ogni emendamento che possa rimettere in discussione il raggiunto accordo. Perchè, a parte la *ratio* del decreto-legge al nostro esame in relazione alla configurazione delle norme ivi contenute come misure antiinflazionistiche, riteniamo che il discorso del settore abitativo vada ripreso al più presto.

Sappiamo che i lavoratori non hanno ancora risolto il problema della casa, avendo operato i precedenti governi poco efficacemente in tale settore. Ma il problema della casa oggi si pone in termini più radicali. È necessario che a tale scopo si dia pratica attuazione alla nuova legge sulla casa per i lavoratori e che vengano emanate altre norme che completino il quadro legislativo per ottenere tempi di realizzazione più brevi. Soltanto in questo modo il rapporto tra domanda ed offerta di alloggi non sarà completamente sfavorevole per i lavoratori i quali fino ad ora hanno dovuto subire prezzi sempre più elevati come conduttori di case non sempre igieniche e comode. È chiaro che noi socialdemocratici ci poniamo il problema della casa nei termini più rispondenti alle esigenze attuali. Ma il contenuto del decreto-legge n. 426 afferisce ad altre esigenze, quelle cioè derivanti dallo stato di necessità in relazione alla congiuntura economica.

Riconfermando dunque la nostra piena adesione alla richiesta del Governo, voteremo per la conversione in legge del testo governativo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lugnano. Ne ha facoltà.

* L U G N A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo di potermi considerare dispensato dal ripetere quanto in modo esauriente è già stato detto sia dal compagno Spagnoli nell'altro ramo del Parlamento, sia dal compagno Bonazzi nell'intervento di pochi minuti fa. Credo poi di poter essere dispensato dal ripetere in modo non brillante le considerazioni fatte che consistono soprattutto in una accusa che si può formulare a tutti i governi che

non hanno voluto, non hanno potuto o saputo affrontare questo gravissimo, fondamentale problema della nostra vita nazionale.

Possiamo dire che ogni tanto vengono fuori accenti trionfalistici ed ogni tanto salta fuori qualcuno che dice: tutto è risolto e, se non è stato risolto tutto, abbiate la pazienza di aspettare pochi mesi e vedrete che poi con un provvedimento organico e definitivo riusciremo a dare non sepoltura, ma definizione e risoluzione a tutto il problema.

Ora, onorevole Ministro, noi che, secondo una accusa che ci è stata ancora una volta rivolta, saremmo gli amanti del « tanto peggio, tanto meglio », avevamo dato, già in epoca non sospetta, l'allarme per quello che sarebbe accaduto (questo credo ci sarà consentito ribadirlo anche in questo ramo del Parlamento) e avevamo previsto quello che sarebbe accaduto; tanto è vero che ci facemmo carico di presentare un disegno di legge con il quale — soprattutto dopo lo sconvolgimento che si era verificato a seguito di una sentenza della Corte costituzionale del luglio 1962 e dopo quello che era derivato attraverso capziose e, mi permetto di dire, subdole interpretazioni che da parte della magistratura ordinaria erano state fatte di questa sentenza — appunto perchè volevamo essere responsabili e dimostrare la nostra consapevolezza del pericolo a cui il popolo italiano e soprattutto le classi più umili e meno difese erano esposte, chiedevamo che i canoni dei fitti fossero riportati al livello del dicembre 1972.

Quando abbiamo fatto questo, è scattata subito l'accusa che ritorna sempre e cioè che avevamo soltanto intenzione di massacrare il risparmio, che avevamo soltanto intenzione di aggredire il risparmiatore, che avevamo soltanto intenzione — e godevamo al pensiero di quello che sarebbe accaduto — di ottenere la distruzione di tutto ciò che, attraverso il sudore, poveri ed umili risparmiatori sarebbero riusciti a mettere assieme comprando un appartamentino e dandolo in affitto ad altri sventurati quanto se non più di loro.

Che cosa ha risposto il Governo? Che cosa ha fatto la classe dirigente responsabile di fronte a questo nostro gesto, di fronte a questa nostra responsabile presa di posizione, di fronte ad un disegno di legge che voleva significare che noi comunisti non ci limitiamo a lanciare grida di allarme, ma indichiamo anche in modo costruttivo e serio le strade da percorrere, facendolo a tempo, in modo tempestivo, quando cioè i ripari sono ancora possibili e quando le conseguenze dei guasti, che sono già in movimento, non si sono ancora verificate in tutta la loro gravità ed imponenza?

Oggi torniamo all'avvertimento — come vede, onorevole Ministro, entro subito nel merito del provvedimento — e vi diciamo: siamo fortemente preoccupati per questi limiti, per queste carenze, per queste insufficienze e quindi per l'inidoneità di questo provvedimento a realizzare il suo scopo, che è quello di contenere e combattere la spirale inflazionistica; siamo fortemente preoccupati — lo abbiamo detto in Commissione e nell'altro ramo del Parlamento — perchè, per esempio, non ci convince l'unico argomento che è stato addotto contro la nostra obiezione sulla data ravvicinatissima di proroga della scadenza che, secondo la legge in vigore, dovrebbe verificarsi nel dicembre 1973. La nostra è una facile profezia: il 28 gennaio 1974 — e vorrei sbagliarmi — ci troveremo di fronte ad un altro decreto-legge, ad un altro decreto lampo, cioè ad un altro decreto affannoso con il quale ci si chiederà di avere pazienza, di aspettare perchè entro poco tempo una commissione (e noi sappiamo con quanta puntualità siano state costituite e abbiano sempre realizzato i loro compiti istituzionali) già sarà all'opera ed entro due o tre mesi avremo il provvedimento organico e definitivo. Con esso — non per fare una battuta, onorevole Ministro — si darà la sepoltura definitiva forse alle speranze di tanta povera gente di avere la casa ad un prezzo accessibile.

Perchè dico questo? Perchè riteniamo che la classe politica debba avere credibilità soprattutto in un paese come il nostro, dove Dio solo sa che bisogno abbiamo di porre un freno, una battuta d'arresto alla tendenza qualunquistica (ma in verità non sempre del tutto ingiustificata) di ritenere che delle promesse della classe dirigente responsabile non ci si possa fidare troppo.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* LUGNANO). A volte la vita, anche la vita parlamentare, gioca scherzi un po' atroci: in questo dibattito all'altro ramo del Parlamento il compagno Spagnoli ha avuto come interlocutore l'onorevole Sottosegretario Pennacchini. Spagnoli si alza e dice: onorevole Sottosegretario, vi diciamo di spostare al giugno del 1974 per lo meno (con il nostro disegno di legge avevamo chiesto che fosse spostato al dicembre 1974) il termine, per dare tempo ad una commissione non fantasma di operare in profondità, di scavare, meditare, valutare i molteplici aspetti, profili, i vari risvolti — non lo disconosciamo — di un problema difficilissimo e accidentatissimo qual è quello della casa. Ebbene, Spagnoli dice: onorevole Sottosegretario, io vi chiedo non di darci ma di prendervi del tempo. Il sottosegretario Pennacchini (ed è bene che sia ancora lo stesso perchè io sono contro il turismo nei ministeri, sia per i Ministri che per i Sottosegretari; possiamo così essere garantiti che l'onorevole Pennacchini, data la sua permanenza continuata allo stesso Ministero, conosca almeno il problema), ancora nel 1969 ebbe come interlocutore nuovamente l'onorevole Spagnoli e gli disse: lei può essere più che sicuro che questa volta si farà sul serio! Entro pochissimi mesi, attraverso il lavoro di un comitato di saggezza concentrata, avremo la possibilità di mandare avanti un progetto (che neanche a farlo apposta è ancora una volta e sempre organico e definitivo, oltre che di vasto respiro).

Allora se oggi diciamo: scusateci, onorevoli signori del Governo, onorevole Pennacchini, onorevole relatore (cui rinnovo la mia cordialissima amicizia e stima incondizionata), siamo amanti del tanto peggio tanto meglio quando ancora una volta vi preghiamo di avere l'amabilità di soffermarvi su questo? Perchè vedrete che non riuscirete non dico a costituire la Commissione, perchè in Italia le commissioni sono un po' come le medaglie di Napoleone, non si negano mai, soprattutto quando viviamo in tempi eccezionali in cui l'inflazione galoppa, ma certamente non riuscirete ad approvare il nuovo disegno di legge organico nel termine indicato. Già allora il nostro compagno onorevole Spagnoli aveva chiesto una proroga dicendo: « Abbiate pazienza, voi non riuscirete a fare questo, diamo la sicurezza e la stabilità ». È vero che Spagnoli si preoccupava di ben altro e ciò gli faceva onore, come gli fa onore oggi, come fa onore al Gruppo che rappresento; noi ci preoccupavamo allora come ci preoccupiamo oggi di dare sicurezza, stabilità, certezza e soprattutto di evitare le premesse su cui si costruiscono le speculazioni delle grosse compagnie che operano nel campo edilizio. Non potete sostenere, come sostenete oggi, che, appunto perchè la data è ravvicinata, il Governo si sentirà maggiormente impegnato a realizzare l'impegno che ha assunto di portare a termine, attraverso una commissione, il lavoro per una definitiva sistemazione di questo vessatissimo problema che è il problema della casa per gli italiani, soprattutto per le classi più umili che vivono ed operano in Italia.

Allora siamo amanti del tanto peggio tanto meglio? Non credo. Dopo le chiare avvisaglie avutesi con la sentenza della Corte costituzionale, quando fummo facili profeti nel prevedere che in Italia l'appetito si sarebbe scatenato (e Dio sa quanto è grosso l'appetito di alcuni gruppi di speculatori in Italia, soprattutto in un campo in cui l'avventura si accoppia all'ansia e alla famelicità della speculazione), presentammo in materia una proposta di legge che venne subdolamente insabbiata, dolosamente congelata. Quindi oggi non possiamo dar credito a chi ci dice: bastano pochi mesi e realizzeremo tutto. Non possiamo dar credito, perchè, ripeto, abbiamo soprattutto la preoccupazione sempre viva e costante che attraverso questo varco passi e si scateni la specula-

zione. Onorevole Ministro, è stato detto da parte di alcuni sostenitori del disegno di legge (anche se in verità non mi pare che di sostenitori ad oltranza ve ne siano molti; c'è qualcuno che parla per obbligo di difensore d'ufficio, eppure non è difficile cogliere qualche riserva, un'intima perplessità, qualche sofferenza, diciamo, nel non rivelare, per esempio, un'adesione ai nostri motivi di preoccupazione) che si tratta di un fatto psicologico che deve servire a bloccare la spirale inflazionistica. Io dico che è un fatto psicologico anche quello dell'inquilino, il quale, di fronte ad un provvedimento di proroga che tutto riduce ad un mese, penserà legittimamente e ragionevolmente che dopo quel mese chissà che avverrà. E posto dinanzi ad una richiesta di sfratto penserà o non penserà che sarà meglio mettersi d'accordo, riterrà o non riterrà che cosa più saggia e utile sarà quella di andare a Canossa, di pagare il dazio, di cedere alla camorra o alla violenza che si nascondono dietro la carta bollata e che spesso hanno il timbro ufficiale della legge e degli organi pubblici della Repubblica italiana. E allora l'articolo 3 della Costituzione, al quale spesso facciamo riferimento e secondo il quale la Repubblica ha il dovere di eliminare ogni sperequazione per fare in modo che tutti abbiano la possibilità di realizzare appieno la loro dignità e la loro personalità, è eluso completamente, perchè ammetterà, onorevole Ministro, che, di fronte a sfratti sostenuti da avvocati aggueriti (e le immobiliari hanno degli studi agguerritissimi e aggressivi), gli inquilini soccomberanno. Quando avremo una nuova ondata di sfratti o di intimazioni di sfratto, bisognerà riconoscere che la parte più debole, che è innegabilmente l'inquilino, tremerà e avrà ragione di preoccuparsi. Quindi non avremo compiuto un atto che blocchi o arresti o imbrigli o contenga e riduca l'inflazione, ma avremo soltanto permesso che attraverso la speculazione di pochi personaggi, del resto già da anni identificati, passi anche uno stimolo e un incitamento all'ulteriore processo inflazionistico.

Questo è il primo dei due argomenti essenziali che abbiamo svolto, onorevole Ministro, e che lei del resto conosce meglio di me, perchè certo non ho la pretesa nè di averli inventati nè di discuterli per la prima volta. L'altro argomento essenziale — perchè abbiamo rinunciato pure a qualche motivo che aveva una sua consistenza e una sua robustezza e abbiamo detto: va bene, riduciamo tutto a questi due aspetti, a questi due profili che riteniamo essere caratterizzanti — è quello della mancata generalizzazione del blocco.

Si dice che il termine è più che sufficiente perchè avremo il provvedimento definitivo; tra pochi mesi la commissione sarà insediata e procederà subito alla stesura del provvedimento, per cui si arriverà senz'altro a dare una definitiva ed organica sistemazione a tutto il problema. Vorrei però sapere perchè non si è voluta accettare l'altra nostra proposta (spero che il Senato voglia accoglierla, sia pure *in extremis*), perchè in Commissione sono state respinte sia la prima che la seconda richiesta. Alla Camera sono state respinte le nostre due richieste ed anche qui, nella Commissione del Senato, hanno avuto la stessa sorte; vorremmo quindi sapere, per esempio, perchè non è possibile accogliere l'altra nostra richiesta, cioè che il blocco sia generalizzato, che si elimini quell'altro varco attraverso cui passerà e si scatenerà la speculazione.

Onorevole Ministro, spero che lei già sappia — e non c'è bisogno certo che glielo ricordi io — che, in conseguenza della norma che stabilisce che chi ha più di 4 milioni non ha diritto al regime vincolistico e può essere sfrattato, con questi chiari di luna nel campo della giustizia (con i cancellieri che non esistono più, con le sezioni che si sopprimono, eccetera) per lo meno ci sarà un'altra inflazione parallela, direi l'inflazione delle controversie; perchè, dopo la sentenza della Corte costituzionale, con cui è stata riconosciuta la facoltà del locatore di incalzare e semmai radiografare i guadagni, i cosiddetti introiti del conduttore, dell'inquilino, dell'affittuario dell'appartamento, ella riconoscerà che non siamo lontani dal vero quando affermiamo che vi sarà un'ondata di sfratti, vi sarà la possibilità di aprire un varco e di fare quella classica erosione della legge dall'interno: infatti anche di questo

abuseranno ed approfitteranno non i pochi proprietari — non è l'ora e non è il caso di ricordarlo — che vivono col modesto reddito dei loro appartamenti, ma le grandi società.

Già Spagnoli, che parlava molto prima dei rappresentanti della Destra nazionale e di altri che hanno versato lacrime e sono sempre disposti a versarle sulla sorte dei piccoli proprietari, dei poveri proprietari i quali sarebbero da questo disegno di legge messi in condizione di essere ricoverati in una casa di salute, perchè perderebbero addirittura il controllo di se stessi, oppure in una specie di ospizio perchè non avrebbero alcuna possibilità di sopravvivere: già Spagnoli, dicevo, al quale nessuno ha risposto, ha dimostrato, documenti alla mano, con cifre e statistiche rigorose, che sono le grandi compagnie che fanno queste operazioni, sono i grandi complessi, sono le grandi immobiliari. E, leggendo quella specie di lista nera che è venuta fuori a Milano da parte dell'Associazione degli inquilini, ha dimostrato a che cosa sono capaci di arrivare i grossi papaveri dell'edilizia: sono riusciti perfino, attraverso marchingegni nei quali sono maestri non facilmente superabili, bisogna riconoscerlo, ad addebitare ad un povero inquilino, attraverso una faticosa (s'intende per il destinatario di questa richiesta) corsa a ritroso nel tempo, arretrati per 2 milioni e 300.000 lire; arretrati che non si vede come un uomo che lavori, una famiglia che metta insieme la sua retribuzione attraverso una vita di stenti e di sacrifici possa versare alla grande società immobiliare.

Quando Spagnoli ha detto questo nessuno ha risposto; quando ha dimostrato, sempre statistiche alla mano, che si inventano le centinaia di migliaia di piccoli proprietari che sarebbero saccheggiati da quell'orda di barbari che sarebbero i comunisti che vorrebbero ridurre all'ospizio coloro che si sono accaparrati un appartamento attraverso rinunzie e sacrifici, nessuno ha risposto. Si riprende il discorso come se nulla fosse accaduto e lo si fa dicendo: voi comunisti ancora una volta, incalzando e tallonando il Governo e spingendolo sempre più a sinistra (e quindi, secondo chi fa queste affermazioni, verso la rovina) volete rovinare i piccoli proprietari di appartamenti. Ebbene, nessuno dei piccoli proprietari ha mai fatto uno sfratto utilizzando quel varco in modo subdolo e capzioso; sono state sempre e soltanto le grosse compagnie, le grosse società.

A Spagnoli, dunque, nessuno ha risposto. Oggi noi cosa dobbiamo dire per dimostrare che in fondo si finge di versare lacrime sulla sorte di questi piccoli proprietari di appartamenti dati in affitto ad altri sventurati quanto loro? Ho detto che si finge perchè la verità su questo problema si delinea benissimo e viene fuori un ritratto a grandezza naturale di ciascun gruppo che opera nella vita politica nazionale. Si vede subito, per esempio, da che parte sta la Destra nazionale, quali interessi difende; si vede subito chi invece come noi, oggi come ieri e come domani, si schiera a favore della gente più umile, della gente meno difesa, della gente che lavora e non può permettersi il lusso di subire quella tendenza ascensionale che ha portato grossi centri come Milano, Torino, Genova, ma anche centri più piccoli come la mia Caserta, come Potenza, a subire l'oltraggio, oltre che l'assalto, di aumenti nella misura del 40, 50, 60, 70 per cento. Di chi vogliamo allora preoccuparci, su chi c'è da versare qualche lacrima, se qualche lacrima deve essere versata, agli interessi di chi dobbiamo dare la prevalenza? Credo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che la risposta sia facile e che tutti gli uomini onesti la trovino insieme con noi: se qualcosa c'è da fare, la si deve fare a favore di coloro che sono stati colpiti da questa spirale inflazionistica, che sono stati aggrediti nel loro potere di acquisto, che hanno visto l'erosione progressiva della loro disponibilità monetaria, nei limiti in cui c'era.

Il Parlamento italiano deve fare certamente una scelta: si dice tante volte una scelta di civiltà, e forse siamo abituati ad abusare di certe frasi. Io mi permetto di dire che bisogna fare molto semplicemente una scelta di umanità.

Non si può continuare a far vivere nella paura, nello spasimo e nella preoccupazione del domani chi lavora sul serio, chi lavora onestamente e che, appunto per questo, non

può permettersi il lusso di subire aumenti che sono determinati ad arte proprio da chi ha nelle mani le leve del potere economico e si è inserito, con uno spirito di avventura che di umano non ha niente, nel campo della speculazione edilizia.

Per queste ragioni ci richiamiamo, onorevole Ministro, a quello che abbiamo scritto nel nostro disegno di legge, dimostrando — voglio ripeterlo — che siamo ancora una volta responsabili, al di là delle scomposte manifestazioni di alcuni personaggi che credono di poter continuare a rivolgerci una accusa che nessuno accoglie più ormai perchè il popolo italiano ha imparato a conoscerci e a valutarci per quello che realmente siamo, al di là di ogni deformazione e diffamazione.

Quando ci siamo trovati di fronte all'ondata di aumenti nella primavera di questo anno, dicemmo che i canoni avrebbero dovuto essere bloccati al livello di quelli del 1972. Nessuno ci ascoltò; nessuno di quelli che oggi osano prendere la parola ci ascoltò e nessuno volle credere a quello che dicevamo, o forse tutti fecero finta di non credere a quello che dicevamo. Oggi ci troviamo di fronte alla esplosione di una inflazione non più strisciante, ma galoppante, come è stato detto. E ancora una volta responsabilmente faremo il nostro dovere perchè siamo legati nel bene e nel male alla sorte del popolo italiano, a questo amaro destino del popolo italiano, perchè si consente che ciò avvenga senza che i responsabili intervengano quando il tempo lo richiede. Allora ancora una volta diciamo che per superare la grave crisi la via c'è ed è quella di accogliere oggi le nostre richieste di proroga fino al giugno del 1974 e di generalizzazione del blocco, senza lasciare aperti spiragli che faranno senz'altro del male soprattutto a chi meno possiede.

Dobbiamo pensare al futuro, che per noi è già cominciato con quel disegno di legge, perchè dicemmo proprio in quel disegno di legge che si sarebbe dovuti arrivare ad un confronto sul criterio più giusto, moderno, civile, umano e razionale, il criterio cioè dell'equo canone. Dicemmo anche che eravamo disponibili per un confronto e pronti a discutere, ma nessuno ha voluto raccogliere quel nostro invito; nessuno ha creduto di poter dare una risposta tale da aprire un dialogo attraverso il quale poter tempestivamente bruciare sul nascere i germi di quella inflazione che oggi affligge il popolo italiano.

Per queste ragioni, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, siamo contrari alla conversione del decreto-legge n. 426. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Coppola. Ne ha facoltà.

C O P P O L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo di poter essere dispensato dal ripercorrere a ritroso tutta la serie di argomentazioni che da più parti sono state sollevate contro la conversione di questo decreto; osservazioni facili e scontate, argomentazioni di cui si sono fatti eco alcuni colleghi, che sono state riportate all'altro ramo del Parlamento e che qui sono state presentate come testi di autorità indiscussa, ma che per la verità non ci hanno molto convinto.

Quindi non ripercorrerò a ritroso questo cammino, dirò soltanto molto succintamente il mio pensiero, facendo presente che era facile prevedere che la discussione su questo disegno di legge sarebbe andata al di là dell'oggetto specifico all'ordine del giorno, che era la conversione del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, cedendo alla tentazione o, come ha detto il senatore Filetti, alle suggestioni digressive di sconfinare dai limiti ben precisi del decreto-legge ed investire invece tutta la vasta e complessa tematica che riguarda sia il problema dei contratti di locazione, con i molti punti dolenti che esso può comportare, sia il più vasto ma non meno complesso, difficile ed urgente problema della casa nei suoi diversi aspetti.

Forse questa discussione non è stata vana perchè credo che abbia offerto materia di meditazione e di considerazione, non solo all'onorevole Ministro che ha seguìto i nostri lavori e quindi all'Esecutivo in generale, che deve poi, con la collaborazione della istituenda commissione, predisporre il testo orga-

nico della legge sulla casa, ma anche al Parlamento perchè su questo problema, come ha riferito anche ieri in Commissione l'onorevole Sottosegretario, è bene che il Parlamento incominci ad orientarsi rispetto alle varie soluzioni che si intende adottare nella riforma organica.

Dobbiamo orientarci perchè proprio anche attraverso questa discussione, oltre quelle precedenti che si sono susseguite qui e alla Camera, si è visto che le soluzioni non sono assolutamente pacifiche ed univoche, ma vi sono diverse opinioni. Testè il senatore Lugnano ha ad esempio prospettato come unica soluzione, come panacea universale, l'equo canone. Non so se si potrà accedere esclusivamente ad esso, ma indubbiamente si è parlato anche di altro come i sussidi casa e l'incremento dell'edilizia economica e popolare.

Ma avevo promesso di non dilungarmi su aspetti, non dico marginali, ma certamente estranei all'oggetto al nostro esame e desidero fissare pochissime osservazioni. Qual era la finalità del provvedimento? Quella di contenere l'aumento dei prezzi e del costo della vita. E questo provvedimento, che ha un suo carattere specifico, vorrei dire limitato, che non ha nessun proposito ambizioso di regolare questa materia, credo che, attraverso la soluzione della proroga pressochè generalizzata e con il breve termine in esso inserito che è proprio delle misure urgenti ed eccezionali, assolva a questa finalità. Esso — lo ribadiamo — fa parte di quel pacchetto di provvedimenti emanati per contenere l'ascesa dei prezzi, per spezzare o quanto meno arrestare la spirale speculativa, per contribuire alla battaglia antinflazionistica e rientra in un insieme di norme organicamente concepite. Da questa angolazione quindi il provvedimento va esaminato, che è poi un'angolazione di carattere politico ed economico. Questo giustifica anche la necessità, vorrei dire, di trascurare e sacrificare qualche osservazione di carattere tecnico e giuridico, a cui pure si è fatto riferimento sia in Commissione che in questa Aula. Trattandosi di un provvedimento urgente ed eccezionale, affidato ad un decreto-legge con le finalità anzidette ed inquadrato nelle misure antinflazionistiche generali, sarebbe stata una inspiegabile lacuna ed una grossa responsabilità se il Governo non avesse provveduto in materia. Non si sarebbe infatti compreso un intervento sui prezzi dei beni di largo consumo, come i generi alimentari, trascurando invece il settore delle locazioni che tanta incidenza ha sui bilanci familiari, sui salari e sugli stipendi.

Il motivo ispiratore principale del decreto è quindi quello che giustifica gli altri provvedimenti dello stesso tipo adottati fino a questo momento dal Governo ed esso deve essere considerato come uno strumento valido, per quanto temporaneo, per il contenimento dei prezzi e della spinta inflazionistica. Il blocco generalizzato introdotto, come ha giustamente rilevato il ministro Zagari nell'altro ramo del Parlamento, se è giustificato dalla situazione straordinaria esistente, non dovrà protrarsi oltre il termine fissato del 31 gennaio 1974. Se infatti da una parte si vuole comprimere la speculazione e frenare l'inflazione, non possono non tenersi presenti — sono le parole testuali del Ministro — le pesanti e dannose conseguenze per tutta l'economia del paese, che potrebbero derivare da misure di blocco generalizzate e protratte nel tempo.

Qui è opportuno ribadire che i cittadini devono comprendere che il provvedimento in esame non è punitivo e persecutorio nei confronti di alcune categorie di risparmiatori, ma è una misura quasi interlocutoria che deve preludere ad una riforma generale ed organica dell'intera materia delle locazioni, da attuare nel termine del 31 gennaio 1974. Non debbo qui riconfermare l'invito che ha rivolto l'onorevole relatore al Ministro, perchè nei limiti possibili sia consentito alla commissione e all'Esecutivo di poter deliberare anticipatamente rispetto a questi termini per poter investire il Parlamento in tempo utile.

Onorevoli colleghi, la volontà politica di questo Governo in materia di locazioni non si può e non si deve misurare soltanto dal decreto che stiamo per convertire, ma dalla intensità, dalla serietà e tempestività con cui il Governo stesso promuoverà e stimolerà l'annunciata costituenda commissione che

deve affrontare il provvedimento definitivo. Il Gruppo della democrazia cristiana, che preannuncia il suo voto favorevole al disegno di legge n. 1228, ritiene che il decreto sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani sia un passo nella direzione giusta, poichè proprio per la sua ampiezza, eccezionalità ed urgenza obbliga a far presto. Noi auspichiamo che il Parlamento in generale e la maggioranza in primo luogo si sentano impegnati sin da ora a ricercare le soluzioni migliori e le migliori definizioni del complesso problema che interessa tutto il paese, soluzioni che consentano una più efficace, giusta, obiettiva operatività del provvedimento.

Per tali motivi, come ho annunciato prima, il Gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del decreto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G A T T O E U G E N I O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, già il senatore Coppola ha osservato — forse era fatale ed è certamente stato bene — che la discussione di questo provvedimento avrebbe portato a toccare i temi scottanti e difficili di tutto il vasto panorama che coinvolge il problema degli affitti, delle locazioni. Indubbiamente gran parte degli interventi ha avuto per oggetto suggerimenti, consigli, critiche in materie che hanno attinenza alla legge. Credo che sotto questo aspetto sia stata estremamente interessante questa discussione e che possa costituire una materia molto utile sia per annotare le aspettative del Parlamento, sia per determinare delle prese di posizione in ordine al provvedimento che verrà presentato dal Governo, così come ha promesso, entro il 31 gennaio 1974.

Per quel che più esplicitamente riguarda il provvedimento sottoposto al nostro esame per la conversione, ho poco da aggiungere alle valutazioni ed alle osservazioni che ho fatto all'inizio della seduta nella relazione orale, quindi ritengo di dovermi rimettere alle stesse. Credo che sia da anticipare — anche perchè questo mi dà modo di meglio chiarire qualche punto — il parere della Commissione in ordine agli emendamenti che sono stati presentati, due dei quali sostanzialmente contengono i punti fondamentali sui quali si è svolta la discussione e la polemica: il problema del tempo ed il problema della generalizzazione. Per il tempo non posso non essere d'accordo con il termine fissato dal provvedimento, a patto che — ed è la preghiera che insistentemente ho rivolto al Ministro — il termine venga rispettato. In altre parole, riconosco che questa materia degli affitti è una materia che va esaminata, che va valutata e che, così come è o, meglio, come risulta disciplinata dopo tanti anni di blocco, non può essere mantenuta poichè vi sono ingiustizie e situazioni da rivedere.

Il fatto che il Governo si impegni a rivedere la materia entro il 31 gennaio 1974 è un fatto a mio giudizio positivo. Infatti, se ritengo una legge o una regolamentazione ingiusta, desidero che il più presto possibile venga cambiata. Non posso quindi essere contrario alla data e non posso ritenere un fatto negativo che la data sia ravvicinata.

Vi possono essere delle preoccupazioni, che io stesso ho ritenuto possibili, in ordine alle difficoltà che il tempo ravvicinato comporta, ma penso che se il Governo ha fissato questa data lo ha fatto a ragion veduta, lo ha fatto cioè sapendo che entro quel termine può presentare il disegno di legge. Non posso quindi che insistere nella preghiera fatta che questo disegno di legge venga presentato il più presto possibile: avevo detto entro la metà di ottobre perchè credo che il tempo necessario ai due rami del Parlamento per l'esame di una materia tanto complicata e difficile non possa essere di pochi giorni ma debba essere un tempo sufficiente.

Sono anche contrario al secondo emendamento presentato, concernente la generalizzazione del provvedimento. Ritengo — e l'ho già detto — che con l'innalzamento a 4 milioni del massimale si venga a comprendere una larga fascia di contratti. Non sono stato

in grado di dire quanti e questo perchè le ricerche che ho cercato di fare in materia hanno dato risultati troppo diversificati e quindi tali da non potere io stesso ritenerli seri al punto da poterli presentare ad una Assemblea come la nostra. Sappiamo però che la situazione del nostro paese è tale per cui quell'ammontare di reddito è abbastanza alto, e per cui molte persone che hanno redditi maggiori normalmente sono proprietari degli immobili, sicchè la maggior parte delle locazioni si svolgono sotto quel massimale di reddito. Ritengo quindi che il provvedimento sotto questo aspetto sia efficace. Debbo anche dire con molta onestà e chiarezza che ho molti dubbi sulla giustizia di un provvedimento che fosse di generalizzazione assoluta. Credo cioè che, per cercare di incontrare probabilmente casi che pure sarebbero o potrebbero essere degni di esame, avremmo commesso un altro tipo di ingiustizia. Ritengo pertanto che questo sia un argomento su cui la polemica può sempre essere aperta, come su tutte le cose opinabili, ma su cui non si può aprioristicamente dire che la giustizia o il bene sia tutto da una parte o tutto dall'altra.

Ritengo che probabilmente inconvenienti notevoli sul piano della giustizia si sarebbero avuti anche con un blocco generalizzato. Vi è infine l'emendamento del senatore Filetti, e vorrei rivolgergli la preghiera di ritirarlo perchè altrimenti ci troveremmo di fronte ad una situazione piuttosto strana. L'interpretazione che dà il senatore Filetti nell'emendamento è esatta. Ci troviamo quindi di fronte ad una dizione diversa (non stiamo qui a giudicare se più o meno chiara; probabilmente più chiara) del testo del decreto. Se respingessimo questo emendamento si potrebbe pensare che lo si fa perchè il contenuto del provvedimento è diverso dall'interpretazione dell'emendamento, ma questo è un pericolo che non è il caso di correre. Mi pare invece che si raggiunga uno scopo di chiarificazione se il senatore Filetti ha la bontà di ritirare questo emendamento, riconoscendo che le osservazioni fatte dal relatore sono esatte e che l'interpretazione data dall'emendamento è quella che deve essere data al testo della legge.

Ho finito, e non ho che da pregare i colleghi di approvare il provvedimento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

Z A G A R I , *Ministro di grazia e giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il dibattito che ha avuto luogo, estremamente ricco e appassionato, e per il quale ringrazio tutti gli oratori intervenuti. Devo dire però che questo dibattito — come ha avuto modo di dire anche il relatore, che ringrazio — ha toccato essenzialmente i problemi propri della politica della casa, esulando da quelli che sono gli scopi, gli obiettivi di questo decreto.

Come ho già detto alla Camera, questo decreto si inquadra nel complesso degli altri decreti con uno scopo preciso che è quello antinflazionistico. Le sue ragioni sono eminentemente di politica economica generale e ha quindi questo valore, così come tutti gli elementi che sono stati sottoposti ad esame e a critiche appassionate hanno questo valore e devono essere analizzati in questa ottica. È rimasto sospeso l'interrogativo se il Governo intende veramente arrivare ad una soluzione organica di un tema così scottante e così drammatico, come è stato evocato in termini giusti qui, nel tempo che si è assegnato. Ed io posso dire rispondendo anche al relatore che il Presidente del Consiglio si è impegnato in modo chiaro a dar vita a una commissione che nel più breve tempo possibile riferisca: si diceva entro il mese di novembre; accetto l'invito che ci è stato rivolto da parecchie parti per porre un termine più ravvicinato a questa commissione, cioè nel senso che la commissione dovrebbe rispondere nel corso del mese di ottobre, per dare la possibilità poi alle Camere di predisporre un documento che finalmente affronti questa materia attraverso una proposta organica, sia pure di breve periodo, che con una logica coerente, moderna e realistica affronti il problema del-

l'edilizia abitativa e residenziale e dei relativi canoni.

Mi rendo perfettamente conto che essendo passati tanti anni si sia diffuso questo scetticismo nell'Assemblea e nel paese rispetto a queste possibilità. Ma se noi ci lasciassimo andare a forme di fatalismo, finiremmo col non credere più a noi stessi e col non essere più credibili all'esterno. Quindi ancora una volta devo dire, a nome del Governo, che il punto essenziale, per quello che riguarda la materia scottante che è stata trattata, è rappresentato da questo impegno di affrontare la materia nel suo complesso. La maggioranza si riserva di elaborare una sua proposta ma evidentemente non intende minimamente fare a meno dei suggerimenti estremamente preziosi della minoranza rispetto ad un problema che investe la totalità del paese e che tocca profondamente interessi così delicati come sono quelli che riguardano il problema della casa. Ecco quindi la ragione fondamentale per cui noi insistiamo sull'accettazione di un documento che indubbiamente è un documento rigido, un documento che avrebbe potuto essere anche articolato, integrato da emendamenti che hanno il loro valore (e il Governo ne misura chiaramente il valore) ma che, se fossero stati accettati, avrebbero potuto aprire una discussione di carattere generale, eludendo l'obiettivo fondamentale che il Governo si propone: di bloccare la spirale inflazionistica e di far venir meno quelle che sono le speculazioni che indubbiamente minacciano, in questo momento, il paese. Io, quindi, ripeto le cose che ho detto — e non posso fare altrimenti — all'altro ramo del Parlamento, per quello che riguarda specialmente il valore del blocco come blocco generalizzato perchè, come l'onorevole relatore ha detto, si tratta in realtà di un blocco generalizzato, cioè di un blocco che, appunto perchè tale, non è ipotizzabile che possa protrarsi oltre il termine fissato del 31 gennaio 1974. Il Governo infatti — ebbi modo di dire — se da una parte vuole comprimere la speculazione e frenare l'inflazione non può non tener presenti le pesanti e dannose conseguenze per tutta l'economia del paese che potrebbero derivare da misure di blocco generalizzato protratte nel tempo. Quindi blocco generalizzato per questo periodo di tempo, anche se mitigato da un tetto che è stato stabilito nella misura dei 4 milioni, ma pur sempre blocco generalizzato. E il Governo sa che si tratta di questo ed è questo che ha sollecitato il Governo a porre il termine del 31 gennaio 1974. Abbiamo voluto dire — e lo ripetiamo oggi — che i cittadini debbono comprendere che questo provvedimento non è un provvedimento punitivo, persecutorio nei confronti di alcuna categoria di risparmiatori. Comprendiamo perfettamente che vi sono dei risparmiatori che indubbiamente soffrono le conseguenze di questo provvedimento, ma trattandosi di una situazione di carattere generale come quella che il Governo deve affrontare, per motivi essenzialmente economici, il Governo non poteva fare altrimenti e non poteva trovare altro provvedimento organico, dopo molta meditazione, dopo molti tentativi, dopo molte proposte, che questo, che è stato finalmente proposto all'attenzione di questa Assemblea.

È quindi per questo che noi riteniamo che l'accento, la gravitazione debba essere posta sulla riforma generale organica. Passando poi alle altre proposizioni normative da segnalare, devo dire che, prevedendo la possibilità di provare l'ammontare del reddito percepito dal conduttore anche in mancanza di una iscrizione nei ruoli ai fini dell'imposta complementare, si è data attuazione — e voglio ripeterlo — alla nota sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 1972, che è stata qui evocata, che denunciava la violazione del diritto di difesa della precedente normativa.

Il particolare rilievo attribuito alle attestazioni del datore di lavoro e dell'ente erogatore delle pensioni ai fini della prova dell'ammontare del reddito percepito, mentre da una parte non menoma il diritto della difesa della controparte, come è stato qui detto, dall'altra è diretto a semplificare il processo e a snellire la procedura. Il Governo si è altresì preoccupato di evitare che attraverso clausole particolari introdotte nei contratti di locazione si possa violare il principio del blocco dei canoni; si è pertanto affermata la nullità di tali clausole e così si è

riconfermato il principio generale già affermato con le altre leggi vincolistiche.

Allo scopo poi di evitare incertezze giurisprudenziali e per chiarire ancora meglio l'intenzione del legislatore si è affermata l'inefficacia delle clausole di adeguamento dei canoni dirette a compensare eventuali effetti di svalutazione monetaria. Ripeto anche che la sospensione delle esecuzioni di provvedimenti di rilascio di immobili locati fino al 31 gennaio 1974, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore e sulla necessità del locatore, realizza un contemperamento di opposte esigenze: da una parte la tutela del conduttore, dall'altra la protezione del locatore ove sussista un'urgente e improrogabile necessità di destinare l'immobile ad abitazione propria o qualora attraverso la volontà del conduttore sia alterato il contenuto contrattuale.

La sanzione di decadenza dal beneficio della proroga a carico degli esercenti attività commerciali nei cui confronti sia stata pronunciata la revoca dell'autorizzazione amministrativa per violazione delle norme del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, sulla disciplina dei beni di largo consumo, non comprendo perchè abbia potuto suscitare scandalo: ha infatti una *ratio* facilmente intuibile. Non è giusto che continui a beneficiare della proroga il commerciante che, malgrado sia stato posto nelle migliori condizioni per non subire aumenti di costo, abbia commesso tante e tali violazioni da giustificare una revoca dell'autorizzazione amministrativa.

Onorevoli colleghi, la notevole ampiezza della proroga accordata e l'abbandono delle distinzioni introdotte con le varie leggi che si sono susseguite negli anni, dirette a diversificare ai fini di una più sostanziale giustizia le posizioni dei singoli, non vuole assolutamente — lo ribadisco qui — essere un premio concesso ai conduttori o una punizione per i proprietari di immobili, ma vuole solamente rafforzare l'impegno del Governo di presentare al Parlamento un disegno di legge per la definitiva ed organica disciplina delle locazioni, in modo che sia possibile pervenire — e dobbiamo farlo — alla sua approvazione entro il termine indicato nel decreto-legge del quale si chiede la conversione.

Il Governo farà ogni possibile sforzo per porre il Parlamento al più presto in condizioni di poter decidere su questa materia e fa appello al Parlamento stesso perchè un problema così scottante e così grave sia finalmente risolto. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani.

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Si dia lettura degli emendamenti all'articolo 1.

P I N T O , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « 31 gennaio 1974 » *con le altre*: « 30 giugno 1974 ».

1. 2 BOLDRINI, SABADINI, PETRELLA, PETRONE, LUGNANO

Sopprimere, al primo comma, le parole da: « salvo quelli » *alla fine, nonchè, conseguentemente, il secondo ed il terzo comma.*

1. 3 BOLDRINI, SABADINI, PETRELLA, PETRONE, LUGNANO

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Il locatore può far cessare la proroga, opporsi ad essa o chiederne la decadenza nei casi previsti dalle leggi vincolistiche disciplinanti la materia vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto; tuttavia fino al 31 gennaio 1974 è sospesa l'esecu-

zione di provvedimenti di rilascio degli immobili locati, ad eccezione di quelli fondati sulla morosità del conduttore o subconduttore, ovvero sulla urgente e improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria ».

1.1 FILETTI, NENCIONI, MARIANI, GATTONI, BONINO, TEDESCHI Mario, PEPE, PISTOLESE, ENDRICH, PECORINO, BACCHI

B O L D R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O L D R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, per quanto nella discussione generale siano stati già affrontati i temi cui si riferiscono gli emendamenti da noi presentati, tuttavia mi corre l'obbligo, nonostante la calura estiva, l'ora tarda e il disarmo psicologico derivante dall'imminenza delle ferie, di illustrare brevemente alcune questioni relative a questi emendamenti affinchè l'Assemblea ne prenda atto e accolga gli emendamenti stessi proprio allo scopo, testè sostenuto dal Ministro, di migliorare il decreto in discussione.

Il decreto che ci è stato presentato è inefficace per quanto riguarda lo scopo principale che si propone, cioè quello di interrompere la spirale inflazionistica che è derivata dalla lunga inazione dei governi anche per quanto riguarda il mercato delle locazioni. Esso è inadeguato perchè è limitato circa la durata ed è contraddittorio perchè si innesta in un mercato delle locazioni estremamente differenziato e non serve in effetti a limitare alcuna lievitazione dei costi.

La necessità del nostro emendamento 1.2 direi che è stata sottolineata anche dal relatore la cui perorazione al Governo affinchè presenti il disegno di legge organico entro la metà di ottobre costituisce in effetti una confessione della inadeguatezza della data contenuta nel provvedimento. Se è vero che vi è scetticismo in quest'Assemblea per quanto riguarda la probabilità che entro il 31 gennaio prossimo possa essere approvato il nuovo disegno di legge per la regolamentazione organica della materia locatizia, è anche vero che non è soltanto questa la ragione che ci ha spinto a presentare l'emendamento. Infatti l'emendamento tende principalmente a rafforzare quell'azione antinflazionistica che il Governo si propone con questo provvedimento. Ora, dire al paese che la durata di questo provvedimento è fino al 31 gennaio 1974 significa far vedere che il Governo ha un atteggiamento di timidezza nell'affrontare il problema delle locazioni nella giusta misura e nella giusta direzione e significa inoltre, come è già stato sottolineato nella discussione generale, che non si vuole in effetti arrivare al blocco generalizzato delle locazioni in un paese dove i canoni sono arrivati a falcidiare i salari nella misura del 30, del 40 ed anche del 50 per cento.

Ci dobbiamo rendere conto che questo provvedimento si innesta in un mercato delle locazioni che non ha ricevuto strumenti di blocco o di vincolo che si siano dimostrati efficaci nel tempo. Infatti se è ancora in vita la legge del 1950 che blocca i canoni al marzo 1947, bisogna tuttavia ricordare la larga erosione di tale legge operata dalla magistratura, e in particolar modo dalla Cassazione che, esaminando le « urgenti necessità » del locatore, che oggi vogliamo ribadire con questo decreto, ha dato la stura a un numero enorme di sentenze che hanno consentito ai proprietari di quattro o cinque appartamenti, anche non vincolati, di dare lo sfratto all'unico appartamento che era ancora sottoposto al blocco, liberalizzando di fatto una larga fascia del mercato delle locazioni. Quindi i vincoli apportati con i blocchi del 1969 e del 1971 hanno dato adito ad un mercato delle locazioni estremamente differenziato che consente al proprietario un ricatto continuo all'inquilino, consente un aumento di fatto non sempre recuperato dall'inquilino per amore di pace o perchè non ha modo di affrontare le spese giudiziarie.

Se la necessità di portare il blocco dei canoni al 30 giugno del 1974 deriva dallo scetticismo che tutti nutriamo sulla operatività della commissione di studio da costituire al fine di presentare un nuovo disegno di legge organico sulle locazioni, è anche vero che questa mancanza di respiro introduce di fat-

to una valutazione di timidezza nei confronti del Governo nell'affrontare il problema delle locazioni urbane.

La mancata generalizzazione del provvedimento, che introduce una disparità di trattamento tra i canoni bloccati con la legge del 1969 e con quella del 1971 e i canoni di prima locazione successivi a queste date di blocco che sono stati instaurati in regime di libero mercato, non tiene conto del fatto che si è di fronte ad un settore in cui la presenza della rendita parassitaria, la mancata politica dei suoli, l'erosione delle leggi vincolistiche hanno determinato una pluralità di mercati locatizi che ha avuto effetti drammatici per larghe masse di lavoratori.

Per questi motivi invito l'Assemblea ad accogliere gli emendamenti, che si rendono necessari per dare credibilità allo scopo che il Governo si è posto, quello cioè di varare un decreto-legge che si opponga alla spirale inflazionistica in atto nel Paese.

F I L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F I L E T T I . Onorevole Presidente, sono convinto che solo ragioni di carattere contingente inibiscono l'accoglimento dell'emendamento presentato dal mio Gruppo. Prendo peraltro atto delle dichiarazioni chiarificatrici del relatore, che praticamente fanno sì che si possa condividere l'interpretazione che abbiamo voluto dare del disegno di legge circa la sussistenza delle cosiddette cause di decadenza, di opposizione e di cessazione della proroga, previste dalle leggi vigenti in materia.

Avrei gradito che anche l'onorevole Ministro di grazia e giustizia si fosse pronunciato in conformità, in modo da darci atto della volontà del Governo nell'approntare e presentare il decreto-legge.

Per evitare però che una votazione negativa possa dar luogo a ulteriori contrasti interpretativi, ritiro l'emendamento. Colgo altresì l'occasione per dichiarare che il mio Gruppo, in relazione agli interventi fatti dai suoi rappresentanti, si asterrà dalla votazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

G A T T O E U G E N I O , *relatore.* Ho già espresso la mia opinione: sono contrario.

Z A G A R I , *Ministro di grazia e giustizia.* Sono contrario per le ragioni già esposte.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 3, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho l'onore di annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista al provvedimento con una brevissima dichiarazione di voto.

Le critiche che sono state mosse al decreto hanno tutte un denominatore comune — e del resto questo è già stato osservato sia dall'onorevole Ministro sia dal senatore Coppola — quello cioè di considerare il provvedimento stesso astratto dagli altri, senza coglierne la finalità. Ecco perchè, ad esempio, abbiamo sentito dire che con il provvedimento si colpisce una sola categoria. Così è se non si considerano le altre norme, se non si coordina questo decreto con gli altri provvedimenti ai quali è legato nella finalità di controbattere la spinta inflazionistica che diventa ogni giorno più preoccupante.

Una coordinata valutazione porta a rallegrarci con questo Governo che con prontezza inusitata e decisione non comune ha sa-

puto intervenire con un complesso di provvedimenti che avranno il loro effetto materiale e psicologico.

Tenendo presente questo coordinamento, molte critiche vengono a cadere. Del resto la ragione di questo provvedimento trova conferma in alcune specifiche norme, là dove si stabilisce la nullità dei patti e delle clausole contrattuali che prevedono aumenti di canoni e l'inefficacia delle clausole dirette a compensare eventuali effetti di svalutazione monetaria. Si tratta di un provvedimento limitato nel tempo che non può consentire eccezioni nella lotta comune contro l'inflazione.

Debbo riconoscere, però, che comprendo alcune perplessità in ordine alla durata di applicazione che è estremamente ristretta. Da un lato questo fa onore al Governo, trattandosi di norme eccezionali, ma la diffusa sfiducia — diciamolo chiaramente — verso tutti i Governi che in questa materia (e non solo in questa) hanno costantemente mancato alla parola data ci porta ad un atteggiamento di perplessità e di non credibilità. Prendiamo tuttavia atto delle precise indicazioni dell'onorevole Ministro e se egli riuscirà a mantenersi nel limite di tempo che si è proposto, ciò servirà a ridare una certa credibilità alle autorità governative. Perciò, nonostante queste perplessità, i socialisti hanno votato contro l'emendamento che tendeva a prolungare l'efficacia di questa legge eccezionale.

Indubbiamente il Gruppo del PSI, come del resto è stato già sottolineato alla Camera, è perplesso anche per quanto riguarda la mancata generalizzazione del blocco. Va tenuto presente però il ristretto limite di tempo in cui la norma rimarrà in vigore; il che in sostanza rende il blocco veramente generalizzato non essendoci neanche il tempo di affrontare le questioni relative all'ampiezza. Altrimenti questo aspetto più di ogni altro ci lascerebbe perplessi giacchè il limite di tassazione agli effetti della complementare dà modo proprio alle grosse società immobiliari, ai grossi proprietari che hanno fastosi appartamenti che affittano a prezzi altissimi di potere attuare l'aumento del canone e a noi non può piacere che essi sfuggano al blocco. Nè si dica che con il blocco limitato si colpiscono gli abbienti, perchè 4 milioni di complementare in una famiglia in cui lavorano due persone, non indicano certamente una famiglia ricca; si tratta piuttosto di persone che hanno un reddito fisso, che non possono sfuggire all'accertamento fiscale, che come tutti sappiamo si vendica delle evasioni proprio sui redditi fissi. Conosciamo tutti l'episodio del famoso industriale vigevanese il quale — sequestrato — ha pagato per il riscatto 1 miliardo e 250 milioni, uno sull'altro, in contanti, mentre agli effetti della complementare aveva un reddito accertato per 3 milioni: così lui rientra nella fascia del blocco!

Il provvedimento però, come abbiamo detto, va esaminato nella sua globalità ed in confronto agli altri provvedimenti. Allora diciamo che è un provvedimento coraggioso, che è stato preso tempestivamente e noi lo votiamo con l'animo, da un lato, di contribuire alla lotta contro l'inflazione e, dall'altro, con la certezza che esso costituirà la naturale premessa dell'equo canone. È questo un traguardo sul quale — ne siamo certi — ci ritroveremo in molti; si ritroveranno, cioè, tutti coloro che hanno vivo e profondo nell'animo il senso sociale. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rossi Dante. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se vi rubo cinque minuti di tempo, ma ho chiesto la parola per due ragioni di fondo: la prima per riconfermare il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente su questo decreto per le ragioni così ampiamente illustrate dal collega Bonazzi e per tante altre che potrebbero essere invocate. Di questa decisione sono particolarmente contento. La seconda ragione è per dichiarare il mio pieno dissenso dal Gruppo sulle valutazioni complessive che esso ha fatto dei provvedimenti e dal suo voto di astensione su quattro di questi decreti.

Desidero che rimanga agli atti del Senato e che, per quanto possibile, si sappia fuori

di questa Aula il mio personale voto negativo su tutto il pacchetto. Con questa dichiarazione non intendo solo esercitare in una forma che ritengo corretta un preciso diritto-dovere di ordine costituzionale. Con questo no, del quale sono intimamente convinto, intendo altresì testimoniare nel Senato le valutazioni politiche di un partito snobbato da tutti i mezzi d'informazione, che si vorrebbe relegare con ogni mezzo nel museo delle cose inutili o addirittura nel museo del disprezzo. Parlo, onorevoli colleghi, del Partito di unità proletaria, del quale sono una voce solitaria nel Parlamento, ma che è costituito da migliaia e migliaia di militanti, da centinaia di collettivi nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, da centinaia di quadri sindacali presenti in tutte le confederazioni, da una nutrita rappresentanza nelle istituzioni — comuni, provincie e regioni —; un partito che fa della lotta di massa la ragione della sua vita, dello scontro sociale l'occasione quotidiana della conquista di una nuova democrazia e di un nuovo e più sostanziale potere delle masse proletarie; un partito impegnato a costruire una nuova opposizione, che per contenuti e per ampiezza di schieramento riassorba i processi di disgregazione e riporti a posizioni positive quanto di irrazionale e di sbagliato è emerso in questi anni nelle lotte di massa e nella contestazione studentesca.

Il no globale a tutti i provvedimenti non vuole essere la studiata occasione per presentare al Senato il biglietto da visita del Partito di unità proletaria. Questo no nasce dalla piena convinzione della povertà concettuale e quindi della pratica inapplicazione di questi decreti. Con essi si ara profondamente il campo dei giusti risentimenti popolari e di tanti interessi offesi dai mille tentacoli della speculazione, che strozzano le masse seminandovi manciate di illusioni. Ma anche se si realizzassero nel modo più completo gli obiettivi che i decreti specificatamente si propongono, si avrebbe la stabilizzazione di una realtà economico-sociale fatta di squilibri talmente abissali a livello di categorie e di territorio che non potrebbero essere nè capiti nè accettati dalle masse lavoratrici. Questi abissi sono stati scavati dal governo Andreotti-Malagodi, costruendo una strada tutta d'oro ai superburocrati, lastricata da oltre 200 miliardi, lasciando le pensioni di massa a livelli indegni di una società civile, rifiutando di estendere i benefici della legge n. 336, nonostante le continue promesse, agli ex-combattenti e assimilati dipendenti dai settori privati ed ai lavoratori autonomi, non adeguando gli assegni familiari, accantonando, con cinica disinvoltura, la tragedia della disoccupazione, dell'emigrazione, della disgregazione sociale ed umana del Mezzogiorno, dando via libera ad ogni manovra speculativa, con la stolta illusione che tutto questo servisse a colpire i risultati delle lotte operaie, mentre ha travolto anche una larga fetta di ceti medi e di piccoli risparmiatori: una politica conservatrice scellerata che passerà alla storia come la più stolta politica inflazionistica guidata da un ministro liberale che ha dimostrato di non saper tutelare nemmeno quegli interessi specifici dei quali si dice portavoce.

Il Governo attuale, erede di tanto sfacelo, pretende di fermare le cose a questo limite assurdo. Questi problemi non sono accantonabili! Li ritroveremo intatti ed aggravati di fronte a noi nei prossimi mesi.

Onorevoli colleghi, coloro che, partendo dall'indiscusso desiderio di servire gli interessi popolari, hanno concesso il voto di astensione su tutti o su parte dei decreti hanno, secondo me, contribuito alla semina di queste illusioni e assecondato, sia pure per nobile causa, un piano di ristrutturazione del capitalismo moderno che usa anche l'inflazione, la crisi monetaria ed il delicato momento congiunturale per mantenere intatto il suo predominio sulla classe operaia. Queste le ragioni di fondo del mio dissenso globale su tutti i provvedimenti.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,35, è ripresa alle ore 13,50*).

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 settembre al 31 ottobre 1973

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 settembre al 31 ottobre 1973:

— Svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla politica comunitaria europea, con particolare riguardo alla politica economica e con riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli.

— Disegno di legge n. 310. — Somministrazione obbligatoria di immunoglobina per le donne RH negative.

— Disegno di legge n. 777. — Integrazione del Consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato.

— Disegno di legge n. 321. — Istituzione del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi.

— Esposizione economico-finanziaria da parte del Ministro del bilancio ed esposizione relativa al bilancio di previsione da parte del Ministro del tesoro.

— Disegno di legge n. 885. — Disciplina dell'affitto dei fondi rustici (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 376. — Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo.

— Doc. XXV, n. 1. — Relazione della Commissione speciale per i problemi ecologici concernente l'attuazione della normativa contro l'inquinamento atmosferico.

— Disegni di legge nn. 755, 893, 991 e 1009. — Norme intese a tutelare la libertà e la segretezza delle comunicazioni.

— Disegno di legge n. 883. — Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili (*dalla sede redigente*).

— Disegni di legge nn. 316, 913 e 1056. — Disposizioni relative ai libri fondiari dei territori delle nuove provincie (*dalla sede redigente*).

— Disegno di legge n. 1086. — Abrogazione dell'articolo 113 del testo unico delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegni di legge nn. 161 e 314. — Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare (*procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

— Inizio della discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 e del rendiconto dell'esercizio finanziario 1972.

— Interrogazioni.

— Ratifiche di accordi internazionali.

— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Non essendovi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Mi corre l'obbligo di avvertire che da parte dei Presidenti di taluni Gruppi era stata avanzata richiesta di inclusione di altri argomenti, ma in definitiva la Conferenza ha adottato all'unanimità il programma così come è stato esposto.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 al 28 settembre 1973.

P R E S I D E N T E . Sulla base del suesposto programma, la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 al 28 settembre 1973:

Martedì	25 settembre	(*pomeridiana*)	— Interrogazioni.
Mercoledì	26 »	(*pomeridiana*)	— Svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla politica comunitaria europea, con particolare riguardo alla politica economica e con riferimento ai prezzi dei prodotti agricoli.
Giovedì	27 »	(*pomeridiana*)	
Venerdì	28 »	(*antimeridiana*)	— Ratifiche di accordi internazionali.

Le mattine di mercoledì 26 e giovedì 27 sono riservate, rispettivamente, alle riunioni delle Commissioni permanenti e dei Gruppi parlamentari.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Avverto, infine, che nel corso della settimana di settembre a cui si riferisce il calendario dei lavori testè comunicato tornerà a riunirsi la Conferenza dei Gruppi parlamentari per decidere sui lavori del periodo successivo.

Le Commissioni permanenti saranno convocate con un congruo anticipo rispetto all'inizio dei lavori dell'Assemblea.

Per le ferie estive

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola non per ritardare la sospirata fuga verso le vacanze, ma solo per non far cadere una consuetudine gentile e amichevole come quella di augurare le buone vacanze a tutti. Questo augurio si rivolge in particolare, e per la prima volta nella storia della nostra Assemblea, al presidente senatore Spagnolli; insieme a lui vorremmo che l'augurio giungesse a tutti i suoi collaboratori, all'Ufficio di Presidenza, al Segretario generale, a tutto il personale, che come noi ha faticato in modo anche pesante fino ad oggi.

Una lunga fila di valigie ci attende; per molti sarà, prima di tutto, un ritorno in famiglia. Ed allora consentitemi, dopo aver rivolto l'augurio alla Presidenza e al personale, di estenderlo a tutti voi colleghi. Vi auguro la serenità di questo ritorno in famiglia ed il recupero pieno della salute durante il periodo delle vacanze.

Ho visto in Aula fino a poco tempo fa il Ministro dell'ambiente. Credo che, durante le vacanze, tutti avremo l'opportunità di studiare e i mari e i monti, quell'ambiente cioè da cui tanto dipende della serenità delle nostre vacanze, che ci auguriamo non venga turbata da nessun evento men che felice e desiderato. Confido che al ritorno possiamo compiere un buon lavoro, con le forze ritemprate, anche per la difesa di questo ambiente che ci accoglie e che merita di essere tutelato e difeso.

Al Governo, che è presente nella persona del ministro Zagari, rivolgo pure un augurio, che probabilmente non potrà essere realizzato nella stessa misura in cui mi auguro possa essere fruito invece da noi, nella piacevole prospettiva appena aperta dall'annuncio del Presidente che la ripresa dei lavori del Senato avverrà il 25 settembre. Il Governo ha ancora molto da fare in questo momento di contingenza. Noi lo ringraziamo, auspicando che le prossime settimane siano quanto meno favorite da quel clima di buona volontà e di fiducia che il Parlamento ha cercato, in questi giorni di intenso lavoro, di restituire al nostro paese.

Un augurio anche alla stampa, che è presente a ranghi ridotti (come è giusto). I presenti vorranno portare il nostro augurio anche ai colleghi assenti. Buone vacanze a tutti! (*Applausi*).

Z A G A R I , *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A G A R I , *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, a nome del Governo, voglio unire alle espressioni del senatore Oliva anche le nostre per queste meritate vacanze ecologiche di cui il Senato beneficierà. Il Governo non avrà vacanze distensive: avrà vacanze piuttosto intensive — è questa la mia impressione — che serviranno a cumulare lavoro per il Senato. Però voglio, a nome del Governo, dare atto in modo particolare al Presidente, all'Ufficio di Presidenza e a tutti i senatori del contributo efficace, continuo e appassionato che essi hanno dato all'opera del Governo, specialmente in questo periodo di tempo così concitato.

Voglio ringraziare a mia volta anche i giornalisti del contributo che hanno dato per chiarire i problemi che stavano dinanzi a noi; voglio ripetere che attendiamo i nostri colleghi senatori — spero — con nuovo lavoro a cui essi si dedicheranno con l'efficacia che hanno dimostrato in questo periodo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ringrazio il collega Oliva e il ministro Zagari per le parole augurali ora pronunciate a nome dell'Assemblea e del Governo e le ricambio con viva cordialità.

Spero che le vacanze siano serene per voi tutti e per le vostre famiglie. Come milioni di altri cittadini, abbiamo bisogno di riposo e anche di riflessione, per riprendere tra qualche settimana con rinnovata energia il nostro comune lavoro al servizio del paese. I problemi che sono davanti al Parlamento sono numerosi e, purtroppo, non vanno in vacanza.

In questi giorni — mi sembra di doverlo sottolineare per dare atto a tutti i senatori e anche al personale della leale e fattiva collaborazione — abbiamo certamente svolto un proficuo lavoro, ma altre scadenze importanti ci attendono alla ripresa autunnale, a cominciare dall'esame del bilancio dello Stato per il 1974.

È significativo che alla riapertura sia previsto — come hanno deciso poco fa i presidenti dei Gruppi parlamentari — un dibattito sulla politica economica comunitaria europea.

Da ogni parte è stata più volte rilevata la fondamentale importanza di questo tema, così legato a quelli — oggi preminenti — della ripresa della produzione, dell'occupazione, della politica di riforme. Il paese, in questi momenti non facili, guarda con rinnovata fiducia al Parlamento: dobbiamo fare ogni possibile sforzo, con realismo, con immaginazione, con rigore e con spirito costruttivo, per non deludere le giuste attese.

Non voglio togliere neppure pochi minuti alle vostre meritate vacanze e non farò quin-

di un quadro dettagliato dell'attività svolta dalla nostra Assemblea. Sapete meglio di me quanto sia stato severo l'impegno per il Senato, e quali e quanti siano stati i provvedimenti legislativi deliberati.

Un attento riepilogo, del resto, è stato fatto alla fine del 1972 dal senatore Fanfani e appena la settimana scorsa abbiamo discusso il nostro bilancio interno. Ricordo soltanto che sono state tenute, dal 1° gennaio scorso ad oggi, 94 sedute dell'Aula (177 dall'inizio della legislatura). Ugualmente intensa è stata l'attività delle Commissioni, che quest'anno hanno già fatto 352 sedute (618 dall'inizio della legislatura).

Concludendo, onorevoli colleghi, estendo l'augurio di serene vacanze all'altro ramo del Parlamento e al Governo; ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza, al nostro caro Segretario generale e a tutti i dipendenti del Senato; alla stampa parlamentare e ai diversi organi di informazione.

Le nostre sedute oggi sono sospese: riprenderanno, come ho detto, in settembre e ci troveranno ancora impegnati per assolvere puntualmente i compiti che i cittadini ci hanno affidato per il progresso civile, sociale ed economico della nostra libera democrazia. (*Vivi applausi*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di oggi, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Norme straordinarie per gli incarichi e l'immissione nei ruoli di docenti per la scuola media di primo grado in lingua tedesca e delle valli ladine » (698);

deputato GIORDANO. — « Modifica all'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente l'inclusione dei lettori di italiano presso le università straniere nelle graduatorie nazionali per l'immissione nei ruoli della scuola media » (983);

« Proroga delle borse di studio per giovani laureati e di borse di addestramento didattico e scientifico » (1161);

« Interventi finanziari a favore delle attività di prosa » (1180).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

ALBERTINI, ARFÈ, BERMANI, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA, MAROTTA, TALAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il processo di integrazione europea, malgrado le ripetute solenni affermazioni, ribadite anche nel recente vertice di Parigi, attraversa una fase di ristagno e di crisi, anche in conseguenza della tensione prodottasi nei rapporti economici e monetari internazionali, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere per contribuire a creare le condizioni idonee e necessarie a superare tale fase e ad avviare con nuovo slancio il processo di integrazione, ed in particolare:

quali azioni intenda intraprendere per promuovere la democratizzazione degli organismi comunitari, premessa indispensabile per un vigoroso rilancio dello spirito unitario europeo e per rendere possibile una reale incidenza del Parlamento europeo nelle decisioni della Comunità;

se a tal fine non ritenga opportuno porre in termini concreti il problema dell'elezione, in tutti i Paesi della Comunità, del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto, facendosi interprete di un'esigenza già presente ed operante in vari Paesi d'Europa, e già fatta oggetto in Italia di un disegno di legge d'iniziativa popolare e di analoghe proposte partite da più Consigli regionali;

quali siano nell'immediato le prospettive della politica regionale comunitaria per il superamento degli squilibri tra regione e regione, particolarmente gravi nel nostro Paese.

(2 - 0186)

ROSSI DORIA, TORTORA, PITTELLA, ZUCCALÀ, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TALAMONA, BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che lo sconvolgimento monetario e la modificata situazione dei mercati mondiali hanno profondamente alterato il funzionamento del sistema comunitario di organizzazione dei mercati agricoli e della politica dei prezzi relativi sinora portata avanti;

che saranno attualmente in corso di applicazione le direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole ed in corso di discussione le proposte della Commissione per nuove politiche a favore delle zone montane particolarmente depresse, per il superamento degli squilibri regionali e per una diversa utilizzazione del fondo sociale, oltre che quelle per la politica industriale e per il controllo delle posizioni e degli sviluppi monopolistici,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo italiano intende prendere, a livello comunitario e nazionale, per contribuire alla stabilizzazione ed all'unificazione economica europea ed alla profonda modifica della politica comunitaria, resa necessaria dallo sconvolgimento monetario e dal processo inflazionistico, oltre che dalle opportune proposte della Commissione sopra ricordate, e più in particolare chiedono di conoscere:

quali orientamenti intenda proporre e sostenere in merito alla revisione della politica dei mercati e dei prezzi agricoli, per quanto riguarda sia i nuovi livelli a cui attestarla, sia i rapporti tra i prezzi dei vari prodotti, sia, infine, i criteri di amministrazione del fondo FEOGA, oggi in massima parte destinato al fondo di garanzia per la liquidazione delle eccedenze ad esclusivo vantaggio di alcuni Paesi;

quali orientamenti intenda proporre e sostenere in merito alla messa a punto ed all'approvazione delle proposte della Commissione nei campi sopra indicati;

quali indirizzi, infine, intenda seguire sia per l'applicazione delle direttive sulle strutture agricole, sia per una programmata azione per lo sviluppo dei settori produttivi, nei quali il nostro Paese è particolarmente deficitario, sia per un'organizzazione interna dei mercati agricoli diretta ad assicurare il controllo delle spinte inflazionistiche, la stabilizzazione dei redditi agricoli, il rafforzamento del potere contrattuale degli agricoltori, con particolare riguardo ai rapporti con le industrie produttrici dei mezzi tecnici e con il settore, sempre più concentrato e minaccioso, delle industrie alimentari e della distribuzione.

(2 - 0187)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento alla gravissima situazione determinata dall'aumento dei prezzi del settore alimentare ed alla riconosciuta necessità sia di contenere la spesa pubblica, sia di intervenire in modo adeguato per indirizzare i consumi, l'interrogante chiede di sapere se non sia vero che dal fondo stanziato per la propaganda alimentare e di valorizzazione dei prodotti agricoli (« piano verde »), fondo sin qui usato per sovvenzionare il « Cantagiro » ed una Fiera nella quale notoriamente sono interessati esponenti della maggioranza, siano stati prelevati, in data 31 luglio 1973, 2 miliardi e mezzo di lire destinandoli all'IRVAM, Ente controllato da elementi assai vicini all'attuale Presidente del Consiglio dei ministri.

Per sapere, altresì, se il Governo crede che, per risolvere i problemi alimentari degli italiani, si debba incominciare col far mangiare gli Enti pubblici.

(3 - 0684)

RUSSO Arcangelo, TIRIOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

a) che, in occasione della discussione svoltasi in Senato per la conversione in legge del decreto-legge del 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvedimenti a favore delle popolazioni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio-febbraio 1973, più volte i rappresentanti del Governo ebbero a dichiarare che detto decreto-legge sarebbe stato seguito da un secondo provvedimento più organico e completo;

b) che, a conclusione della stessa discussione, il Senato approvava un ordine del giorno, presentato dagli interroganti ed accolto anche dal Governo, tendente appunto ad impegnare l'Esecutivo all'adozione di un secondo provvedimento, capace di consentire « il completo ripristino delle opere distrutte e la ripresa economica delle due regioni »;

c) che, nell'applicazione del citato decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito nella legge 23 marzo 1973, n. 36, si sono riscontrate lentezze e difficoltà,

si chiede di conoscere:

1) se è negli intendimenti del Governo adottare l'annunciato secondo provvedimento, in conformità al voto del Senato, ed in quale data si propone di farlo;

2) quali misure sono state adottate dal Governo, e quali eventualmente intende ancora adottare, per rendere rapide le procedure applicative delle provvidenze previste dal decreto-legge n. 2 del 1973, convertito nella legge n. 36 del 1973.

(3 - 0685)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

a) che il 20 luglio 1972 l'interrogante ha già rivolto interrogazione agli stessi Ministri, al fine di conoscere l'attendibilità delle voci diffuse circa una modificazione della localizzazione prevista per l'impianto della « Salcim-Brill » (Centro di chimica secondaria), destinato, dalla decisione del Comitato ministeriale per la contrattazione programmata del 16 marzo 1972, a Villarosa (zona di confine fra le province di Enna e Caltanissetta);

b) che, in data 20 dicembre 1972, il Ministro del bilancio e della programmazione economica, rispondendo all'interrogazione citata, precisava che nessuna modifica era intervenuta nelle decisioni a suo tempo assunte circa la localizzazione dell'impianto in parola;

c) che, nonostante tali assicurazioni, la stampa, nei mesi successivi, continuava a diffondere notizie di difficoltà circa l'attuazione dell'iniziativa industriale della « Salcim-Brill » e la mancata volontà della SIR di realizzarla;

d) che i giornali del 30 marzo 1973 davano conoscenza di dichiarazioni incontrovertibili dell'allora Ministro del bilancio e della programmazione economica circa la volontà del Governo di imporre in merito alla società industriale interessata la « puntuale realizzazione » ed il « recupero dei ritardi accumulati »;

e) che a tutt'oggi nessun inizio è stato dato all'attuazione dell'iniziativa,

si chiede di conoscere:

1) quali tempi sono prevedibili per la concreta realizzazione dell'impianto, che appare ormai alle popolazioni delle due province interessate solo vana promessa;

2) quali provvedimenti si intendono adottare per l'applicazione urgente di tale parte delle decisioni del Comitato ministeriale per la contrattazione programmata e delle deliberazioni del CIPE per la Sicilia;

3) come, in una più lata considerazione dell'insostenibile realtà socio-economica delle due province di Caltanissetta e di Enna, il Governo intende intervenire, al fine di frenare l'esodo emigratorio delle forze di lavoro di quelle zone e di prevenire l'ulteriore im-

poverimento di popolazioni oramai incapaci di nutrire speranze;

4) se i Ministri interrogati non ritengono di dover modificare il meccanismo della contrattazione programmata, onde renderlo tale da produrre effetti puntuali e funzionali rispetto alle scelte adottate.

(3 - 0686)

VALENZA, PAPA, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — (*Già* 2 - 0080).

(3 - 0687)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CANETTI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, in ottemperanza alle disposizioni di legge sulla revisione straordinaria delle qualità floreali, sono stati svolti — dal 1° gennaio 1966 al 31 dicembre 1969 — presso l'Ufficio tecnico erariale di Imperia, buona parte dei lavori riguardanti tale revisione;

che la revisione ha avuto inizio con le operazioni di qualificazione e classificazione nei territori dei comuni interessati;

che sono state istituite particelle-tipo di « orto irriguo con coltura floreale » e di « roseto » nei comuni citati dal decreto ministeriale 10 dicembre 1965, n. 2/2469, e si è provveduto, inoltre, in base all'articolo 112 del Regolamento NCT, all'istituzione delle qualità floreali in quei comuni in cui non figuravano ancora iscritte a catasto, sebbene rappresentate sul terreno;

che, ultimate le operazioni di campagna, si è provveduto alla compilazione dei relativi modelli e grafici delle particelle-tipo da sottoporre all'esame delle competenti Commissioni censuarie comunali;

che, resi definitivi i prospetti relativi alla qualificazione, con l'approvazione dei competenti organi censuari, hanno avuto inizio le operazioni di classamento con la compilazione delle apposite tabelle, conclusesi con la classificazione e la variazione di oltre 35.000 particelle;

che si è provveduto alla compilazione dei « modelli 11 », consistenti nella notifica di avvenuta variazione, e si sono eseguite le note di variazione con regolare compilazione della tavola censuaria;

che le Commissioni censuarie comunali avevano a suo tempo approvato gli elaborati di 11 comuni, mentre per i rimanenti 8 comuni interessati gli elaborati erano stati approvati dalla Commissione censuaria provinciale, che si era sostituita alle comunali per la loro non funzionalità;

che 11 floricoltori, appoggiati dalla locale direzione della Confagricoltura, sollevarono eccezione di illegittimità con ricorso straordinario al Capo dello Stato;

considerato che, in pendenza di ricorso, nessuna disposizione di legge stabilisce che la presentazione del ricorso medesimo abbia effetto sospensivo,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo il Ministero delle finanze — Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali — abbia, all'inizio del 1969, disposto la sospensione della procedura per il completamento della revisione, con lettera diretta all'Ufficio tecnico erariale di Imperia, e per quale motivo abbia preso tale decisione prima che il Consiglio di Stato avesse espresso parere sul ricorso al Capo dello Stato.

Si fa presente che, alla data attuale, non si è ancora avuta alcuna notizia sull'esito del ricorso e circa il parere del Consiglio di Stato.

Tale ritardo ha recato un danno notevole all'Amministrazione provinciale di Imperia, che aveva previsto — nell'esercizio finanziario 1972 — un'entrata di 240 milioni di lire per supercontribuzioni da redditi dominicali, da destinarsi ad interventi nel settore agricolo e zootecnico, e che si è vista ora, non avendo introitato la somma, costretta a gravare il disavanzo di appunto altri 240 milioni di lire.

(4 - 2195)

CANETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, per effetto della legge n. 1432 del 31 dicembre 1972, tutti i versamenti di marche assicurative volontari sono cessati in data 30 giugno 1972 e che gli ulteriori versamenti debbono eseguirsi a mezzo di appositi bollettini di conto corrente postale, l'interrogante chie-

de di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che detti bollettini non sono ancora giunti, a distanza di un anno, agli interessati in provincia di Imperia.

Considerato che, secondo una risposta della sede dell'INPS di Imperia a solleciti degli interessati, spetta alla sede centrale l'invio dei moduli, « tenuto conto della situazione di lavoro del settore competente », l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno un suo intervento per l'urgente invio dei suddetti moduli e, nel contempo, per concedere ai richiedenti facilitazioni nel pagamento degli arretrati, necessarie per superare le difficoltà in cui verranno a trovarsi al momento del pagamento a causa dell'accumularsi delle somme dovute, stante il ritardo nell'invio dei moduli.

(4 - 2196)

CANETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che migliaia di olivicoltori della provincia di Imperia debbono ancora ricevere l'integrazione comunitaria per l'olio d'oliva relativa all'annata 1971-72;

che l'allora Ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Natali, rispondendo ad altra interrogazione dell'interrogante, giustificò il ritardo con la carenza di personale negli uffici periferici;

che recentemente, in base alla legge sull'alta dirigenza, il direttore dell'AIMA di Imperia è stato collocato in pensione;

che l'assenza del direttore impedisce la erogazione dei fondi già assegnati dal Ministero,

l'interrogante chiede di sapere se non sia intenzione del Ministro provvedere immediatamente alla nomina di un nuovo direttore all'AIMA di Imperia e ad un rafforzamento del personale ivi impiegato per il disbrigo delle pratiche concernenti l'integrazione, e ciò in considerazione di due altri importanti elementi: che il ritardo nel pagamento dell'integrazione crea disagi non indifferenti ai contadini ed influisce negativamente sulla produzione, per l'impossibilità di acquistare concimi, anticrittogamici ed attrezzature necessari per la coltivazione dell'olivo, e che sono già altre decine di migliaia le domande di integrazione per l'annata 1972-73 giacenti negli uffici.

(4 - 2197)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono stati completati gli impianti del frigo-macello di Fermo e, in caso affermativo, per conoscere le ragioni che consigliano di ritardarne l'entrata in funzione, malgrado che le esigenze pubbliche del momento e gli interessi degli allevatori ne sollecitino la rapida messa in opera.

(4 - 2198)

PINNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Constatata la condizione assai precaria dell'industria cantieristica italiana ed il mancato raggiungimento del traguardo relativo al pareggio della bilancia dei trasporti marittimi, rivelatasi ancora notevolmente deficitaria;

accertato che neanche la legge 4 gennaio 1968, n. 19, è valsa ad assicurare la continuità del lavoro e la competitività dell'industria cantieristica sul piano internazionale, e ciò nonostante i contributi previsti dalla cennata legge e relativi alle costruzioni, modificazioni e riparazioni navali ed alle ristrutturazioni e conversioni cantieristiche;

rilevato che le intese di massima raggiunte con gli organi comunitari, circa la durata della nuova normativa che dovrà succedere a quella scaduta il 31 dicembre 1972, non possono in alcun modo soddisfare le esigenze del Paese, anche se, avuto riguardo alla semplificazione introdotta, le procedure risultano più agevoli, particolarmente per il contributo per le costruzioni navali, per le trasformazioni e le riparazioni e per le incentivazioni relative al miglioramento della produttività;

considerato che — nonostante la presenza di provvidenze relative all'esercizio del credito navale di cui alla legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni ed integrazioni con le leggi 21 giugno 1964, n. 461, 24 maggio 1967, n. 451, 30 maggio 1970, n. 379, e con l'articolo 9 del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, convertito nella legge

4 agosto 1971, n. 594 (meglio conosciuta come provvedimento anticongiunturale) — la situazione cantieristica in generale non accenni ad una ripresa e non faccia prevedere la possibilità di uscire dalle strettoie a cui ci ha costretto la concorrenza internazionale;

considerato, altresì, che numerose navi già in esercizio attendono ancora le agevolazioni creditizie, non essendosi rivelate sufficienti le integrazioni per gli anni 1971 (lire 1 miliardo) e 1972 (lire 1 miliardo e 500.000);

considerata, infine, l'esigenza di procedere lungo la via del rinnovamento della flotta nazionale per adeguarla alle esigenze dei traffici e per metterla in condizione di pareggiare con l'altro naviglio internazionale presente nel mercato, ed avuto riguardo al fatto che la flotta mercantile nazionale, su 7.532.829 tonnellate di stazza lorda complessive, presenta il 30 per cento circa di naviglio di età superiore a 15 anni,

l'interrogante chiede:

1) una maggiore disponibilità del credito navale ed il rifinanziamento di tutte le attività connesse all'occupazione ed allo sviluppo della nostra produzione mercantile ed al suo rammodernamento;

2) l'estensione, anche per il triennio 1973-74-75, delle provvidenze per la demolizione del naviglio vetusto abbinata alla costruzione delle nuove unità (di cui alle leggi 24 luglio 1959, n. 622, successivamente prorogate ed integrate dalle leggi 9 gennaio 1962, n. 2, 21 giugno 1964, n. 567, 24 maggio 1967, n. 389, e dalla legge 25 maggio 1970, n. 362 (la cui validità, peraltro, è cessata il 31 gennaio 1971);

3) il mantenimento delle agevolazioni fiscali, con particolare riferimento all'importazione in esenzione dai dazi doganali, dall'IGE e dall'imposta di conguaglio di materiali prodotti finiti destinati ai lavori navali, ed il rimborso dell'IGE per lavori eseguiti da stabilimenti e cantieri navali.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere:

i risultati a cui sono pervenuti i lavori del Comitato bilaterale italo-comunitario (per l'esame dei problemi connessi con il passaggio dal sistema col calcolo sul costo di costruzione a quello del prezzo contrattuale, da adottarsi nel provvedimento che succederà alla legge n. 19, scaduta il 31 dicembre 1971);

l'opinione del Ministro relativamente all'abolizione dell'esclusiva della concessione del credito a medio termine ed alla necessità conseguente di addivenire alla modifica dell'articolo 1 della legge 9 gennaio 1962, n. 2, onde offrire, ai richiedenti il credito, la scelta dell'istituto finanziatore.

(4 - 2199)

BUCCINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che in Villa San Sebastiano, frazione di Tagliacozzo (L'Aquila), esiste un borgo (Villa Nuova) costruito di recente a carico dello Stato a seguito di un violento nubifragio, che distrusse e danneggiò una parte considerevole del vecchio paese;

che le nuove abitazioni dovevano essere assegnate a coloro che erano rimasti danneggiati dal nubifragio e, comunque, a coloro che risiedono sul posto;

che, invece, allo stato, parecchie delle nuove case sono abitate da persone, tra le quali vi sarebbe persino un parlamentare, che risiedono in altre città e che usano le stesse come residenza di villeggiatura;

che diversi cittadini del posto hanno diritto ad avere le case nuove sopra indicate,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se non ravvisi la necessità di promuovere un'inchiesta in Villa Nuova di Tagliacozzo, al fine di accertare l'esatta situazione degli occupanti gli appartamenti in relazione alle condizioni stabilite dalla legge e dal contratto di assegnazione;

2) all'esito quali provvedimenti intenda assumere.

(4 - 2200)

BONAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che nel corso della conferenza-stampa tenuta a Bologna, il 13 luglio 1973, dalle segreterie compartimentali dei sindacati postelegrafonici della regione Emilia-Romagna, aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, sono state fornite le cifre relative alla grave situazione di disservizio esistente nell'Amministrazione delle poste e telegrafi di Bologna;

che alla data del 13 luglio, per mancanza di personale e di attrezzature, erano fermi negli uffici postali bolognesi 600 quintali di stampe, 700 quintali di stampe voluminose, 70 carri ferroviari contenenti pacchi postali, 10 carri di stampe, 1.500 raccomandate voluminose e 1.500 telegrammi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro competente onde giungere, nel più breve tempo possibile, a sanare l'incredibile situazione esistente presso gli Uffici postali di Bologna, illustrata dai sindacati di categoria.

(4 - 2201)

CROLLALANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Considerato:

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1090, dell'11 marzo 1968, lo Stato si è fatto carico del contributo del 70 per cento, a favore dei comuni, dei consorzi e degli enti autorizzati alla gestione degli acquedotti, nella spesa per l'esecuzione di tali opere;

che la maggior parte dei comuni, specie nel Mezzogiorno, stanti le condizioni di dissesto finanziario nelle quali si dibattono, sono nell'estrema difficoltà, ed in molti casi nell'impossibilità, di finanziare il restante 30 per cento della spesa;

che la maggior parte degli acquedotti esistenti, per gli sviluppi edilizi degli abitati, devono essere integrati nelle reti di distribuzione;

che si rende necessario dotare, ai fini ecologici, gli impianti preesistenti o da costruire di attrezzature anti-inquinanti;

che le Regioni, a loro volta, per la scarsezza dei mezzi finanziari concessi dallo Stato per le opere di loro competenza, non sono in condizione di integrare i contributi previsti dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1090;

che, infine, sostanzialmente, nella maggior parte dei casi, il citato decreto rimane inoperante,

si chiede se, in conseguenza di quanto prospettato, i Ministri interrogati non ritengano, onde rendere operante il provvedimento legislativo, riesaminare ed accogliere il voto espresso, al riguardo, dal consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, fatto proprio da tutti gli Enti locali, voto che — con nota del 20 gennaio 1971 del Ministero dei lavori pubblici — non trovò accoglimento da parte del Governo.

(4 - 2202)

DEL PACE, TEDESCO TATÒ Gigha. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla grandinata che ha colpito nell'ultima settimana di luglio 1973 la provincia di Arezzo, ed in modo particolare i comuni di Castiglione Fiorentino e di Cortona, si chiede di sapere a quanto sono stati valutati gli ingentissimi danni e si sollecita la rapida delimitazione delle zone colpite in modo da fare subito entrare in funzione le provvidenze di legge.

Per conoscere, altresì, il pensiero del Ministro sulla necessità di vedere, in sede regionale, il funzionamento della legge sulle calamità naturali, in modo che possa in futuro entrare in funzione in modo automatico.

(4 - 2203)

MAROTTA, AVEZZANO COMES, SIGNORI, BLOISE, PITTELLA, FERRALASCO, TORTORA, CATELLANI, CUCINELLI, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, con decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1972, su proposta del Consiglio dei ministri, è stato nominato un commissario straordinario all'ONIG per la durata di un anno;

che gli speciosi, generici motivi addotti per affidare ad una gestione commissariale l'amministrazione di tale importante ente, che ha la sua sfera di azione nei confronti di circa 600.000 assistiti (invalidi di guerra, invalidi civili, invalidi per servizio, orfani) mal giustificano il citato provvedimento, suggerito da interessi di natura politica;

che provvedimenti del genere appartengono a tempi ormai tramontati e che per ciò stesso non sono propri di Governi democratici;

che il decreto sopra cennato non fa esplicito riferimento allo scioglimento del

consiglio di amministrazione e che nessuna comunicazione è stata fin qui fatta ai componenti il consiglio stesso, i quali virtualmente non possono dirsi decaduti dal loro mandato;

che, al preciso scopo di evitare polemiche, gli interroganti si astengono dal denunziare i risultati negativi di detta gestione commissariale straordinaria;

che si ravvisa l'urgenza di procedere alla ricostruzione degli organi normali dell'ONIG per consentire alla stessa di riprendere con piena efficienza la necessaria assistenza di cui hanno tanto bisogno i mutilati per le loro condizioni precarie di salute e per la loro età,

gli interroganti chiedono che il Presidente del Consiglio dei ministri si compiaccia di impartire, con ogni sollecitudine e tempestività, le istruzioni necessarie per la designazione dei nominativi da parte delle associazioni interessate e dei Ministeri per la costituzione del nuovo consiglio, tenendo presente che la gestione commissariale va a scadere con il prossimo 6 ottobre 1973.

(4 - 2204)

ARGIROFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non si intenda sollecitare la soluzione del grave ed annoso problema dell'equiparazione dei tassi pensionistici per i lavoratori che sono stati politicamente danneggiati durante il ventennio fascista.

L'interrogante ricorda che la questione interessa un notevole numero di cittadini benemeriti, già oggetto di vessazioni, di epurazione e di discriminazione, i quali — a distanza ormai di molti anni — non riescono ad ottenere il risarcimento dei danni subiti.

Anche se, in occasione di incontri nazionali ed internazionali, ed in sede parlamentare, le parti politiche che si ispirano all'arco democratico sono state sempre concordi nel riconoscere la legittimità dei diritti dei danneggiati politici nel lavoro, l'interrogante rammenta che a tutt'oggi non è stato adottato alcun concreto e doveroso provvedimento nella direzione indicata.

L'interrogante chiede, pertanto, al Presidente del Consiglio dei ministri di voler provvedere sollecitamente ad adottare i tanto attesi e giusti provvedimenti.

(4 - 2205)

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

n. 2 - 0043 del senatore Cipellini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri; n. 2 - 0123 dei senatori Arfè, Cipellini ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro; n. 2 - 0139 dei senatori Tortora, Buccini ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste; n. 2 - 0151 dei senatori Nenni, Albertini ed altri, ai Ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e della difesa.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

n. 3 - 0478 dei senatori Marotta e Viviani, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 settembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 settembre, alle ore 17, per lo svolgimento di interrogazioni. L'ordine del giorno relativo sarà diramato successivamente.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari